ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 16 Agosto 1907* — NUM 223

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
Fuori: Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	12 50	6 25	2 50
Estero qualunque destinazione	25 50	12 75	5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni fiorc di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiesta* (dopo la firma del gerente), L. 2. — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 4ª pagina — *Piccole Cronache*, in 3ª, 4ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

I primi quattro anni del Pontificato di Pio X giudicati da Paolo Sabatier.

Il fascino personale del Papa — L'assolutismo delle sue idee — La lotta fra l'autoritarismo e il modernismo — Le sconfitte del primo in Italia, in Francia ed in Germania — La terza età della società umana.

Benchè protestante, Paolo Sabatier è un ammiratore fervente della Chiesa romana. Egli ama l'istituzione per la sua antichità, la opprimsa per le sue opere e per i santi che ha creato: quei santi il cui tipo purissimo è San Francesco d'Assisi, l'eroe umile della pace, dell'amore e della carità nell'epoca più ferocemente feriglna e che appunto in un libro del Sabatier ha trovato, più o quasi che la storia, un'entusiastica esaltazione.

Appunto per queste qualità rasce particolarmente importante l'esame dettagliato che lo scrittore condusse, in due articoli comparsi sul *Times*, della figura politica del Pontefice attuale, le cui doti magnifiche di sacerdote trovano già nel Sabatier un'anima proclive ed un benevolo rispetto.

Difatti lo scrittore incomincia lo studio rilevando che personalmente, o al di fuori del suo augusto ufficio, Pio X è già divenuta la personalità più attraente dell'epoca. La sua umiltà non ha forse confronto nella storia, e l'umiltà è virtù di cui si ha ai nostri giorni che sola basterebbe a conferirgli un'aureola di santo.

Ma la sua figura caratteristica presenta anche altri lati simpatici. In nessun paese vi è un culto così delicato delle sfumature e degli adattamenti come in Italia, e la parola « combinazione » acquistò una speciale importanza solo presso il popolo italiano, un popolo, cioè, che vive nel relativo e pensa che, dopo tutto, la vita non è che un compromesso fra l'ieri e il domani. Il Santo Padre, invece, vive nell'assoluto: è questa una delle sue qualità personali di cui dovrà tenere alto conto lo storico futuro, per giudicare senza errore del suo Papato. L'infallibilità del romano Pontefice era stata definita dai Concilii più come una conseguenza logica di dogmi antecedenti, che quale un risultato dell'esperienza. Pio X procede come un infallibile, senza esitazioni, senza riserve. Altri prima di lui aveva creduto in questa dote divina, ma, al pari di un accorto ingegnere che si cuna la pratica non sempre autorizzi tutte le audacie della teoria, aveva conosciuto dei momenti di prudenza, dei temporeggiamenti, dei compromessi. Nulla di ciò si ritrova nel Papa attuale. Da quando lo Spirito Santo lo nugeva Pontefice, nulla più è rimasto in lui di Giuseppe Sarto: egli è solo Pio X, l'interprete in terra della rivelazione divina.

In ogni epoca storica un carattere di questa natura tornerebbe originale e interessante. Nel secolo ventesimo esso è meraviglioso e unico. Perciò, per giudicare del suo pontificato, bisogna partire non dal nostro modo di vedere, ma dal suo. La semplicità con cui egli vive dalla propria idea è uno spettacolo mirabile: più sbalorditivo appunto sarà la sconfitta che lo attende.

Si legge nella Leggenda Aurea che taluni Santi che discutevano con le dottrine degli eretici, trovando il metodo della discussione troppo prolisso, accesero un gran rogo e invitarono gli infedeli ed attraversarlo con essi. Questi eroi erano convinti che Dio li avrebbe tratti in salvo da quelle fiamme, dove i miscredenti avrebbero trovato la morte.

Pio X passeggia bravamente tra le fiamme. Soccomberà in questa prova del fuoco, ma con la consolazione suprema di essere caduto senza neppure la coscienza di avere sacrificato. Dopo quattro anni di pontificato Pio X è già sconfitto. Con lui e con lui la vecchia concezione dell'autorità superiore e trascendente muore: muoverà morte si, ma muore.

***

Significa ciò forse che la vita della Chiesa è esausta e il suo organismo moribondo? Nulla di ciò. La fine della concezione antiquata dell'autorità non sarà la fine della Chiesa, più che la fine della credenza nel diritto divino dei re non abbia segnato quella della Francia. Già un d'un, nella Chiesa stessa, sotto l'influenza di uomini quali il padre Tyrrel, Loisy, Labertbonnière, Le Roy, Murri, Semeria e tanti altri, incomincia a formarsi una nuova concezione dell'Autorità, grazie alla quale la Chiesa è destinata a divenire una volta ancora, fuori o al di fuori dei raggruppamenti di nazionalità, una patria più eletta, un laboratorio di opere disinteressate, un asilo per quanti provano come un istinto imperioso di non vivere egoisticamente alla giornata.

Questo spiega l'apparente contraddizione che deve sorgere tra l'apoteosi dell'opera di Pio X. Nessuno forse dei cardinali che potevano essere eletti in sua vece avrebbe in sì breve volgere di tempo accumulati tanti errori e sparso tante rovine. Essi avrebbero guardato a destra e a sinistra, avrebbero ascoltato l'oriamante ed eretati molti di quegli scogli contro i quali Pio X sta urtando la navicella di San Pietro. La loro abilità sarebbe stata più grande, ma avrebbero conquistato per sè assai meno simpatie.

Ed chiunque conosce Pio X, si doveva convincere che egli doveva essere come Papa quello che era stato come patriarca di Venezia: uno scrigno di tutte le virtù, ma completamente al di fuori di quanto assilla e preme il giovane cattolicesimo. *Instaurare omnia in Christo*, è il motto che egli adottò pel suo pontificato. Molti credettero che questa frase significasse l'entrata in una nuova vita. In realtà, essa inaugurò un periodo di regresso e di reazione.

Che importa — chiederà qualcuno — la maggiore o minore attività, la maggiore o minore intelligenza di Pio X? Egli è, dopo tutto, soltanto un'unità.

Invece ciò importa molto. Con lui la Chiesa passa per una crisi spaventosa, ma, una volta superata, essa tornerà, trasformata, a riprendere il suo posto alla testa della civiltà nazione. Mentre il Pio X di domani continuerà il Pio X di oggi, come quello di oggi è il seguito di quello di ieri, senza nessuna possibilità di sorprese improvvise. Il suo pontificato sarà sempre una lotta altrettanto ostinata, come futile, contro il modernismo in ogni sua manifestazione. Le sue disfatte non scuoteranno le sue decisioni, come non gli insegneranno nessuna lezione.

***

Esaminiamolo un poco da vicino questo disfatte che ha già subite.

Il pontificato di Pio X ha esplicato la sua attività specialmente nei rapporti di due paesi, l'Italia e la Francia. Rispetto a entrambi la sua cura fu identica — per quanto si sia esplicata sotto forme diverse — e cioè restaurare l'autorità del Papato e assicurarle in fatto tutta quella estensione, che le opere di certi teologhi più che papisti avevano realizzato in teoria, e ristabilire la Chiesa sulla sua vera base con un'alleanza con dei Governi forti contro il pericolo dell'anarchia.

In entrambi i Paesi la politica del Pontefice è stata crudelmente battuta.

Per coloro i quali conoscono la Francia d'oggi e l'accanimento con cui i partiti politici hanno compromesso la causa della religione, l'esito non poteva essere dubbio. Ma si sarebbe però potuto sperare in una sconfitta più gloriosa, che strappasse a favore del vinto l'ammirazione del vincitore.

La Santa Sede ha perduto anche questo vantaggio. Non solo vi è stato un monsignor Montagnini, ma costui non è stato mai sconfessato. La Santa Sede non ha afferrato tutto il significato di quegli occhi accesi rivolti su di essa da tutte le parti del mondo, in attesa di qualche espressione di dispiacere, che avesse dissociato il successore di San Pietro da quella massa di belzebù e di abbiriti.

Ma ritornismo all'Italia. Quando Pio X salse al trono pontificio, la posizione del cattolicismo nella penisola era discretamente confusa. I democratici cristiani, organizzati dall'abate don Romolo Murri, si erano moltiplicati rapidamente e formavano dei gruppi in tutte le provincie. La loro esuberanza giovanile, le loro manifestazioni pubbliche irritavano una parte della borghesia e dell'aristocrazia, perchè il partito conservatore, composto per la maggiore parte di liberi pensatori, era furioso di vedere dei preti sollevare la questione della riforma sociale. I nomi di questi preti democratici e dei loro giornali, proferiti quattro e cinque anni fa in certi salotti di Roma, di Milano o di Napoli, provocavano grida di orrore.

La calma più completa regna oggidì; nessuno si sente rabbrividire sentendo nominare il nome di don Murri o dei suoi seguaci; anzi, se si accenna una conversazione in proposito, troverete qualche senatore che, sorridendo, vi dirà: « Quel Murri era una specie di profeta, un entusiasta, che pretendeva di trovare delle idee sociali e politiche nel Vangelo o nel messale. Egli era un incubo per noi pochi anni fa, ma Pio X ha messo fine a tutto questo. Che gran Papa! Davvero io lo ammiro con tutta l'anima. Eppure, il Cielo sa che la fede non è il mio forte. Dal 20 settembre in poi non sono mai andato a messa, salvo lo scorso anno, naturalmente, quando i miei figli hanno fatto la loro prima comunione..... ».

Questi sono i trionfi di Pio X. Individui di questa fatta, rinchiusi nel loro piccolo mondo, possono ben figurarsi che il Papa ha salvato la società. Ma se andiamo fuori dei palazzi e scendiamo per le vie a vedere quali conquiste Pio X ha fatto fra le masse o i poveri di cui parla Cristo, rileviamo che, per la più strana delle ironie, malgrado la sua bontà e la sua umiltà, il Pontefice, tanto acclamato dal favore popolare, è divenuto in quattro anni il più impopolare dei Papi. Da un punto all'altro della penisola scoppiano irrefrenabili le manifestazioni anticlericali. « Cospirazioni dei framassoni », esclamano i giornali devoti. Oh! l'estrema ingenuità di questo grido! Siete voi affatto incapaci di leggere i segni dei tempi, di comprendere che la coscienza del popolo è commossa e protesta contro questa subordinazione delle cose sante alle cose politiche?

Il 4 luglio scorso mi trovavo nei dintorni di Loreto, la città santa. Alla sera tutto il paese sembrava in fiamme. Mai la festa della traslazione della Santa Casa era stata più illuminata e più brillante. Quando entrai nella piccola città tutti gli abitanti erano sulla piazza, prodigalmente decorata. Sul balcone del Municipio parecchi oratori avevano già finito i loro discorsi, quando comparve un giovane e disse: « Naturalmente io non ho mai conosciuto personalmente Garibaldi, ma noi studenti lo amiamo con tutta l'anima, perchè fu un anticlericale ». Migliaia di applausi accolsero queste parole. « Guardate don Luigi », esclamò il mio vicino, e io vidi un bel giovane in sottana che si era unito calorosamente all'applauso. Tutti gli occhi erano rivolti su di lui con un fuoco incredibile di *evviva!* Per tal modo il giorno genetliaco di Garibaldi fu a Loreto con un'ovazione a un prete anticlericale. Se questo tipo di prete fosse un'eccezione straordinaria, non racconterei il piccolo episodio per timore di danneggiare l'eroe di fronte alle Autorità della Curia. Ma in queste ci guardano attorno, vedranno che in tutta Loreto, come altrove — se si eccettuano pochi individui, i quali aspirano ad entrare nell'Accademia dei nobili ecclesiastici e di « far carriera » — tutti i preti più giovani sono stanchi di vedere la Chiesa divenire il rifugio di quelli che hanno paura della scienza e paura della democrazia.

Il Vaticano non ha bisogno di andare fino alla lontana Marca di Ancona per notare il rapido cambiamento che è avvenuto nell'opinione pubblica. Esso può vedere quello che sta avvenendo nella stessa Roma. La rotta del partito clericale nelle elezioni municipali, lo zelo scemo precedenti con cui i cittadini di Roma andarono alle urne, l'anonimità con cui gli stessi clienti del Vaticano votarono per la lista antipapale, costituirebbero una lezione singolarmente eloquente, se lezioni si potessero dare ad una Potenza che non riceve. Può essere che in qualche località l'alleanza fra clericali e moderati, così accuratamente organizzata e ferreamente disciplinata, possa ottenere ancora qualche brillante vittoria; ma questo non servirà che ad aggravare l'errore ed entro pochi anni si vedranno tutti gli elementi più sani del mondo civile unirsi coi partiti popolari, contro il clericalismo.

Malgrado la guerra senza tregua e condotta nei modi più solenni da Pio X contro coloro che hanno la disgrazia di non dividere le sue idee politiche, egli non è riuscito ad impedire la costituzione della Lega Democratica Nazionale; non è riuscito ad impedire ai poveri preti di comprare libri moderni e a vietare nei seminari l'introduzione di opuscoli, quali « Lettera a un professore d'antropologia », « Unità e Libertà », « La Vita della Chiesa », « Crisi di Anime », « Quello che vogliamo », opuscoli tutti i cui autori sono tutti preti che esercitano, tranne due, le loro funzioni sacerdotali.

Recentemente infine Roma ha avuto un'altra severa lezione. Il *Rinnovamento* è una rivista fondata circa sei mesi fa a Milano da un gruppo di giovani per i quali religione e scienza, vita e fede, libertà ed obbedienza, lungi dall'essere antinomie, costituiscono verità fra loro collegate. Pio X conosce più di uno di questi giovani personalmente e sa con quale energia hanno sempre sostenuto il nome di Cristo. Ciò malgrado, ha proceduto contro di essi precipitosamente. Sembrandogli troppo lenta la procedura dell'Indice, egli invitava il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, a ordinare al direttore del *Rinnovamento* di sospendere le pubblicazioni. Ma questi ultimi replicavano molto rispettosamente che non consideravano loro dovere di obbedire a tale ordine, essendo convinti che, resistendo, anzichè rendendo all'Autorità in quest'occasione, essi agivano come coraggiosi cristiani e fedeli cattolici.

Questo profondo impulso che rende la generazione più giovane del cattolicismo è un fatto completamente nuovo che non si sarebbe sospettato dieci anni fa. Il modernismo cattolico italiano, movendosi sotto condizioni completamente diverse da quelle che influenzano il mondo laico in Francia, tende tuttavia per la massima parte verso le stesse finalità.

***

Le sconfitte patite da Pio X in Francia sono più notorie anche trascurando quella derivata dalla legge di separazione, che era un fatto aspettato. Qui invece ci riferiamo alla sconfitta morale, molto più seria e disastrosa, che la Santa Sede si è inflitta da se stessa e le cui conseguenze sono incalcolabili. Roma ha fra i suoi difensori nel mondo un certo numero di avvocati che sono riusciti per qualche tempo ad oscurare le cose e ad ingannare la pubblica opinione. Ma i metodi di questa specie presto o tardi si pagano sempre caramente.

Quando varii pubblicisti francesi affermarono che la maggioranza dell'Episcopato, dopo aver protestato contro la legge di separazione, avevano non solo chiesto al Santo Padre che permettesse loro di adattarsi l'alunate al nuovo ordine di cose, ma avevano anche mandato a Roma un progetto intero a salvaguardare i diritti canonici e quelli legali delle Associazioni parrocchiali, si sentirono rispondere che queste loro dichiarazioni erano interamente discordi da quelle della Bolla *Gravissimo* e che quindi si erano allontanati alacremente dalla verità. E oggi invece quei fatti così altamente negati sono di pubblica notorietà. Un prelato che ebbe una parte preponderante nella prima assemblea dei vescovi, monsignor Fulbert-Petit, arcivescovo di Besançon, ha chiarito tutta questa materia nella sua lettera 11 aprile 1907: « La Bolla *Gravissimo* non è falsa, — ci avvertì malinconicamente un illustre vescovo, — essa oltrepassa la verità, pervertiva ». Pervertiva — questo è il termine che caratterizza tutta la tattica del Governo papale di fronte agli affari della Francia. La pervertiva della Bolla *Gravissimo* fu ripetuta non meno seriamente quando gli organi della Santa Sede pubblicarono, con la firma di tutti i vescovi di Francia, una dichiarazione che non solo non era stata firmata da essi, ma che era stata interamente fabbricata in Roma senza la loro cooperazione — una dichiarazione di cui, per suprema ironia, esistono due testi, molto diversi fra di loro ed entrambi ugualmente ufficiali.

Il risultato di tutto questo è stato di spargere una disillusione profonda e un immenso scoraggiamento nella maggioranza del cattolicismo francese. Se il Santo Padre prestasse un orecchio più attento a quanto sta succedendo in Francia, sentirebbe anche coloro, che egli, con frase piuttosto infelice, chiama « i suoi vescovi », in contrapposto a quelli eretici di Leone XIII, dire che essi hanno obbedito « per un senso di disciplina » nella ignoranza ». Un generale che ha obbedito solo per un senso di disciplina e nella ignoranza, non è lontano dalla sconfitta.

Dalla morte di Leone XIII i vescovi francesi sono stati di rado a Roma. Fra quelli che sono stati costretti ad intraprendere il pellegrinaggio *ad limina*, uno ve ne è stato che abbia avuto il coraggio di manifestare le sue lagnanze e di dire al Pontefice quale e quanto sacrificio aveva costato la loro cieca obbedienza. Offesi nella loro dignità come vescovi, trattati da Roma come meschini officianti — come, ad esempio, nel telegramma del dicembre 1906, col quale si cacciarono parecchi vescovi, e specialmente il cardinale Lecot, si diedero le istruzioni che aveva appena allora impartito il proprio clero — essi sono colpiti anche nei loro sentimenti nazionali. Essi vennero forzati a proclamare la propria unione con Roma in termini offensivi per la loro patria.

Il prelato che ha parlato in tal guisa sostenne che alla loro prima assemblea i vescovi dovranno prendere le loro deliberazioni a porte aperte, per mostrare che non hanno timore della luce e della pubblica discussione. Essi dovranno indirizzare a tutto il paese parole non di lamento, ma di amore, di pace e di rinnovata energia. Dovranno mostrare che le idee che fermentano in loro, lungi dall'essere in contrasto con quelle della Chiesa, ne sono solo l'espressione della vita moderna di essa.

« E' doloroso rilevare — egli aggiunse con emozione — che i fantasmi del Gallicanismo e del Giansenismo turbano ancora il Vaticano e che è di questo fatto che bisogna tener conto per spiegare le varie misure, che dimostrano il poca confidenza che esso ha nell'episcopato francese. Eppure, in nessun periodo della storia l'unità nostra è stata così salda. Il pericolo di uno scisma esiste solo nell'immaginazione di pochi giornalisti — il che tuttavia non significa che si eccezione che noi abbiamo di unità da essi gerarchiana o tartufesca, come quella che predomina in certi ambienti. Per noi l'unità sta piuttosto nel futuro, che non nel passato, nelle intenzioni piuttosto che nella formole, nella continuità della vita anzi che in una rigida e spesso illusoria uniformità. L'unità è un fatto, forse il fatto più essenziale, della nostra vita religiosa; ma appunto per questo noi non vi stiamo sempre addosso col pensiero, e quindi ci sentiamo offesi, quando ci vediamo invitati a fornire sempre nuove prove della nostra fedeltà. Le famiglie le più unite sono quelle in cui le proteste di affezione sono inutili. Un padre ha il diritto di comandare e di venire obbedito, ma egli non deve comandare unicamente per il piacere di farlo o per provare la fedeltà dei suoi figli. L'autorità non è un fine a se stessa, ma un mezzo.

« Quanto a noi, Santo Padre, sono quelle di molti vescovi francesi. La Santità Vostra è stata abbastanza buona di ricordare in una delle sue belle Lettere encicliche che Dio stesso ha istituito l'Episcopato per il governo della sua Chiesa; ma altri che professano di parlare del Vostro nome, dimenticano quella dottrina essenziale e vedono nei vescovi dei semplici canali di trasmissione.

« Io sono un vecchio, esausto dalle lotte che ho dovuto sostenere nella mia diocesi, non abbastanza contro l'infedeltà e i pericoli che assalgono il mondo, ma contro coloro che, proclamandosi buoni cattolici, mirano a governare le diocesi e a sopiantare l'autorità episcopale. Io ho detto tutto questo non per me, ma per il giovane clero che viene dopo di me, il quale spesso mi sorprende, ma che sono profondamente, perchè la generazione che viene è migliore di quella che sta per finire. Esso può non andare esente da illusioni e da errori, ma ha in grado eminente cura per i poveri e per gli umili; per esso sarebbe una disillusione tragica il vedersi per questo tenuto in sospetto e in disgrazia dalla Santità Vostra ».

Il Pontefice, che aveva ascoltato il prelato in un silenzio rotto solo da esclamazioni di sorpresa e con segni di simpatia, esclamò: « Vi ringrazio della Vostra franchezza e sono lieto che mi abbiate detto tutto. Voi veramente non dividete le speranze di molti dei vostri colleghi e di altri di grande santità, i quali mi spingono a prendere misure decisive per arrestare il flutto degli errori. Che si dovrebbe fare, secondo la vostra opinione? ».

« — Vostra Santità, mi è stato detto, intende fra poco convocare un'altra assemblea episcopale. Vorrei che essa fosse lasciata assolutamente e interamente libera di scegliersi i propri ordini del giorno, e di trattare tutte quelle questioni che ci preoccupano, sicchè per tal guisa tutti i pensatori e i credenti in Francia e altrove potessero testimoniare della sua serenità e indipendenza e dell'elevatezza delle sue discussioni. Questa sarebbe una prova che, se è stato possibile di separare la Chiesa dallo Stato, non è stato possibile di separare la Chiesa dalla Francia ».

Così terminò la conversazione, che mi venne riferita tre giorni dopo dal vescovo stesso. Pio X era stato così cortese, così incoraggiante, che il prelato era pieno di speranza.

Quindici giorni dopo, al ritorno nella sua diocesi, trovò una lettera a lui diretta da un amico di Roma, la quale gli annunciava che il Papa aveva deciso di non convocare un'altra assemblea generale dell'Episcopato. E' questo il risultato di una vittoria o di una sconfitta?

Certo, i vescovi francesi oggi soffrono di una grave crisi, non esteriore, ma intima, materiale di scoraggiamento e di dubbio. E altri ancora — oltre di essi — attraversano la stessa crisi: il gruppo dei cattolici intellettuali, dei « cardinali verdi », come sono chiamati, appartenenti a quella *élite* delle lettere, delle scienze e delle arti, la cui opinione Leone XIII teneva in gran conto. L'Episcopato francese dava orecchio ai Consigli di questo gruppo: Pio X ne ignora sino l'esistenza. Un questo gruppo si è raccolto e ha deciso di lottare valentemente, ma profondamente, per far trionfare nella Chiesa le loro speranze. Essi chiesero che i diritti canonici siano rispettati, che si dieno citato davanti ai tribunali ecclesiastici si diano quelle garanzie elementari, che dalle altre giurisdizioni sono state da lungo tempo concesse, e, sopra tutto, esso vuole, in primo luogo, che il dominio dell'Autorità venga strettamente definito, e, in secondo luogo, che quando si è presa una decisione, il Papa ne assuma piena e completa la responsabilità.

***

Io qui ho parlato solo dell'Italia e della Francia. Da poche settimane apprendo che anche nella contrada che il Papa è avvezzo a chiamare « la nostra cara Germania », un grosso gruppo di cattolici spiega dei sentimenti molto prossimi a quelli dei « cardinali verdi ». Anche in Germania la *élite* dei cattolici presenta rispettosamente delle osservazioni e chiede delle garanzie. Gli organi della Curia hanno descritto questi fatti come una specie di oscura cospirazione. Ma questo movimento tedesco ha maggiore o minore importanza di una cospirazione, minore alla superficie, maggiore nella sostanza. Ma l'effetto non deve ingannare sulla causa. E' l'abuso e l'eccesso dell'autorità che ha creato questa rivolta: solo la soppressione di tale abuso potrà arrestarne lo sviluppo.

E' dunque assurdo trattare di cospirazione la petizione dei cattolici tedeschi. Ma sarebbe ugualmente puerile voler spiegare l'attitudine del Sovrano Pontefice con delle misere spiegazioni, come, ad esempio, l'influenza dei gesuiti, degli assumzionisti, dei passionisti e dei cappuccini che circondano Pio X.

Il Papa da una parte, i modernisti dall'altra sono i rappresentanti di due mentalità, di due civilizzazioni. Quale dei due prevarrà? Porre la questione è rispondervi. La vita e la gioventù devono prevalere necessariamente: allora sarà compiuta la profezia del venerabile Gioachino di Flora sulla terza età dell'umanità.

***

Talvolta alcuni miei articoli sono stati posti sotto gli occhi del Santo Padre e mi è stato detto che le mie opinioni sono considerate quali quelle di un nemico della Chiesa. Vorrei che ciò non si credesse. Noi amiamo il Pontefice per la grande umiltà delle sue origini, per la terra da cui è sorto, per l'alta natura delle sue funzioni, per il simbolo vivente dell'unità spirituale degli uomini.

Noi nutriamo fede che quando il coro della Cappella Sistina intonerà il mottetto, trionfante *Tu es sacerdos magnus*, il pensiero del Pontefice, sorvolando oltre i cardinali e tutto il seguito della Corte papale, possa correre a Venezia e alle lagune che testimoniarono della sua opera episcopale, a Riese e nell'umile casetta ove egli è nato, e là possa udire la eloquente preghiera di tanti milioni di esseri umani che hanno fame, hanno sete e che aspettano. Essi non aspettano l'apparizione dell'arcangelo S. Michele, non la rivelazione affascinante del Mistero Divino. Essi aspettano una parola di verità umana, di realtà vivente, che possa produrre un'eco potente nei loro cuori e dar loro la forza di affrontare il materialismo.

Il Papa e l'intervista Cassetta

Una telefonata a Castel Gandolfo.

Roma, 15, ore 18.

La seconda intervista giornalistica con un cardinale, a breve distanza, e quasi sullo stesso argomento ha accato assai il Papa e non poco il cardinale Cassetta, intervistato. Ho voluto interrogare monsignor Bisciotti, il segretario particolare del Cassetta, e mi ha confermato l'inquietudine del buon porporato. E' stata sorpresa la sua buona fede. C'è dell'ingenuità, o molta nei cardinali d'oggi.... Il segretario di don Murri non gli dice affatto che un colloquio quasi confidenziale sarebbe poi stato pubblicato sul *Giornale d'Italia*. Credo che l'*Osservatore Romano* scriverà qualche cosa, perchè dinnanzi al secondo cardinale che, difendendo il Murri, più o meno indirettamente viene ad accusare il Papa per la grave punizione inflittagli *motu proprio*.

Io che conosco da molto tempo il cardinale Cassetta, e so quanto egli rifugga dal mettersi in vista con opinioni proprie, rispetto agli attuali dissidi politico-religiosi tra la Santa Sede e i cattolici italiani ed esteri, sono rimasto sorpreso delle franche parole pronunziate dal cardinale.... Vuol dire dunque che nell'alto consesso prelatizio si è andata formando un'opinione favorevole verso don Romolo Murri, la quale finirà per trionfare, costringendo in qualche modo il Papa a riammettorlo nel sacro ministero.

Però, mentre con gli altri preti che furono egualmente sospesi si viene il bronzio e ci fa loro attendere dall'alto il perdono, per il Murri invece è altra cosa. Basterebbe una parola che egli pronunziasse, e tale da soddisfare l'amor proprio del Papa, perchè non uno, ma cento perdoni si riversassero sul capo suo e su quello de' suoi fedeli seguaci.... Da qui scorgete la instabilità, la poca sodezza delle decisioni della Santa Sede su questo ostinato *antimodernismo*.

Dallo Svampa all'Agliardi, da questi al Cassetta, noi abbiamo una nuova prova del dissidio di vedute fra il Sacro Collegio e Pio X....

Mi è stato assicurato che il Papa, nel leggere sul *Giornale d'Italia* l'intervista del Cassetta, abbia fatto telefonare a Castel Gandolfo al cardinale segretario di Stato per richiamare su di essa l'attenzione del Merry del Val. Oggi monsignor Canali, venendo a Roma, riferirà al Papa le impressioni del porporato e si stabilirà l'ispirazione ad un articolo di risposta sull'*Osservatore Romano*, e di cui sarà incaricato don Nazareno Ignazi, vice-direttore del suddetto giornale.

Zeta.

L'incontro di Tittoni con Aerenthal

avverrà il 22.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

L'incontro di Tittoni col barone Aerenthal è fissato per il giorno 22 corrente. Prima dell'incontro, l'on. Tittoni si abboccherà coll'onorevole Giolitti e probabilmente visiterà il Re.

Gli avvenimenti nel Marocco

La strana condotta delle truppe spagnuole a Casa Bianca

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 14 (spedito da Tangeri il 15).

Come vi avevo detto i soldati spagnuoli furono sbarcati martedì sera, senza che il generale Drude ne fosse stato avvisato. Il generale comandante le truppe francesi ha avuto un colloquio questa mattina con il comandante spagnuolo Santa Olalla, il quale gli dichiarò che le truppe erano venute per l'installazione della Polizia franco-spagnuola, prevista dall'atto di Algeciras, e che da sua parte doveva limitarsi a rimanere nel recinto della città. Contrariamente a tale affermazione i termini dell'atto di Algeciras indicano che la Francia è incaricata di stabilire la sicurezza nell'interno di Casa Bianca e che gli spagnuoli debbono assicurare la sorveglianza al di fuori. Per quanto bizzarro ciò possa sembrare, è proprio così. Queste disposizioni, conosciute ovidentemente dalla Spagna, indicano chiaramente che gli spagnuoli avrebbero dovuto prendere posto a fianco della colonna del generale Drude, il quale considera con ragione che il rispettare i termini di questa convenzione sia il miglior modo strategico di difendere la città e di collocare il suo campo fra essa e gli assalitori. Gli spagnuoli sono sbarcati da una mezza giornata soltanto, e già parecchie lagnanze sono pervenute al Consolato di Francia sul loro contegno nella città. Essi vi circolano liberamente, mentre dopo lo sbarco che risale a otto giorni sono, non uno solo dei nostri soldati ha goduto di tale libertà. Gli spagnuoli hanno sbarcato ieri senza alcun materiale da campo, hanno requisito per forza una casa che affermavano appartenere al Maghzen e il cui proprietario è venuto stamane a protestare al Consolato di Francia. A tutte le osservazioni fatte dal generale Drude al comandante Santa Olalla, questi rispondeva alla tedesca: « Ai vostri ordini ». Ma aggiungeva immediatamente: « Ho ricevute istruzioni dal mio Governo che sono costretto a seguire ».

« Fate », rispondeva il generale Drude.

Attualmente gli spagnuoli sono stabiliti in città nelle condizioni che abbiamo definito. Agiscono in una completa indipendenza dal generale Drude, il quale rinuncia ad occuparsi di quel che fanno. *(Matin).*

Torbidi gravi a Fez.

Una riunione di consoli.

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 14 (da Tangeri 16).

La notizia dello sbarco delle truppe francesi a Casa Bianca ha prodotto una grande effervescenza ed ha provocato dei torbidi gravi per parte di numerosi operai, che sono eccitati da fanatici. In previsione dei disordini più seri che potrebbero accadere, i consoli si sono riuniti ieri presso il ministro degli esteri marocchino per studiare i provvedimenti necessari. Una guardia verrà fornita al console di Spagna, il quale abitando ad un'estremità della città in un quartiere lontano, ha dovuto recarsi altrove e si è recato al Consolato di Francia. *(Times).*

400 ebrei fuggiaschi da Mazagan

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 15, ore 1.

A Mogador una grave inquietudine regnava nella popolazione, la quale temeva il passaggio di El Mail, con 300 uomini. El Mail non è stato visto, e la calma è ritornata nella città.

A Mazagan la situazione si aggrava sempre più: le tribù dei dintorni si sono mantenute fedeli al pascià, ma unicamente a motivo di promesse di denaro. L'*Aurotalie* è arrivata oggi a Tangeri, proveniente da Mazagan, conducendo 400 rifugiati, quasi tutti ebrei, che si dirigono verso la Spagna. *(Matin).*

Un rapporto tranquillante dell'ammiraglio Philibert.

Parigi, 15, ore 20.

L'ammiraglio Philibert ha inviato il 13 corrente al ministro della marina le seguenti informazioni: « Il *Du Chayla* si trova sempre al Sud. La tranquillità sembra assicurata a Fahs. La presenza degli incrociatori corazzati *Ammiraglio Aube* e *Condé* davanti a Mazagan vi ricondusse la calma. Gli europei riaprirono le botteghe. A Casa Bianca si respinsero facilmente gli attacchi isolati marocchini. Il *Gloire* appoggiò l'azione delle truppe con qualche colpo di cannone. A Rabat, ove si trova il *Gueydon*, la situazione è soddisfacentissima. Il *Forbin*, il *Galilée*, il *Cassini* e due controtorpediniere sono impiegati per mantenere le comunicazioni tra i diversi porti e sorvegliare la costa ».

Il Sultano assicura alla Spagna che punirà i ribelli.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 16, ore 2.

Il console spagnuolo a Fez ha telegrafato che il ministro degli affari esteri lo ha incaricato di comunicare al Governo spagnuolo che questo non doveva preoccuparsi della punizione delle tribù ribelli, poichè il Sultano è deciso a procedere con una repressione energica ed esemplare. Ciò coincide con le notizie portate a Cadice da un ricco commerciante di Tangeri, il quale assicura che il Sultano si dispone a marciare su Casa Bianca ed a isolare i ribelli per porli fra due fuochi.

Il colonnello Miller, ispettore generale della Polizia al Marocco, ha visitato ieri Alberoa Alamar, ministro degli affari esteri. Avrà un nuovo colloquio con lui e con Reroil. *(Matin).*

Una Nota franco-spagnuola al Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 16, ore 2.

Si assicura che la Francia e la Spagna presenteranno una Nota al Sultano, per spiegare i motivi della loro azione e per stabilire il loro contegno nell'assicurare la Polizia nel caso in cui una insurrezione delle tribù le costringesse a continuare la repressione. I due Governi non tarderanno a mettersi d'accordo sul suo testo. *(Matin).*

Il Sultano non dà mai segnale a nessuno.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 16, ore 2.

Il Governo francese ha intrapreso la costruzione immediata del campanile della moschea, che fu in parte distrutta durante il bombardamento di Casa Bianca. Questo decisione produrrà un'impressione eccellente sui marocchini. A Fez il Sultano è molto addolorato, ed ha manifestato segni di timore in seguito all'opposizione formulata dagli Ulema contro la sua politica. Il Sultano ha dichiarato che si troverebbe ben tosto in una situazione nella quale sarebbe o deposto o assassinato se non si mettesse alla testa delle tribù e non dirigesse una guerra santa. *(Times).*

1700 persone hanno lasciato Tangeri

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 16, ore 1.

Il Sultano ha dichiarato ufficialmente che desiderava sinceramente che i suoi buoni rapporti con le Potenze, e più particolarmente con la Francia, non fossero indebeliti dai recenti avvenimenti.

La situazione in tutte le città della costa è migliorata, ma corre voce che disordini sono possibili a Mogador. Un gran numero di altri rifugiati sono giunti da Mazagan, mentre la partenza degli ebrei, presi da panico, da questa città continua.

Circa 1700 persone hanno lasciato Tangeri, ma questa cifra comprende quelli che sbarcarono qui temporaneamente, durante la loro fuga dalla costa. Fez rimane calma, ma gli europei considerano che sarebbe pericoloso tentare di uscire dalla città per ritornare alla costa. Il generale francese ha intenzione di marciare contro le tribù dei dintorni di Casa Bianca, allo di punirle per la loro condotta. Si pensa che i residenti europei di Marrakech siano partiti per la costa. Intanto si gode di una certa tranquillità, ma è impossibile dire se sia duratura o solo temporanea. *(Times).*

Parigi, 15, ore 21.

I giornali hanno da Tangeri: « Tutti gli affari sono virtualmente sospesi. Gli edifici della dogana, interamente disertati dai funzionari, sono il teatro di scene di disordine e di confusione nella fretta che ha

BORGHESE ALLE PORTE D'ITALIA

Le trionfali accoglienze a Courmayeur.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Courmayeur, 15, ore 20,30.

Da Bourg a Chambéry.

Tappa corta oggi. Nella mattinata il principe Borghese era stato invitato telegraficamente a colazione a Chambéry da alcuni suoi amici.

La partenza da Bourg, contrariamente a quanto avviene in questi piccoli paesi francesi di provincia, ove l'eco dei clamori di Parigi giunge affievolita assai, aveva attirato molti spettatori, qualche entusiasta ed un fotografo. Da Bourg a Chambéry la via è monotona, triste, uniforme. Prosegue per chilometri e chilometri attraverso pianure che dilagano verso orizzonti lontani, tra due filari di alberi, tra un vero mare di case che sciamano ovunque popolando i boschetti di centinaia di comignoli fumanti che ergono al cielo innumerevoli cuspidi acutissime. Una stranissima mania fa credere infatti a costoro che un'irraggiungibile bellezza architettonica risieda nel coronare gli edifici di un numero incredibile di chiodi eretti, infissi nelle tegole, di piccoli aghi tesi ovunque sia possibile e le bianche case che occhieggiano tra il verde degli alberi colossali, sbrancate qua e là come greggi al pascolo nella pianura immensa, paiono cupe e tristi sotto il loro tetto nero e acuto, coperto di spine.

Battiamo un buon passo dietro Borghese, che in macchina ha sempre fretta. I villaggi che attraversiamo sono più grandi, più graziosi, più vivi. Vi è gente che saluta al passaggio. Le donne sorridono sotto i loro cappelloni neri, ondeggianti sui capelli con enormi ali. Qualcuna acclama gridando: *Pekin! Pekin! Vive le prince!* Le strade tortuose, contorte e tormentate formicolano di gente che saluta; da un caffè ci viene un'eco di acclamazioni; sui gradini della chiesa si improvvisa una dimostrazione di gioia. Anche la strada maestra è piena di passanti, alcuni dei quali storcono il muso vedendoci passare; altri nell'entusiasmo digeriscono anche il polverone fitto. La strada è buona e diritta e fila per chilometri e chilometri sempre uguale fra le praterie verdi, fra i boschetti folti sotto i quali piccoli sentieri si ingolfano scomparendo nelle macchie folte o venendo a mettere foce nella grande via maestra.

Attraversiamo fuggendo Pont Beauvoisin, non rispondiamo al fugace saluto di un gruppo di ragazze che ci invia baci con ambo le mani: abbiamo appena uno sguardo per le bandiere pavesanti Les Andrets, nè miglior fortuna ha tutto l'altro paesaggio che corre innanzi agli occhi nostri vertiginosamente, nè miglior fortuna ha tutta la superba via, che, attraverso una gola di monti, costretta tra le roccie che la invadono, a volte tesa a lambire l'abisso terrificante, snoda il suo lungo nastro sul lembo della montagna selvaggia, scalata da una parte e dall'altra dall'esercito dei pini che li arrampicano vertiginosamente in cima. Quel che importa a noi non è il fiume scrosciante contro le ripe che si oppongono al corso; quel che importa non è l'orrido meraviglioso spettacolo dilagante per chilometri fino all'orizzonte lontano, in cui si distinguono lievemente colorate d'azzurro le Alpi della nostra Italia, ma la piccola nuvoletta bianca di polvere che Borghese solleva colla sua macchina e che noi perseguitiamo con accanimento feroce. Alle dieci siamo a Chambéry e ripartiamo per Courmayeur, d'onde domani proseguiremo alle sei per Milano, dove arriveremo alle diciassette. Mentre corriamo lungo la strada nel polverone, crepitano sul suolo le prime gocce di un uragano; il vento è violento.

Da Chambéry a Courmayeur

L'URAGANO.

Piove già forte quando ci giungono gli ultimi addii di pochi italiani riuniti intorno all'*Itala* di Borghese, per augurargli buon viaggio. Piove forte e le goccie ci colpiscono in viso violentemente, come fossero minuzoli di ghiaia lanciata a forza. Gli alberi della via si divincolano sotto la sferza del vento terribile, che frusta la strada sollevando turbini tumultuosi di polvere; raggrinza la superficie del piccolo fiume che conduce il suo corso presso la strada maestra. I fili telegrafici rispondono a tutte note alle sferzate delle raffiche. Tuttavia corriamo, serrati negli impermeabili che si gonfiano come palloni o svolazzano intorno con un palpito grande di ala tesa al volo. Ci inseguiamo. La strada deserta per chilometri e chilometri dritta, uguale, pare interminabile. Alla nostra sinistra, comincia una cortina fittissima di alberi che salgono in coorte serrata dalle basse fino alla cima estrema del monte. Il fiumicello spumeggia vertiginosamente contro le immobili roccie che infrangono la sua inutile violenza: non una casa rompe la monotonia verde del piano e del monte; non un passante taglia la sottile striscietta bianca su cui avanzano le nostre macchine; non una cosa viva e vivida in questa malinconica corsa. Un treno che raggiungiamo facilmente distrae un poco, poi la monotonia ricomincia. I chilometri succedono ai chilometri, le piccole pietre miliari fuggono con lo stesso ritmo, ma la strada prosegue diritta, bianca, implacabile.

UN EQUIVOCO CHE SI MUTA IN UN TRIONFO.

Improvvisamente una piccola casa si affaccia dalla roccia, dalle finestre festonate di fiori di carta, gremite di folla plaudente, sventolante centinaia di piccole bandiere francesi. Ed allo svolto del passo si affaccia incontro, tutto vivido di fiori freschi, che corrono in grandi archi di trionfo da balcone a balcone, tutto sonante di Musiche, tutto pieno di donnine adorabili. Ai balconi è uno sfarfallamento di bandiere, nei caffè è un'orgia di lampioncini colorati, che il vento sbattacchia qua e là violentemente. Per terra è un lusso di fiori sparsi, sfogliati, marpagliati, su cui le ruote dei nostri automobili tracciano lunghe striscie nere.

La strada, gremita, ha tutte le case aperte, tutti i balconi, tutte le botteghe, tutti i cantucci formicolano di gente, che ci guarda, attonita, passare, noi così sporchi, immollati, polverosi, sotto la gloria degli archi di trionfo fioriti. Il nostro stupore non è minore. Dapprima crediamo che le dorate scritte: *Soyez les bienvenus*, siano dirette al vincitore della corsa Pechino-Parigi, e Borghese assume un'aria di circostanza grave cui sfronta tutti questi trionfi e ricevimenti; poi, man mano che procediamo, ci persuadiamo che i fiori, gli archi, le scritte e il tripudio non sono per noi, ma per le Società musicali.

Non fa niente, e certo i cittadini di Albertville devono sentirsi in vena di entusiasmi, poichè qualcheduno riconosce Borghese e subito organizza una dimostrazione. La folla si serra intorno all'automobile, acclamando Borghese, che l'allontana con la mano, pregando; ma le acclamazioni, gli spintoni, gli urli continuano, crescendo di *dimposon*. Per fortuna il villaggio è breve, così che presto ci ritroviamo sulla strada, che si arrampica ora scoscesa sulla montagna, correndo fortunosamente sull'estremo lembo della roccia a picco sul precipizio. Ai nostri piedi si stronca una valletta seminata di case sbrancate qua e là in piccoli gruppi ai piedi dei loro candidi campanili. In fondo urla e si spezza il fiume.

Con una serie di brusche svolte, la strada si inerpica ancora, ingolfandosi a volte sotto stretti *tunnels*, in cui si aprono grandi finestroni sull'abisso. Sul nostro capo la montagna erge i suoi picchi, cieva sui suoi fianchi vellosi l'esercito di grandi pini, che scalano l'erta faticosa, s'invade la via di grandi blocchi di roccia, che paiono i resti di una immane titanica battaglia. Piccoli villaggi si affacciano sulle roccie, punteggiano l'orta, rompono il verde. E da tutti ci viene l'eco di un applauso rumoroso. Ci gridano: *Bienvenuti! Viva l'Italia! Viva il principe!* La notizia del suo passaggio e l'entusiasmo passano da paese a paese come una vampa su una striscia di polvere, cosicchè passiamo attraverso una siepe ininterrotta di applausi e di augurii.

A Seez, stazione francese doganale, ci coprono di fiori e di baci e ci annunciano che all'Ospizio del Piccolo San Bernardo ci attendono gli automobilisti.

IL PRIMO SALUTO DELL'ITALIA.

Infatti appena il rombo delle macchine scuote il silenzio della montagna ci vengono incontro. Borghese è acclamato, felicitato, stretto: Barzini è anch'esso vivamente applaudito. La macchina riceve in dono una bandiera tricolore. Borghese, però, frettoloso, rimonta in macchina, ringrazia con ambo le mani e riparte. Il codazzo degli automobili ci segue. Poco più in là ci affacciamo in Italia. Lunge la via è un corso continuo di applausi, di urli, di baci. A La Thuile nuova fermata, nuovi applausi, nuovi discorsi. La folla aumenta lungo la via. Sono vere siepi umane in mezzo a cui passiamo inesplicabilmente sporchi. Coi paesi si succedono le dimostrazioni. Signore, signorine, contadini lanciano fiori, baci, sorrisi. I bimbi gridano *vivat!*

L'ARRIVO A COURMAYEUR.

Così arriviamo trionfalmente a Courmayeur, gremita, formicolante fino sui tetti di gente che applaudisce: una Banda procede suonando terribili cose. E ci vuol mezz'ora prima di poter scendere a lavarci.

Courmayeur, 16, ore 8.

Partiamo ora per Milano. Di là partiremo domattina per Torino, ove arriveremo sabato, alle ore 17.

Antonio Scarfoglio.

Il principe Borghese a Torino.

Il giorno 18 (nel pomeriggio) il principe Borghese giungerà a Torino, dove altre feste si preparano in suo onore.

Una squadra di vetture *Itala* andrà ad incontrare a Susa il vincitore del *raid* Pechino-Parigi.

Gli operai dell'*Itala* offriranno un pranzo al meccanico Ettore Guizzardi.

Il programma dei festeggiamenti, in onore del principe Borghese, sarà stabilito oggi.

Ciò che dice un ex-ministro russo del raid Pechino-Parigi e della applicazione dell'automobilismo ai trasporti

(Servizio speciale della Stampa).

Mosca, 16, ore 1.

Nel settembre del 1899, un intrepido *chauffeur*, il dottor Levet, membro dell'« Automobil-Club inglese », intrapreso di andare a Pechino in automobile. Noleggiò una vettura *Panhard-Levassor*, che caricò di accessori di ogni sorta, e si pose in viaggio, accompagnato dagli auguri e dai sorrisi di tutto il mondo automobilistico.

Traversò la Germania, una parte della Russia, andò diritto innanzi a sè, e si fermò poi.... dopo a Mosca. La vettura, mezza demolita, non potè più avanzare.

Nel novembre 1901, il signor Linas, ingegnere, diresse da Hanoi, al presidente dell'« Automobil-Club di Francia », una lettera, con la quale, manifestava di effettuare, in meno di un anno, in automobile, il percorso Pechino-Parigi. Alle lettere era unita una scommessa, questa sfida non ebbe mai la fortuna di essere rilevata ed accettata da alcun costruttore di automobili.

Le vetture di quel tempo non avrebbero potuto resistere a tale percorso.

Ora che questa odissea dell'automobilismo è in buona via, mi è parso interessante domandare al principe Kilkoff, ex-ministro delle vie e comunicazioni di Russia, le sue impressioni. Si parlò dei risultati della corsa:

« Certamente — egli mi disse — essi sono considerevoli. Ciò che manca in questo paese sono i mezzi di comunicazione. Ci avete fornito, a tale proposito, una indicazione preziosa, che importa non lasciar perdere. Ci avete mostrato ciò che si può aspettare dall'automobile come mezzo di trasporto. Grazie al *Matin*, la leggenda dell'automobile, distrazione esclusiva degli *sportsmen*, è passata. I piccoli veicoli, che hanno potuto andare per strade spaventose da Pechino a Parigi, sono altra cosa che un giocello costoso. Quello che non sono mai riuscito ad approvare sono le corse di velocità sopra strade preparate e chiuse come piste. Potete ripeterlo: sono, come il *Matin*, un avversario delle corse di velocità, che stimo inutili e pericolose ».

Ho fatto osservare all'ex-ministro delle vie e comunicazioni che lo stato delle strade era in Russia l'ostacolo più serio allo sviluppo dell'automobilismo. « Certamente — mi rispose egli — ci è ancora molto da fare a tale proposito, ma la questione non è insolubile e vale la pena di studiarla ».

Cercò un momento fra le carte accumulate sopra il suo tavolo e poi continuò: « Ho qui un progetto di studio sopra i trasporti automobilistici, che avevo studiato altra volta. Si tratta della formazione di strade di legno. Avevo calcolato che il prezzo di una strada in pavimento di legno speciale per automobile potrebbe aumentare *al massimo* a quattro o cinquemila rubli per versta, prezzo che cade nelle numerose regioni forestali a 300 rubli soltanto. Se pensate che abbisognano 20 mila franchi per lo stabilimento di una verstа di ferrovia, comprenderete quale interesse presenti questo progetto. Dalle prove che ho fatto nelle mie proprietà, mi sono convinto che con un piccolo motore di tre cavalli, spendendo per conseguenza pochissimo, si giunge a rimorchiare sopra strade preparate, come indicavo ora, carichi che vanno fino a 120 pounds (1650 chilogrammi). Questo progetto di studio che avevo proposto quando ero ministro, altri riprenderanno certamente ».

Vi fu un silenzio, poi il Principe concluse: « Il *raid* Pechino-Parigi è un avvenimento storico, perchè arrecherà nella vita economica della Russia uno sconvolgimento, di cui è ancora impossibile misurare l'estensione. L'industria automobilistica ha realizzato un grande progresso. Ecco che la grossa vettura *Itala* del principe Borghese è passata, utilizzando a meraviglia la sua potenza: avrebbe dovuto affondare nel fango ad ogni istante a motivo del suo peso: a lato della *Itala* due piccole *De Dion-Bouton* passano, l'una a fianco dell'altra, senza che una abbia mai dovuto lasciare l'altra, senza che si siano manifestate cessioni di fermate e di pausee. Passano col loro dieci cavalli: questa forza è minima: sono vittoriose come l'*Itala* ».

(Matin).

La questione macedone e le Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 1.

In Germania si considera generalmente l'incontro di re Eduardo con l'imperatore Francesco Giuseppe ad Ischl come un compimento dei colloqui di Swinemunde e di Wilhelmshöhe. Ecco l'opinione che mi è stata comunicata stasera, come quella che regna nei circoli governativi:

« Abbiamo la certezza — mi si disse — che ad Ischl si discuteranno le questioni che si connettono alla Macedonia in un senso conforme alle idee della Germania e della Russia. E' questa una prova che la politica dell'Inghilterra in Oriente, e particolarmente in Macedonia, non è divisa da un abisso insuperabile nella via che seguono la Russia, l'Austria-Ungheria e la Germania nelle loro aspirazioni. Del resto, non dico ciò per insinuare che la Francia nutra altre intenzioni: sopratutto, dacchè il signor Pichon ha, a quanto crediamo, aderito di buon cuore a questo progetto comune di considerare il problema sollevato dalla questione della nazionalità in Macedonia. Insomma, l'Europa non deve ricevere uno smacco per la sua azione in questo paese, ed ha fatto opera utile. Se i progressi sono ancora poco sensibili, ciò si è che tutto procede lentamente in quel paese, ma infine vi è un progresso, e ciò è la cosa principale ». *(Matin).*

Il convegno di Ischl.

L'incontro di Eduardo con Francesco Giuseppe

Ischl, 16, ore 21.

Re Eduardo, salutato dall'imperatore Francesco Giuseppe alla stazione di Gmunden, è giunto stamane, alle ore 11,47, ad Ischl. I Sovrani furono accolti da entusiastiche ovazioni dalla folla. Si recarono all'*Hôtel*, ove Eduardo fu salutato dai membri della Famiglia imperiale.

Re Eduardo si recò alle 12,30 al Castello Imperiale, a visitarvi Francesco Giuseppe; indi visitò i membri della Famiglia Reale di Baviera e i Principi di Cumberland, e lasciò la sua carta di visita all'abitazione di Aerenthal.

Alle ore 13,30 l'Imperatore si recò all'albergo, a prendervi re Eduardo. Entrambi si recarono al Castello, ove vi fu una colazione di famiglia. Contemporaneamente all'albergo ebbe luogo un'altra colazione, a cui parteciparono sir Hardinge, Aerenthal e gli alti funzionari delle due Corti. Dopo la colazione, il Re, accompagnato dall'Imperatore, ricondotto all'albergo, alle ore 15,30. L'Imperatore si recò novamente all'albergo, a prendere re Eduardo, per condurlo a fare una passeggiata, che durò un'ora e mezzo. I Sovrani furono dappertutto salutati entusiasticamente dalla popolazione.

Stasera vi fu una rappresentazione di gala al teatro in onore di re Eduardo, a cui assistettero i due Sovrani. Indi alla Villa Imperiale ebbe luogo un pranzo, a cui oltre all'Imperatore ed al Re, assistevano la Famiglia Imperiale e gli alti dignitari. Dopo il pranzo il Re e l'Imperatore fecero una passeggiata in vettura per vedere la splendida illuminazione di Ischl e dei dintorni. I Sovrani furono lungo tutto il percorso oggetto di ovazioni entusiastiche.

Un comunicato ufficioso sul colloquio fra Harding e Aerenthal.

Vienna, 16, ore 20,10.

Il *Corrispondenz Bureau* pubblica la seguente Nota: « L'incontro di Ischl rispondente ai sentimenti di amicizia tra i due potenti Sovrani, re Eduardo e l'imperatore Francesco Giuseppe, diede al sottosegretario di Stato occasione di intrattenersi con Aerenthal suo ex-collega a Pietroburgo. Durante la loro intervista, nella quale si trattarono varie questioni di politica attuale, Harding ed Aerenthal constatarono con soddisfazione la continuazione dell'amicizia tradizionale esistente da lungo tempo fra l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria. Per quanto concerne specialmente la questione macedone, i due uomini di Stato riconobbero che l'opera di riforme iniziata dalle Potenze si trova in completo accordo colle recenti dichiarazioni del Gabinetto inglese. Conformità di vedute si manifestò anche sulla questione relativa alle proposte da farsi alla Porta, come pure sull'attitudine nella questione relativa al modo di trattare le bande rivoluzionarie macedoni. L'attitudine delle altre Potenze essendo conforme al risultato dello scambio di idee fra Harding e Aerenthal, si può trarre occasione favorevole pel successo degli sforzi disinteressati tendenti a migliorare in modo serio e duraturo la situazione dei *vilajet* macedoni ».

Per le prossime manovre navali

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Il *Messaggero* dice che nella settimana prossima la squadra del Mediterraneo, che trovasi a Taranto, prenderà il mare per eseguire i tiri al bersaglio e disputare, colla squadra di riserva, la Coppa, dono del Re. La squadra, ultimati i tiri, visiterà alcuni porti del Tirreno e si dirigerà quindi al sud, per partecipare alle grandi manovre.

Ai primi di settembre è attesa a Roma il comandante in capo, vice-ammiraglio Di Brocchetti, per conferire col capo di Stato Maggiore della marina, in merito allo svolgimento delle esercitazioni stesse, alle quali, in complesso, prenderanno parte quattrocento ufficiali e novemila tra sott'ufficiali, caporali e marinai. Si disperderà, in tutto, di 280 bocche di fuoco di vario calibro.

Le vacanze dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Ecco il turno delle vacanze dei ministri per il rimanente periodo estivo: Carcano, 1 a 15 ottobre; Cocco-Ortu, 17 agosto e tutto settembre; Gianturco, Lacava e Mirabello, luglio-agosto; Schanzer, 15 agosto e tutto settembre; Tittoni, luglio e dal 15 al 31 agosto e dal 1 al 15 ottobre; Viganò, dal 15 al 25 luglio e dal 20 al 25 settembre.

L'inchiesta di Spezia e le pretese dichiarazioni del comm. Guidi

Ci telefonano da Spezia, 15, ore 22:

E' giunto il comm. Guido Guidi, ispettore di P. S., per eseguire un'inchiesta per incarico del ministro degli interni, per accertare come si svolsero i fatti intorno dello Spezia ed accertare le eventuali responsabilità dell'Autorità politica.

Potei avvicinarlo, e mi autorizzò a smentire le fantastiche notizie pubblicate stamane da un giornale: non avendo egli interrogato nessun carabiniere, onde ogni pretesa confessione dei carabinieri.

Al momento in cui l'Autorità giudiziaria sta procedendo circa l'eccidio, non spetta al commendatore Guidi d'invadere il campo giudiziario, nè di occuparsi dell'inchiesta degli omicidi Chiesa e Zerboglio. Nessuna dichiarazione ebbe egli, nè dai carabinieri, nè da altri circa la causa dell'eccidio e molto meno ebbe ad occuparsi dell'individuale responsabilità. L'unico movente della sua venuta fu quello di indagare come ebbero origine i deplorevoli fatti, e quale fu l'azione spiegata dalla P. S. al riguardo.

Appena terminata la sua missione, riparirà per Roma per consegnare al ministro dell'interno le risultanze della sua inchiesta.

REATI E PENE

I diritti del cuore.

(Pretura Urbana e Tribunale Penale).

Avea rutilato con frenesia giovanile a San Martino, a Santa Lucia avera lasciato l'orgoglio nemico con gagliarda baldanza, una palla austriaca a Custoza l'avera spuntata, come il dispetto della disfatta non suo, aveva spezzata l'anima del valoroso comandante. Poi, nell'ora dell'ingratitudine dei posteri, s'era ringuainata fiera e sdegnosa. Ma ancora la gloria era cosa pure corrosa dalla ruggine ostinata, come il cuore del buon colonnello dal rimpianto dei rico di, te pare vecchia, tozza di forma, antiquata di foggia, nè agile, nè elegante, ma pedrosa come una durlindana, pendeva inerte da un trofeo d'armi, senza confondersi colle spade moderne sottili, flessibili, incentissime ed incorporee. Nè d'altra tempra, che di quell'acciaio, era l'anima del colonnello, chiusa nell'affetto della moglie fedele, appartata nel silenzio fiero delle sue memorie, che non voleva profanate dall'ammirazione non sincera di coloro che non le potevano intendere. Ma se pure dritto, solenne, statuario come una guardia imperiale di Vittalia, non come l'anima, non come l'accisio della sua spada era il suo corpo.

Un giorno l'arma eroica di San Martino, di Santa Lucia e di Custoza fu tolta pietosamente dalla panoplia gloriosa e fu portata al capezzale del colonnello. Il volto emaciato, bianco e dolorante s'irradiò d'un sorriso: nella mente turbida per l'imminente morte si fece una gran luce improvvisa di ricordi: si sferrò sfolgorante ed impetuosa, come una carica di dragoni, la magnifica teoria dell'epopea superba. Gli occhi, quasi spenti, fiammeggiarono come nell'ora della battaglia. Le scarne mani si tesero tremanti verso la spada, opaca pel tempo, s'indugiarono ad accarezzarla colla trepidazione d'affetto di una madre che accarezza il figlio prediletto ch'è gran tempo che non vede, poi egli la levò in alto, verso il cielo, seguendola cogli occhi lustri di pianto e vividi di fede, e con la levò piamente a Dio, come un ostensorio e come un'offerta. A Dio, il colonnello porgeva così la indissolubile testimonianza della sua vita, consacrata, secondo le sue leggi, alla virtù.

Inginocchiata ai piedi del letto, col volto immerso nelle coltri per nascondere il suo strazio, una vecchia signora singhiezzava forte. Il colonnello riabbassò gli occhi: un grande rammarico desolato gli intristì il volto molto bianco: stese una mano, son grande tenerezza, sul capo della misera, e, poichè questa gli levò contro il suo il volto austero, ch'era come inverniato dal pianto, sorrise con dolce stanchezza. Poi, le porse la spada in un gesto senza solennità, ma con intenzione evidente: senza parole, ma con grande intensità d'affetto. Il colonnello lasciava con alla sua compagna, superba di fedeltà incontaminata, l'eredità nobile d'una vita senza macchia e senza paura.

E' una grande eredità questa per chi ha la cosa cupida di ricchezze e che vive in intrepido di dovizia: non per chi langue oggi per morire d'inedia domani.

Nell'altra avera lasciato il colonnello.

La signora sentì tosto l'opprimente angoscia d'una lotta continua tra la dignità del suo passato e le strettezze del suo presente.

Il Governo non riconosce la fedeltà costante d'un affetto, ma la legalità d'un vincolo. Nel dolore sordo e costante della sua grigia esistenza, fatta di memorie e di rimpianti, la misera donna avera sempre levati gli occhi alla spada del marito, come ad un reliquia a cui attingere l'eroica rassegnazione al dolore e la tentatrice caparbia fede nell'avvenire. La rigidità dritta e solenne della sua lama le era sempre parsa come la norma austera della sua esistenza tribolata. Ma la miseria urgeva, premeva. A poco a poco la modestissima casa s'era andata vuotando dei piccoli oggetti un po' preziosi che avevano preso una via della onta la miseria la spesso smarrire il biglietto di ritorno.

Nello squallore livido la povertà s'accaniva ormai sino alla fame, sino alla morte. Un giorno la signora, vestita a gramaglie, colla mano tremante, tersa in volto per l'angoscia, smarrita e sfinita, prese la spada. La baciò quasi con disperato affetto: l'avvolse in un panno con la devozione colla quale s'avvolgono in un sudario i resti mortali d'un nostro adorato e.....

La vecchia spada, che avera fiammeggiato altera e potente sui campi di battaglia, andava ad accattare un tozzo di pane nelle ore nere della miseria per la vedova di quel padrone che l'avera impugnata nell'ora della gloria.

Ma il fattorino di piazza, che la povera signora avera incaricato della bisogna, era un birbone senza giudizio e celleno. Egli non trattò meglio la spada del colonnello di quanto i figli abbiano venerato le glorie dei padri. Vedendola un po' buffa nella forma, non più di moda, coll'elsa meno leggiera ed elegante, pesante come tutti gli anni delle sue battaglie, rigida come un'anima onesta, se la pose a cinciolesi al fianco, pavoneggiandosene buffonescamente per le vie e per le piazze, finiamo che:

— Olà, galantuomo, — gridò una guardia, — o dove prendi quella sciabola.....

— A far denari — rispose il facchino con un riso malizioso. — La vo ad impegnare.

E narrò per filo e per segno la storia.

La guardia guardò d'ogni verso la sciabola, forse come fece Abramo quando l'arrestò per far piacere a Dio e mozzato il capo per obbedienza al suo ingiusto. Poi, con la solennità che dà la forza della legge, disse al facchino:

— Siete in contravvenzione: non potete portare simili armi.....

— Ma son quelle che hanno fatto la patria

— Guerra un curioso che sta a sentire.

— Lei stia zitto: se hanno fatto la patria, ora la patria le confisca.....

Il pretore condannò il facchino a due giorni d'arresti e confiscò la sciabola.

Ora la povera signora, come inebetita dal dolore, corre di ufficio in ufficio, da magistrato a magistrato, supplicando che la sacra reliquia le sia restituita. E' il cuore che le hanno confiscato: è tutto il tesoro delle sue memorie: è tutta la forza e la ragione della sua ancora breve esistenza! La pietà della giustizia si ridoni la vecchia spada gloriosa..... Essa ne la stringerà al seno con il fervore d'un crociffisso che impugna l'asta della sua bandiera..... e morirà di fame.....

***

Nicoletta ha negli occhi, del colore della genziana montanina, una tristezza inconsolabile d'esilio. Ha dodici anni e gallida come una giunchiglia, e sogna come un bimbo il popolare mondo dei fantasmi. Quando le orribili urla, le parolacce sconcie, i tumulti chiassosi e feroci della mamma e del suo uomo, che si picchiavano dall'alba alla sera e dalla sera all'alba, la facevano tremare di spavento e di ribrezzo nel lettuccio, dove si rifugiava febbricitante e sfinita ad ogni calare del sole, chiudeva gli occhi, ed allora la sua topaia, fetida di miseria, si riempiva di fantasmi in gaie corole, di fate dall'ali di libellula, pulviscoli d'oro. E quando la febbre che, pel digiuno e l'abbandono, le metteva sulle piccole labbra arsa baci, un'arsura insopportabile, essa sognava nel delirio un cavaliere tutto sfolgorante, tutto scintillante, che le accostava alla bocca una coppa di dolce e fresco nettare: e se basiva dal freddo, ella sognava che il cavaliere scintillante e bello la metteva nelle piccole mani tanto argento fulgido e se la mamma la picchiava, e l'uomo ubbriacone l'insultava atrocemente, il cavaliere, mentre le sue palpebre si chiudevano, appesantite da un sonno angoscioso, scendeva a lei dolcemente, le parlava certe parole buone, che ella non aveva mai udite, ma che erano dolci come miele.

Una sera Nicoletta tornò a casa, e trovò l'uscio di legno. La mamma e l'uomo — avera detto la portinaia — erano usciti, allegri, cantando a gargarella spiegata. Nicoletta non sentì una grande amarezza. Non avrebbe per quella sera cenato: ma almeno per qualche ora non sarebbe stata picchiata. Nicoletta ridiscese nella via: bighellonò un po qua o un po' là, torpide le membra per la febbre, martirizzata dalla tosse secca, che le spezzava il fragile petto; poi si sedette sul marciapiede, appoggiò la schiena già curva al muro di una casa; il sonno la voleva inesorabilmente: era stanca e sfinita: avrebbe atteso così il ritorno della mamma e dell'uomo: si addormentò, e la sua piccola mente si riempiè di fantasmi. Ed il cavaliere fiammeggiante....

Ma ad un tratto si destò di soprassalto. Una mano l'aveva toccata leggermente. I piccoli occhi mal desti videro nell'oscurità come un luccichio d'insegne e di bottoni fulgidi. Continuava dunque il bel sogno?

La guardia sollevò la piccina: le chiese amorevolmente che facesse colà a quell'ora, ma si sentiva male. La bimba spalancò gli occhi celesti, fatti più grandi dalla sorpresa. I bottoni scintillavano. La buona guardia era un bel giovane bruno, con due occhi teneri e pazienti, con una voce dolce e serena.

— Ho tanto sete — si lagnò la bimba, che la guardia aveva preso in collo.

Allora il giovane bruno, colla giubba dai bottoni lucenti, come il cavaliere del sogno, la portò in un caffè vicino, e Nicoletta bevve una cosa, che aveva il colore del sangue, ma che era tanto buona.

Poi la guardia le aveva chiesto dove erano il babbo e la mamma.

— Li aspetto.

— Li aspetteremo insieme.

Nicoletta si sentì felice.

Poi disse, con un fremito:

— Ho tanto freddo!

Ed allora il giovane bruno, che luccicava sul petto, prese una moneta d'argento e gliela mise nella mano:

— Questa è tua! Nada, proprio tua: ti comperai un mantiglio.

La bimba serrò tutto un tesoro di stupore, ed allora si avviò con inefabile trasporto al collo della guardia, come in sogno ogni notte faceva col cavaliere smagliante e scintillante.

Poi sopraggiunsero la mamma e l'uomo. Nicoletta sentì il suo protettore rimproverarli aspramente. Essa tremava di paura: ma quegli la accarezzò teneramente, e:

— Addio — le disse con dolcezza — addio, bambina!

E si partì con sè il suo piccolo cuore.

Quella sera la mamma e l'uomo non dissero nulla a Nicoletta, rebbene l'ubbriacone l'avesse guardata torvo ed avesse bestemmiato come un turco. Ma, d'altronde, che le importava adesso della tristezza della sua vita, se il cavaliere del sogno era proprio seco in terra accanto a lei? Se ora teneva la pugna la moneta d'argento, che luccicava come i suoi occhi buoni? Il mondo non era tutto brutto, tutto triste, tutto malvagio: c'era pure il suo fedele di paradiso, dal quale era in esilio, ma del quale ella aveva negli occhi celesti la tristezza nostalgica. E nel piccolo segreto dell'anima aveva ora il suo altare e la piccola moneta, che teneva nascosta sotto il cuscinetto era la reliquia della religione di felicità della sua piccola anima illusa.

Una mattina fu svegliata brutalmente dalla voce roca ed irata dell'ubbriacone. Già nel dormiveglia aveva sentito come un pulpeggiare violento nella cellri ed un sordo brontolio..... Aperse agli occhi al vide protesi sul suo viso, il ceffo bolso e sinistro dell'uomo di sua madre!

— Ladra! dove hai preso questa, che ne fai di questa? — urlava il forsennato.

Nicoletta vide nelle mani dell'ubbriacone luccicare la moneta, la sua moneta, quella che il suo protettore le aveva detto è tua, proprio soltanto tua, ed un impeto di rivolta e di disperazione la fece balzare con impeto selvaggio, urlando sdegnata dalla tosse e dal furore: « Mai! mai! questa no! mai! ». Era il cuore suo, la sua felicità, il suo talismano, tutto il tesoro delle sue dolcezze, che il drudo di sua madre le voleva rapire.....

Ma il bruto, fetente di vino, resistette alla collera e cinico più che sorpreso afferrò la ragazzina per il collo, stringendo inesorabilmente. Nicoletta si dibatteva urlando, sfiancata, disperata: le unghie confitte nella mano del suo aggressore, nel cui pugno era chiusa il suo tesoro. Con un forzo mezzo l'uomo le mozzò un dito. Nicoletta gettò un urlo e si pieò su se stessa orribilmente pallida. La madre spalancò la finestra e gridò tre volte, affannosamente: « Aiuto! Aiuto! Aiuto! ».

I giudici hanno condannato a 35 giorni di reclusione l'uomo rapace e malvagio.

Difensori avv. Ottolenghi. **Cial.**

Un Comizio « pro acqua » a Segni

Ci telegrafano da Segni, 15, ore 22:

Questa mattina in piazza dello Statuto è stato tenuto un Comizio *pro acqua*, al quale hanno assistito oltre mille persone. Terminato il Comizio, le Associazioni, con bandiere, si sono recate dinanzi al Municipio, con grida: *Vogliamo l'acqua!*, e tentarono di invaderlo, costringendo le Autorità a chiuderlo e a consegnare le chiavi al brigadiere dei carabinieri. Il palazzo Comunale è ora custodito dai carabinieri. Intanto i dimostranti, molti a numerose donne con bambini in braccio, gridavano: *Vogliamo l'acqua!*, e volevano rompere il cordone dei carabinieri. Il sindaco ha fatto subito aprire la cisterna della vasca municipale. I dimostranti si sono poi sciolti tranquillamente.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(246)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

« All'occorrenza gli potrò dare prove inoppugnabili che mi sarebbe stato facile schiacciarlo, e non l'ho denunziato..... E' un uomo intelligente; quindi non sarà difficile dimostrargli che sono un talento unico più che raro nell'arte di indagare e scrutare in tre ore tutto ciò che si fa e si pensa a Venezia. Di Guido Gennaro ve n'è uno solo al mondo. Sicchè anche da questo lato non vi è nulla da temere..... Mi aspetta un compenso pari al servigio che gli ho reso..... E quale può essere questo compenso? Non altro che il posto di grande inquisitore..... Resta ora a prendere in considerazione una terza ipotesi: quella, cioè, che vinca Rolando Candiano..... Io l'ho messo al corrente di ciò che faceva Foscari e di ciò che preparava Altieri. Inoltre, mi sono costantemente ricusato di arrestarlo quando ne avevo il dovere..... Sicchè neppure da questo lato vi è da paventare qualche pericolo..... Vero è che Rolando mi ha accennato che intende sopprimere la carica di grande inquisitore. Ma dal detto al fatto vi è un gran tratto..... Saprò io dimostrargli, ricorrendo a qualche tranello, che a Venezia la carica di grande inquisitore è necessaria..... Quale rete mirabile ho saputo tendere io in quest'ultimo scorcio di tempo! Merito davvero un compenso adeguato al lavoro geniale che ho fatto..... Mentre i tre nemici in questo giuocata pongono a rischio la loro pelle, e probabilmente qualcuno di noi non vedrà il sole di domani, io sto al coperto da qualsiasi insidia, mi sono trincerato in una posizione inoppugnabile e posso contemplare con sangue freddo tutto il dramma che si andrà a svolgere. Posso entrare in scena quando mi piacerà e far traboccare la bilancia dal lato più vantaggioso per me..... Guido Gennaro! Tu sei il più grande artista del mondo.....

Mentre era assorto in queste riflessioni, il doge Foscari entrò nella stanza. A prima giunta, egli non riconobbe il capo della Polizia veneta. Poi, non appena si accorse che quell'individuo, vestito da usciere, era Guido Gennaro, domandò:

— Perchè questo travestimento?

— Eccellenza, io dissi al signor Altieri che sarei stato assente per qualche tempo da Venezia. Quindi è necessario che egli non mi riconosca. Travestito in questo modo, potrò stare continuamente presso Vostra Eccellenza, senza che il capitano generale giunga ad accorgersi che ho il bravo usciere che vi sta sempre alle calcagna.

— Ma perchè avete detto all'Altieri che volevate assentarvi da Venezia?

— Vostra Eccellenza non ha compreso il significato geniale di questa sua geniale bugia? Se i congiurati avessero saputo che io restavo a Venezia, potevano benissimo, sospettando qualche tradimento da parte mia, mutare da un momento all'altro il piano di attacco..... Non vi pare? Credendo che io sia assente, essi agiranno secondo le disposizioni che hanno preso.....

Foscari, che quel giorno era di buon umore, non potè non ammirare il capo della Polizia. L'imminenza della battaglia avere ridestate tutte le sue energie.

Foscari, come già abbiamo detto parecchie volte, era un uomo audacissimo. Amava le imprese pericolose. Aveva arrestato un vescovo di Venezia mentre celebrava davanti all'altare, nella chiesa di San Marco, e aveva arrestato Candiano nel suo palazzo.

Qual giorno era la battaglia decisiva. E ciò lo metteva di buon umore.

Infatti, da l

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Mi faccio camorrista „ - Su falsa pista

Queste righe sono pei lettori che non avevano seguito i due primi articoli di questa serie, che verremo pubblicando, come le necessità dello spazio e del tempo ce lo permetteranno. Questi articoli narreranno le « Memorie del maresciallo Capezzuti », e l'opera recondita di detective da un lato, coraggiosa, depuratore e di riformatore dall'altro ch'egli ha compiuto seguendo per deboli indizi la traccia degli autori del delitto Cuccolo. Lo sfondo di questo quadro è un'associazione di delinquere, la camorra, che tutti conoscon di nome, nessuno di fatto, e che si è perpetuata impunita, nota e ignota nello stesso tempo, al cuore di Napoli.

Fino ad ora non abbiamo narrato che la prima parte delle Memorie del maresciallo Capezzuti. Esse cominciano con la scoperta del delitto Cuccolo; i due cadaveri di Gennaro Cuccolo e di Maria Cutinelli sono trovati sul un giorno di distanza, il primo alla Cupa Calastro a Torre del Greco sui cumuli della recente cenere del Vesuvio, l'altra nella casa da letto della casa di via Nardones, ambedue crivellati di ferite, ambedue dregiati di quel colpo di coltello speciale che è la firma della camorra, quando eseguisce una vendetta o una sentenza. I due delitti sono naturalmente riavvicinati; le perizie constatano che Cuccolo è stato ucciso un'ora sola prima della Cutinelli; l'ipotesi dell'uxoricidio seguito da suicidio cade.

Cominciano le versioni che si fanno una sopra l'altra; finalmente la Questura comincia a intravvedere qualche cosa ed arresta Ericone, Rapi il maestro, Gennaro Italio sfrattato, Gennaro Jazzetti, come mandanti.

A questo punto sorge un tipo curioso: don Ciro Vittozzi, cappellano del carcere e pontefice della camorra, che presentandosi al giudice colla autorità che gli viene dall'abito talare, dichiara di aver ricevuto la confessione del vero assassino. Questi sarebbe certo Tommaso De Angelis detto La Francesca, amico da certo 'o guaglione, di cui non si conosce il nome. Il giudice crede tutto sulla fede, senza pensare che don Ciro Vittozzi è parente di Ericone e protettore della camorra, ed escarcera Ericone e gli altri. Il « Francesca resta irreperibile, e tutto va a sommire il sonno polveroso degli archivi.

E' in questo momento che il maresciallo Gennaro Capezzuti, comandante la stazione reali carabinieri a Capodichino riceve un ingramma così concepito:

« Indagate per la vostra dipendenza sul delitto Cuccolo ».

Ed ecco che comincia la battaglia sovente attenuata dai carabinieri, da Capezzuti, dal capitano Fabbroni. Capezzuti si traveste da camorrista, e scende nell'abisso profondo. Più un mese gira per le taverne, per le stazioni, si ritrova segreti, fingendosi parente di un noto camorrista, bevendo, giocando coi suoi nuovi amici, che finalmente lo accettano nel gruppo, gli danno un soprannome; egli chiede di esser fatto camorrista, l'onore gli è concesso, e la cerimonia è fissata in una taverna di campagna. All'ultimo minuto Capezzuti si basta esser fatto degno di tanto onore, per raggiungere il suo scopo, manca all'appuntamento per ragioni facili a comprendersi. Ma, malgrado la familiarità acquistata coi rappresentanti della camorra a Capodichino, malgrado le sue ricerche febbrili, passa più di un mese, prima che possa riuscire a qualche cosa.

Un giorno, con gioia infinita, ode in una taverna associare il nome di Ericone a quello di certo Facciolli, e sente dire che Facciolli ha avuto qualche cosa del delitto Cuccolo. I suoi sospetti crescono quando apprende da Facciolli il soprannominato 'o guaglione, sopra cui il compagno ignoto di La Francesca.

Sicuro di avere un indizio, il maresciallo si mette alla caccia del Facciolli, e dopo un inghiscino inseguimento per la città di Terra di Lavoro, riesce ad arrestarlo a Bagnoli Irpino.

Ma ahimè! Tocca 'o guaglione riesce a convincere il giudice istruttore della propria innocenza, anzi della propria onorabilità, ed è rilasciato, con gran dolore del maresciallo, che decide che, contro tutti e malgrado tutti, sarà la parola dell'enigma.

A questo punto, che non è che un episodio della lunga storia, seguiteranno le Memorie del maresciallo Capezzuti. A. S.

Canodichino è una stazione importante nella geografia della camorra. Vi sono, sparsi nel vicolo villaggio tre o quattro osterie, che per vecchia tradizione sono terreno classico dei *chiarimenti*, dei pranzi, nei quali i camorristi decidono le loro vertenze e stabiliscono gli affari comuni e privati; osterie, i cui tenitori son spesso i complici, quasi sempre i manutenzioni dei reati che si stabiliscono sotto le loro ugole, fra un *tuccco* e un altro.

La camorra locale è in relazione di buon vicinato e di semi-indipendenza con la camorra napoletana, e molti furti commessi a Capodichino sono stati *beuti* a Napoli, molti comuni a Napoli sono stati idoati e stabiliti a Capodichino.

Questo era il campo prima in cui mi decisi a operare cautamente, per non destare sospetti: fin da principio aveva la certezza matematica che tra i miei « amministrati » di Capodichino, qualcuno doveva scorrvi che qualcuno aveva saputo, o sentito dire, o ricostruito il delitto, di cui autori io dovo la caccia.

La mia prima cura fu il travestimento; io dovevo soltanto rendere le spoglie, che io sono tanto particolari quanto si crede, del camorrista; dovevo scegliere fra i tanti tipi di camorrista quello che meglio si adattava alla mia persona, studiare il linguaggio, che aria secondo il tipo del camorrista, trovare fine un nome, e, se possibile, una parentela.

Dopo mature riflessioni, trovai il tipo che erano rappresentare.

A Napoli, la camorra si è fatta cittadina; a adottato le raffinatezze della città, ha adattato ai suoi gusti, un po' chiassosi, l'eleganza del vestire napoletano; si è adattata anche fisicamente all'ambiente più angusto e scuro. Da questo è venuto un tipo di camorrista sottile, pallido, con dei baffetti leggieri, in cammina ondulando leggermente sulle anche, che si sforza di parlare *pulito*, come dicono a Napoli e di inverniciare le abitudini anguinarie con una tinta leggiera di educazione; qualche cosa di simile all'*aprache* parigino o marsigliese, e in generale al delinquente delle grandi città. Il camorrista di campagna è molto diverso. In generale, predomina in esso la forza fisica, la brutalità delle impressioni, la negligenza del vestire; e il camorrista di campagna, *colono*, è sempre molto più coraggioso e molto meno astuto del camorrista di città.

Conoscevo subito che non potevo assumer la parte del camorrista di città. Sono sufficientemente voluminoso, e la mia forza fisica si prestava meglio a farmi rappresentare la seconda parte; inoltre non tutti i camorristi di Aversa, Giugliano, Santa Maria, Castellammare, sono noti ai loro colleghi di Napoli, ed io potevo, presentandomi come camorrista di campagna, essere accolto senza destar sospetti.

Così un bel giorno indossai un vestito chiassoso, mi tagliai i baffi, mi calcai sulla testa il tradizionale feltro grigio col nastro azzurro, misi per cravatta un fazzoletto di seta, che faceva risaltare la pletora e la turgidezza del collo, ed entrai in campagna.

I primi passi furono incerti, e non diedero quasi nessun risultato.

Vestito come ho raccontato, giravo le cantine, ove avevo fatto tante sorprese, pagavo il fuoco agli amici riuniti attorno alle *tavolette*, scambiavo poche parole, ed uscivo indifferente. I camorristi, seduti, mi guardavano, mi riconoscevano dei loro, mi davano dei saluti massonici, e seguitavano le loro partite di tresette.

A volte, seduto in una stazione deserta, adraiato in un angolo, ove fingevo di dormire, colla testa su una valigia sgangherata, ascoltavo lungamente i discorsi brevi e pieni di sottintesi e di frasi di gergo, che un gruppo dei miei nuovi amici si scambiava, aspettando l'arrivo del treno. A volte giravo i paesetti nascosti nel verde, che circondano Napoli, e le borgate di campagna, cercando del vino, che contrattavo lungamente e che non compravo mai, vantando in queste lunghe discussioni la mia amicizia coi capi della camorra locale o di Napoli, calmo in apparenza, ma col cuore contratto e la mente fissa nell'attesa ansiosa..... di che? di un nulla, di una frase sibillina, di una parola, di una sola parola sfuggita alla bocca dell'interlocutore, e che mi mettesse sulle traccie di chi sapeva, o di chi sapeva che un altro sapeva quello che io affannosamente cercavo, e che nè la P. S., nè l'Autorità giudiziaria, con tutti i mezzi di cui dispongono, avevano saputo intravvedere.

Ma ripeto, tutto fu vano, sul principio. Pagai molte bicchierate, fraternizzai con molti assassini, ebbi un soprannome, fui immatricolato, ma i miei nuovi amici non sapevano nulla, o erano troppo diffidenti. E come avrebbero parlato dinanzi ad uno che conoscevano da poco, e che non voleva o non poteva interrogare? Così vi fu un punto in cui disperai: pensai che la mia antica burocratica vita aveva del buono, che avevo oltrepassato il mio dovere, e che nulla mi chiamava ad un'impresa così lenta, difficile e pericolosa.

E il piacere della vittoria? Confesso che alzai le spalle, e fui, lì per lì, per buttar via il travestimento, rinunziare al soprannome e alle buone amicizie contratte, e ridiventare il maresciallo dei reali carabinieri, Erminio Capezzuti, comandante la stazione di Capodichino.

Poi mi riscossi: la mia natura riprese il sopravvento sull'intercalazione delle abitudini pacifiche, e ricominciai, più ardito adesso, e più accanito la serie delle indagini.

Mi accorsi subito che qualche cosa mi mancava. Il travestimento era perfetto, avevo bene rappresentata la mia parte, fino a trarre in inganno i più diffidenti, avevo potuto corteggiare senza pericolo i camorristi e viver accanto a loro, ma questo non bastava al mio scopo.

Era necessario che divenissi materialmente uno di loro, che fossi insomma battezzato camorrista.

Non indietreggiavo nemmeno davanti all'idea di prender parte, se le circostanze mi costringessero, a qualcuno dei loro reati. Tutti mi comprenderanno, spero; quando il fine è buono, qualunque mezzo è buono, anche quello che porta un maresciallo dell'arma dei reali carabinieri a un furto con effrazione o di destrezza!

Per ottenere il battesimo mi occorreva una parentela con un camorrista noto; è questo il miglior titolo per esser affigliato, perchè naturalmente i camorristi accettano più facilmente uno dei loro, che un estraneo; dopo una scelta matura, decisi di fingermi parente di don Vincenzo Serra.

Don Vincenzo Serra è capo della camorra di Caserta, amicissimo di *Ericone*, di Luigi *o massaro*, capi di quella di Napoli; insomma un pezzo grosso della camorra, così che il suo solo nome bastava a farmi rispettare. Il tentativo era forse un po' troppo ardito, data la notorietà di don Vicienzo, ma io ero giunto a un momento della partita in cui si gioca l'ultimo asso; e dovevo essere buon giocatore.

Quando mi seppe che ero parente di don Vicienzo, mi accorsi subito di aver ben calcolato; il mutamento fu unanime. Da *cafone* quasi sconosciuto ero diventato un camorrista di Caserta, parente di uno dei capi dell'associazione, protetto quindi dai principali capi. Il rispetto mi fu accordato immediatamente, e quando domandai timidamente il battesimo di camorrista, la proposta fu accettata immediatamente.

Trovai un padrino, fu stabilito il luogo della cerimonia, che era un'osteria di campagna, tra le vigne. In fissato il giorno, furono diramati gli inviti. Tutto era pronto; peccato che la bella cerimonia non sia avvenuta!

E se non avvenne non posso incolparne il poco entusiasmo dei miei iniziatori. La colpa fu tutta mia. Avevo riflettuto che quello che io volevo ottenere era un affetto morale; io volevo entrare nella fiducia dei miei amici, diventare uno dei loro; e per questo non c'era bisogno che pronunciassi avanti all'assemblea le parole sacramentali e ricevessi i due baci sulle gote dagli intervenuti, nè che compiessi il duello di rito, quantunque questo duello al coltello non mi atterrisse, visto che non è quasi mai cruento. Bastava pel mio scopo che la mia domanda fosse approvata a parole, senza che fosse tradotta in atto: la camorra non è così esclusiva da non abbracciare anche coloro che fanno circolnio, o le cui pratiche di ammissione non sono ancora completate.

Tutto ben considerato, non andai all'appuntamento; lasciai che i miei catecumeni mangiassero per conto loro il pranzo che li aspettava, e rinunziai con poco dolore ad appartenere alla *onorata società*.

Il giuoco si scrava, e non era opportuno scrarlo più di quanto non fosse, tanto più che era in giuoco anche la mia vita, cui tengo un poco. Un parente di don Vicienzo Serra, che sorgeva a un tratto, poteva mettere in sospetto qualcuno dei capi che conoscevo bene gli affiglisti; non conveniva perciò che la mia nuova personalità, in cui era entrato come in un abito nuovo, fosse messa troppo in vista.

E' così che non sono stato affigliato; ma debbo dire che ho trovato di che consolarmi.

***

Un giorno, quando meno lo aspettavo, udii la parola che attendevo.

Era in un'osteria: alcuni camorristi giocavano a *scechinetto*, che è il giuoco d'azzardo più in voga presso la bassa camorra, mentre quella alta si diletta anche del baccarà e della *roulette*. Seguivo distrattamente il gioco, fingendo di interessarmi alle vicende della *donna fresca* e del *cavallo vecchio*; il sole era alto e stava per tramontare. Pensavo: ancora una giornata perduta! e mi rodevo, immobile. Ed ecco che ad un tratto, una frase mi fa sobbalzare; sobbalzare è una metafora, perchè tesi i muscoli e riuscii, non so bene come, a trattenermi dal saltare materialmente; ma se mi avesse visto all'interno! Senza mentire, posso dire di non aver mai provato simile emozione.

I camorristi si erano riuniti, avevano accostato le sedie, e parlavano a bassa voce, non per diffidenza, ma forse perchè avevano paura delle loro parole, e del segreto che nascondevano. Uno diceva:

— Dov'è Facciolli? Quello non ne sa nulla; oh, del fatto di don Gennaro!

— Domandalo ad *Ericone*, — rispose un altro.

Pagai il vino che non avevo bevuto, e uscii lentamente, trattenendo di fare un gesto, di lasciar sfuggire un grido, che rivelasse l'allegrezza selvaggia che mi bolliva dentro. A denti stretti uscii.

Il piano maturava.

Qualcuno aveva dunque qualche cosa? Avevo un nome, che era per me il bandolo della matassa; non mi restava più che a dipanarla sino alla fine. Sapevo bene chi era il Facciolli, avevo avuto, come maresciallo dei carabinieri, più volte a fare con questo camorrista *arrivato* e pensionato. Era costui un camorrista napoletano, di nome Salvatore Facciolli, di soprannome, a *strangianomme*, come si dice in gergo, *Toro 'o guaglione*; aveva avuto molta parte in varii furti a Napoli, occupato posti eminenti nella gerarchia della camorra, era intimo dei capi, e specialmente di *Ericone*, Errico Alfano, capo-supremo onorario della *Suggietà*. Per tutto questo conosciutissimo; ed era rimasto un mistero per tutti la ragione della sua partenza da Napoli.

Infatti, ad un tratto, senza ragione apparente, *Toro 'o guaglione* aveva lasciato il vasto campo d'azione che aveva sino allora arato con tanto profitto in Napoli, si era ritirato a Caserta, e vi viveva da persona che ha fatto il suo servizio e si riposa in campagna, lungi dai insidi e dalle cure cittadine, come si dice poeticamente. Per non restare in ozio aveva assunto l'appalto della fornitura di carni alla guarnigione di Caserta, e faceva i suoi piccoli affarucci senza levar rumore intorno a sè. A questo proposito debbo aggiungere che a Napoli tutti i piccoli e molti dei grossi appalti, le vendite all'asta, le forniture, tutti i negozi infine dove il denaro pubblico è in gioco, sono in mano dei camorristi, e sono esercitati per mezzo dei camorristi, che si impongono e tengono lontano dalle aste e dalle esercizioni i commercianti onesti, ma timorosi.

A Caserta era ben visto, poichè, avendo deciso di *finir bene*, aveva fatto in modo da sembrare persona per bene ed agiata; anzi egli aveva delle piccole pretese alla nobiltà, e di lui si diceva in generale che era un « gentiluomo » senza specificare che razza di nobiltà gli fosse toccata nascendo. Un uomo rispettabile, insomma, per chi non si fosse curato di esaminare la sua fedina, o di frugare male a proposito nel casellario di polizia....

Ma in mezzo a tanta pace, qualche nube offuscava il suo cielo sereno, qualche segreto doveva turbarlo, qualche paura doveva opprimerlo, poichè seppi che il gentiluomo casertano cercava un passaporto falso. I passaporti falsi e l'emigrazione clandestina sono un'altra delle tante industrie della camorra.....

In paese poi aveva raccontato a tutti gli orbi che sarebbe partito per un lungo viaggio; forse sarebbe andato a Montecarlo....

Bisogna far presto dunque, ed io non potevo far presto, se mantenevo la mia parte di camorrista. A voler ottenere una confessione per amicizia, occorre perdere molto tempo; e in ogni modo come potevo presentarmi ad un camorrista di Caserta, io che avevo assunta la parte di parente del capo della camorra casertana?

Ritornai perciò maresciallo dei carabinieri, e mi posi in caccia. Credevo di non aver dato sospetti, e sperava che mi sarebbe stato facilissimo trovarlo; ma mi ingannavo; egli doveva aver molto sulla coscienza, poichè quando mi recai a Caserta, al suo domicilio, trovai che la bestia aveva fiutato qualche cosa, ed era sparita.

Intanto i sospetti che si avevano su di lui si avvaloravano e prendevano consistenza. Dopo la prima versione, che in parte era la buona, che poneva come mandanti del delitto *Ericone*, il *maestro Rapi* e gli altri nominati del festino di *Miani e amare*, un'altra ne era sorta che aveva allora molto credito. L'autore del delitto sarebbe stato certo Tommaso De Angelis, detto *La Francesca o Scignetella*, noto pregiudicato, aiutato da un altro che per ora era ignoto. Questa versione non aveva ombra di fondamento reale; ma si basava su un tale, che allora sembrava autorevole, don Ciro Vittozzi, che dichiarava aver ricevuto la confessione del colpevole, che poi era sparito. Era sparito tanto bene, che per più di un mese l'Autorità giudiziaria, guidata dal buon don Ciro, lo cercava invano per le borgate e le cittadine che corteggiano e costellano le falde del Vesuvio.

Ora il Facciolli era stato molto amico del *La Francesca*; avevano giocato insieme al *Caffè Biscuti* al Vasto, triste tana non si aduna e di diverte in famiglia la peggiore feccia napoletana; e, notate coincidenza, dal mese di giugno, ossia dall'epoca del delitto Cuccolo, egli aveva cominciato a menare una vita stranissima: rientrava ad ora tarda o non tornava a casa, visitava di rado la sua amica, Teresa Beato, notissima a Napoli; inoltre, come ho detto, cervava un passaporto falso.

Confesserete che c'era abbastanza per trarne la logica deduzione; e, quantunque me ne sia pentito e abbia compreso quanto poco fondato fosse il sospetto, debbo dichiarare che unii immediatamente il *La Francesca* e il Facciolli nel delitto, e credetti essere alla fine della mia missione. Se avessi saputo allora che non solo ero al principio della mia lunga fatica, ma che ero su una falsa pista, forse non avrei messo a ritrovare il Facciolli quell'accanimento che mi servì tanto poco.

Il Facciolli era molto astuto; organizzato un servizio quasi perfetto di informazioni, conosceva le mie mosse prima che io le attuassi; e con tutti i mezzi di locomozione faceva la spola fra tutte le cittadinze di Terra di Lavoro, ove aveva nuclei di amici e di complici; appena giunto a Caserta io trovavo la notizia che era appena partito per Scafri Cajazzo o per Bagnoli Irpino; da Bagnoli Irpino lo inseguivo fino a Maddaloni per sapere che era già a Napoli; da Napoli ricevevo un fonogramma che mi indicava la sua partenza per Aversa; fu insomma, in piccolo, una caccia simile a quella che ho poi data, ahimè! inutilmente, ad *Ericone*, o che seguiva la mia ansietà ed esasperava i miei nervi per la paura della sconfitta.

Questa volta non fui sconfitto; un bel giorno lo sorpresi a Bagnoli. Pure inseguendolo tenacemente per tutta la pianura di Terra di Lavoro, io lo attendevo là, dove erano i suoi interessi. Quello era il centro a cui doveva finire per ridursi, anche per l'ossessione che spinge la selvaggina troppo forzata a buttarsi in linea retta sul fucile del cacciatore; un bel giorno dunque, lo trovai in una via di Bagnoli, gli misi una mano su di una spalla, e me lo tirai dietro, col cuore esultante, al Commissariato di pubblica sicurezza. L'interrogatorio fu lungo. Io spiavo in tutto la sua frasi una contradizione, una parola che lo tradisse; ma con mia sorpresa egli giustificò con piane ed evidenti ragioni tutte le stranezze di vita che a me erano sembrate indizi; conosceva, disse, il *La Francesca*, ma lo aveva conosciuto solo al tavolino di giuoco; non credeva che il *La Francesca* fosse autore del delitto Cuccolo. Quanto a lui, viveva a Caserta, e con Cuccolo non aveva mai avuto relazioni.

Ora che io che realmente il Facciolli non era colpevole del delitto, mi spiego benissimo che il giudice istruttore abbia riconosciuto la verità delle sue parole; ma infine, il Facciolli sapeva chi aveva ucciso Cuccolo e la Cutinelli, e un po' di prigione preventiva ben giustificata contro un noto camorrista sarebbe stata sufficiente a fargli fare delle rivelazioni..... Ero sulla traccia, e la perdevo, solo perchè non avevo indizi sufficienti per trattenere costui in prigione! Ma tutto fu vano; malgrado le mie disperate proteste, e i ragionamenti, e gli imperativi categorici, il giudice istruttore ordinò di escarcerare il Facciolli, che uscì con un sorrisetto, portandosi ben chiuso il suo segreto, il segreto che io volevo!

Toro 'o guaglione non ha avuto più parte nelle mie indagini e nell'istruttoria del delitto Cuccolo, ma a lui debbo in parte la mia riuscita.

Poichè vista chiudermisi per sempre una via che mi sembrava aperta e diritta al mio scopo, dopo un minuto di scoraggiamento, mi raddrizzai su me stesso, e stabilii che nè Dio nè Diavolo, nè astuzia di delinquenti nè errore di giudice istruttore mi avrebbero arrestato; sarei andato in fondo ad ogni costo e avrei strappato il segreto, a dispetto di tutti, o *Toro 'o guaglione* non avrebbe sempre sorriso.

(Continua).

Il tragico scoppio di Sant'Antimo.

Napoli, 15, ore 20.

Eccovi altri particolari sul terribile scoppio di stanotte a Sant'Antimo. Da varii giorni nello stabilimento di fuochi artificiali dei Fratelli Perfetto si lavorava attivamente a preparare fuochi per le feste popolari. La formidabile esplosione avvenne nel pomeriggio di ieri e fu seguita da altre. Gli abitanti dei dintorni fuggirono, spaventati. Tra il fitto fumo, uscì d'ogni grandezza erano lanciate per aria. Un campo di canape, che circondava lo stabilimento, andò in fiamme. L'incendio continuò per circa due ore. Alcuni carabinieri tentarono audacemente di avvicinarsi allo stabilimento in fiamme, che era crollato. In un fossato fu trovato il cadavere di uno dei proprietari, Antonio Perfetto; in un altro fossato si rinvenne il fuochista Claudio Zello. Il povertto aveva le mani strette alla testa. Tutto il corpo era ustionato. Gli altri feriti erano in uno stato pietoso. Passato il primo momento d'orgasmo, si iniziò l'estinzione dell'incendio. In un fossato attiguo alla fabbrica, in cui era un altro edifizio per la fabbricazione di bombe, si scorgeva un ammasso di pietre. Si procedette allo sgombero con grande circospezione, perchè sotto i rottami erano nascoste altre bombe. Lo spettacolo era tragico. Sul terreno circostante erano sparsi brandelli di abiti bruciati e macchiati di sangue. Verso mezzanotte, mentre si continuava nello sgombero delle macerie, un grido partì dai contadini che vi lavoravano. Essi avevano rinvenuto tre cadaveri di operai scomparsi. I corpi erano ridotti in condizioni orribili. Masse di carne nera bruciata appariva qua e là. Le mani di alcune vittime erano contratte in uno sforzo supremo. Per tutta la notte si procedette all'escavazione delle macerie. Si trovarono altri feriti in condizioni gravi. Tutti furono trasportati a Napoli: tre sono moribondi.

Lo sciopero forense di Pesaro.

Ci telegrafano da Pesaro, 15, ore 18:

Vi ho annunziato la deliberazione presa dagli avvocati e procuratori di questa Curia di astenersi dalle udienze in seguito al decreto che traslocava ad Ascoli-Piceno il nostro pretore, avvocato Giuseppe Sciocchetti. E ciò perchè la Curia, come, del resto, l'intera cittadinanza, è rimasta sfavorevolmente impressionata dall'inaspettato provvedimento, il quale ha origine in intrighi, che non hanno niente di comune con la giustizia. Il pretore Sciocchetti è magistrato integerrimo e cittadino onesto e stimato: pare che si sia attirato gli odii di qualcuno appunto per la scrupolosa rigidezza osservata nell'adempimento del suo dovere d'ufficio, e che questo qualcuno, presentando al Ministero i fatti svisati, abbia brigato tanto da ottenere il trasloco.

Questo, adunque, il vero motivo dell'attuale sciopero di protesta contro l'atto ingiustificato compiuto a danno di un magistrato onesto sotto tutti gli aspetti.

Intanto, però, siccome dal Ministero è stato ieri telegrafato al presidente del Consiglio dell'Ordine che realmente è stabilita un'inchiesta sui fatti che hanno determinato il trasloco del pretore (ciò che era subito stato chiesto dalla Curia), e siccome oggi si è risaputo che è già stato incaricato di una inchiesta il comm. Francesco Corbò, consigliere di Cassazione, così l'agitazione tende a diminuire, - probabilmente lo sciopero cesserà oggi o domani, essendo gli avvocati soddisfatti dell'ordinata inchiesta, che non potrà se non di rimettere le cose a posto, rendendo ampia giustizia al pretore Sciocchetti.

Una fabbrica di dinamite saltata in aria

Berlino, 15, ore 14,5.

Mandano da Deonsita, sull'Elba: Stamane, alle 6,45, è saltata in aria una fabbrica di dinamite. Si udì prima un'esplosione, seguita immediatamente da tre altre. Agli abitanti della città è stato imposto di lasciare le abitazioni. La fabbrica ora è in fiamme. I vetri delle finestre della città e dei dintorni sono tutti infranti. E' impossibile avvicinarsi alla fabbrica. Vi sono circa 20 persone ferite, la maggior parte leggermente. E' probabile però che vi siano anche alcuni morti.

Più tardi telegrafano da Deonsita: In seguito all'esplosione della fabbrica di dinamite, si constatarono sino a mezzogiorno sette persone gravemente ferite e una ventina leggermente. Si è già ritrovato un cadavere. Mancano otto persone. L'incendio dura ancora, ma sembra eliminato il pericolo che si estenda ai magazzini della dinamite.

Una grave disgrazia a Saint-Moritz.

Ci telegrafano da Saint-Moritz, 15, ore 14,10:

In una cava presso Saint-Moritz un blocco di ranco si è distaccato improvvisamente e seppellì sette operai italiani, di cui tre morirono subito; gli altri sono gravemente feriti.

LADY GODIVA

(Nostra corrispondenza particolare).

Coventry, agosto.

La vecchia saggia Inghilterra sta traversando un periodo di innocente, ma autentica follia: la follia della *pageantry*. Il *pageant* è il corteo storico, la processione in maglia e barbuta, in lucco o giustacuore, la ricostruzione coreografica di una leggenda, che, bene o male, permetta lo spiegamento per le antiche strade di grandi masse di dilettanti tramagnini e il travestimento da destrieri e palafreni dei giumenti normanni che nei giorni volgari tirano i grossi carri di grano e di carbone. In altre parole, il *pageant* è un frammento dell'eternamente agonizzante carnovale italico che s'è involato alla patria delle gondole e dei mandolini, ed ha messo radice e fiore nella terra delle macchine e dei puritani: ma un carnovale che s'è spogliato della spontanea scapigliata giocondità latina per vestirsi di gravità anglo-sassone, per prenunziarsi a memorabile solennità civica, per organizzarsi su grandi linee con paziente preparazione, come un'intrapresa di vitale interesse pubblico. Lo scopritore di questa nuova sorgente di gaudio britannico è Mr. Louis Parker, un direttore-nato di grandi spettacoli teatrali, che ha avuto sufficiente intuito per comprendere prima d'un altro quanti filoni d'oro giacevano intatti nell'ammasso polveroso delle cronache medioevali di cui è fiera ogni città dell'Epitarchia, e nella ingenua contentabilità del pubblico inglese in fatto di divertimenti, e così si è sollevato, da semplice impresario di incerta fortuna, a illustratore circolante della storia patria, carica onorata quanto incresa.

***

Quest'anno la « Merry England » ha già assistito ad una folta fioritta di *pageants*: si è incominciato a Sherborne e Warwich, poi si ebbero Oxford e St-Albans, infine Bury St-Edmund e Liverpool. Fu una serie di trionfi crescenti. Il pubblico, nel raggio di cento miglia, accorse alla città che presentava un'edizione in carne ed ossa della sua più notabile leggenda: e un ringiovanito d'oro corse per le strade, dietro il fastoso corteo, allo spalto dei fieri baroni, sulle orme delle sue gualdrappate. Le altre città s'ingelosirono: vollero anch'esse il loro *pageant*: cercarono febbrilmente nei silenziosi archivi del Comune, nelle cronache indisturbate della parrocchia, fra le pergamene miniate e incartocciate delle gilde e delle Corporazioni, la leggenda paesana, l'eroe o l'eroina locale, l'antico cittadino che s'era fatto onore, per rimetterlo in circolazione per una giornata, in compagnia di tutto il fiore della storia inglese, tra due fitte ali di popolo, sotto i palvesi fremebondi e sotto il canto di tutte le campane. Furono tanti i *pageants* annunciati per il 1908, che un critico drammatico ostinato, William Archer, si credette in dovere di intervenire e di preporre per la circostanza nientemeno che la ricostituzione dell'Epitarchia nascosta, sconosciuta di tre Regni, il Wales e le due Scozie, e la creazione di un Tribunale interstatale supremo, il quale stabilisse inappellabilmente a quale Regno, e, nel Regno, a quale città si doveva assegnare il privilegio di tenere i non più che cinque *pageants* annuali.

Ieri Coventry ha celebrato il più attuale, più importante e più originale *pageant* della stagione: e fra i centomila forestieri pigiantisi per l'occasione nelle strette viuzze nere della medioevale cittadina delle *Midlands*, a contemplare in un attimo di beatitudine Lady Godiva caracollante sul cavallo candido, mi sono trovato anch'io.

Conoscete la bella leggenda di Lady Godiva, cantata dal Tennyson in un poema incantevole, fermata nel bronzo con nobilissimo dal nostro Calandra. Nell'anno del Signore 1040 governava la contea di Coventry Leofrico di Mercia, sire di spietato cuore. Il conte disumano stremava di balzelli i sudditi, e faceva passare a fil di spada chi ardiva muovere lamento. Alla sua sposa, alla purissima Godiva, si volgevano supplicando le madri di Coventry, perchè intercedesse a favore della morente città. Lady Godiva intercedette. Il sire propose sghignazzando: « Fa ignuda il giro della città in groppa ad un cavallo bianco, e io sarò clemente ». Lady Godiva non esitò. Un araldo percorse le strade di Coventry annunciando il sacrificio della contessa, e intimando al popolo di chiudere porte e finestre e tenersene lontano quand'ella sarebbe passata. La bionda signora si denudò, sciolse le lunghe treccie, montò sul palafreno bianco, traversò la città deserta, fino ai bastioni, poi ritornò sul già percorso cammino. Solo un piccolo ignobile uomo, Tom, osò aspettarla con l'occhio avido premuto contro un pertugio della sua casa: ma prima che la donna candida passasse, un'ondata di sangue s'era avventata sulle sue pupille e l'aveva accecato. Ignara e incontaminata, Lady Godiva rientrò nel castello, e ricinse la nivea veste di lino dalla cintura d'oro. Il conte crudele si impietosì e Coventry fu salva.

***

Privilegiata dal possesso di una leggenda di così intensa poesia, unanimemente giudicata la più commovente leggenda inglese, Coventry si accinse a preparare un *pageant* strepitoso. Veramente la cavalcata di Lady Godiva è il perfetto contrario di ciò che si richiede per un *pageant* ideale, cioè una sterminata processione di gente in vesti di broccato e di velluto incorniciata da un'enorme agglomerazione di pubblico. Lady Godiva cavalcò il suo puledro bianco quando Coventry era vuota come una città di morti: il solo uomo che osò guardarla, Peeping Tom, perdette la vista: l'eroina di quell'antica gesta non aveva addosso nè seta, nè gemme, ma era vestita soltanto dal manto regale della chioma bionda e dalla sua castità.

Gli *Aldermen* di Coventry e Mr. Louis Parker non si sbigottirono per così poco: si diedero bravamente attorno a cercare la prima donna della rappresentazione. Al Palace di Londra aveva ed ha tuttora un successo di scandalo una miss Pansy Montague, un'australiana di molto polpa, che si presenta al pubblico vestita, non di castità, ma di uno strato di biacca, e che, nonostante un rivoltante seno da negra, con scimmiottare i più sacri marmi greci. Costei non era precisamente quel fenomeno di purità ch'era stata in vita la fu Lady Godiva. Piccolezze. La classica « Milo » del *Palace* fu scritturata per il ruolo romantico, di contessa di Coventry. Ma come vestirla? A metterla in giro col solo tegumento della sua castità, non c'era neppur da pensare. Troppo esiguo. Vestirla, era uccidere la leggenda, renderla completamente idiota. Si meditò ancora, e si concluse: poichè la Godiva del *pageant* cavalcherà non da sola, ma con un corteo lungo almeno un miglio e mezzo, e sotto gli occhi non di un solo, ma almeno diecentomila *Peeping Toms*, tanto vale dare un colpo ancora alla leggenda, e mettere addosso alla « Milo » tanti metri di velo, quanti basteranno a renderla pudica.

Qui gli organizzatori trovarono una resistenza inaspettata e disperata da parte della « Milo », alla quale la proibizione di esporre ai duecentomila spettatori di Coventry le sue nudità professionali parve un'intollerabile oltraggio alla verità storica. La cosa poteva naufragare, anche per l'opposizione del clero e dei quaccheri, che congiuravano nell'altro senso, e volevano chiudere la « Milo » in una impenetrabile *toelette* da palombaro, quando, dopo infinite discussioni, si raggiunse l'accordo su queste basi: un paio di calzoni infilati nelle gambe dell'alunna di Prassitele, ottanta metri di velo avvolti intorno alla vita, e un esame definitivo a Lady Godiva sul cavallo per parte degli *Aldermen* prima che il corteo si mettesse in movimento.

Mentre, sulla gradinata della cattedrale di San Michele, premuta da una folla indescrivibile, aspetto che spunti la processione, mi domando quali ingredienti hanno saputo cacciare nel corteo, per far diventare lungo un miglio e mezzo quel Corpo di spedizione, che in origine era composto di una sola donna e di un solo cavallo. E' mezzogiorno. Dalla guglia acuminata e nera della cattedrale gotica cade sulle nostre teste un immane rimbombo di campane. E' il segnale. Da Pool Meadow la processione si è messa in moto. Dopo un poco scocca apparire. Misericordia! Che hanno a fare questi sanguigni salumai, questi sarti obesi, questi trombettieri sudanti con la delicata castellana dalla pelle bianca e dal tenero cuore! Sono le cento e una Corporazioni, gilde e compagnie di Coventry. Passa la pompa a vapore del Comune, lustra e rutilante di rami e di ottoni; passa un gran mulino a vento, con le braccia di cartapesta spalancate in croce, il carro simbolico dei mugnai, mosso con geniale idea da un motore d'automobile, che lascia un solco di fetore industriale, che Lady Godiva sarà stupita di trovare sul suo cammino; passa, solenne e inopinato, un carro carico di Druidi, assisi sotto una quercia, serii e meditabondi nella smisurate barbe canute. Il successo è completo, inenarrabile. Si battono le mani, si sventolano i berretti e i moccichini, si mandano saluti ai musicanti, ai coristi, ai pompieri, ai mugnai, che rispondono con trasporto: solo il convento cattolico non perde di vista la sua dignità, e saluta la folla con gesti gravi come benedizioni.

***

La variegata e anacronistica processione continua: a farlo apposta, non si poteva mescolare più atrocemente il presente e il passato, il feudo e il *boxer*, l'acciaio della spada e l'acciaio della macchina. Ad un ovile rotolante, il *Club* dei macellai, succede un muro ambulante in costruzione, il carro dei muratori.

L'apoplettica figura di John Barleycorn, che trinca cervogia a cavalcioni della botte pregna, ed ha inghirlandato di luppoli la fronte madida, solleva un'onda di entusiasmo. Il passaggio di Angosa, il capo-africano, col suo drappello di ciclisti bianco-scarlatti, mi fa rabbrividire per la vertigine degli abissi dei tempi così agevolmente superati.

Lady Godiva si avvicina. La precedono, non so se per diritto di concittadinanza, S. Edoardo e S. Giorgio, che ha dietro il dragone, vigilato attentamente da quattro occhi crinuti e barbuti. La tensione del popolo aspettante si fa straordinaria. Mi tornan dolcemente pel cervello le immagini di adorazione ardente, con cui il poeta ha coronato la creatura bella. Ella somiglia « la luna d'estate, la notte immersa nella nube »; ella « scivola da colonna a colonna, come lo striciante raggio mattutino »; ella « cavalca vestita di castità; la profonda aria

I punti oscuri del delitto di Montecarlo.

Vere Goold non pensò a suicidarsi.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 16, ore 1.

Oggi, giorno di festa, il giudice istruttore Malavialle non è comparso nel suo studio. Corre voce d'altra parte che questo magistrato stanco di una istruttoria penosa e di una temperatura più penosa ancora abbia intenzione di permettersi qualche giorno di riposo. E' certo infatti che l'istruttoria dovrà ormai essere sospesa, finchè non saranno giunte le risposte alle Commissioni rogatorie mandate a La Saone, Londra, Dublino, Liverpool, Waterloo, Montreal, ove abitarono i coniugi Goold. Ciò che il magistrato istruttore vuole infatti sapere è la parte di verità che vi è nelle dichiarazioni fatte dai due accusati. Queste dichiarazioni sono loro state suggerite? E' difficile poterlo dire. Ad ogni modo esse concordano sopra un gran numero di particolari, anche su quelli che costituivano le menzogne elaborate dai coniugi Goold nel giorno del loro primo interrogatorio. Malavialle saprà certamente a che attenersi a questo proposito, quando avrà ricevute le risposte alle Commissioni rogatorie da lui spedite. Due fatti saranno sopra tutti essenziali a conoscere.

1° Gli assassini sono essi realmente maritati?

2° Hanno essi ucciso per rubare, come l'accusa ritiene ora?

Si è notato dall'Autorità giudiziaria una contraddizione di data a proposito del matrimonio nelle deposizioni degli imputati. La signora Goold afferma di essersi maritata in una parrocchia di Londra nel 1901. Vere Goold afferma che fu in un'altra parrocchia nel 1898. Inoltre si afferma alla Procura, che, siccome al momento di questa unione, essa nascose la sua vera indentità, questo matrimonio sarebbe nullo e l'imputata avrebbe conservato quindi la qualità francese e non potrebbe essere giudicata da altri Tribunali che da quelli francesi.

Oggi una persona bene informata mi dice però che l'atto di matrimonio della signora Vere Goold era stato formulato bene, giudicando dal fatto che la fidanzata si chiamava Maria Girardin detta Witkinson, e che quindi la sua nazionalità inglese non poteva costituire dubbio.

D'altra parte nella sua confessione fatta a Malavialle, l'eroina del dramma di Montecarlo riconosceva di avere nascosta la sua vera identità. Ed è sorprendente che l'Autorità giudiziaria inglese non abbia potuto finora portare in luce questo punto delicato. Intorno alla chiesa in cui è stato celebrato il matrimonio, ed intorno della quale il magistrato istruttore ha rilevato una contraddizione, la medesima persona mi ha affermato che la parola inglese di cui si è servito Vere Goold, è la stessa che ha pronunciato sua moglie: « Ci siamo maritati alla Nostra Signora degli Angeli ».

La genesi di questo dramma sarebbe forse più difficile da determinare: hanno essi ucciso per rubare? La giustizia afferma di sì, gli imputati protestano contro tale affermazione, e in appoggio a quanto dicono presentano cifre. Egli ha ancora una fortuna personale rispettabile: ella giuocava, ma senza perdere. D'altra parte l'accusa si basa sopra il fatto che una parte dei gioielli sono stati trovati tra le mani della signora Goold, ma questa, come suo marito, dice che loro intenzione era di sbarazzarsene, per fare scomparire una delle prove del loro delitto. Aggiungiamo che questi gioielli, stimati da una agenzia ufficiosa a 80 mila franchi, valgono appena 30 mila franchi.

Sarebbe dunque il « wisky » il vero colpevole? Bisogna attendere ancora per essere certi su questo punto. In attesa che l'istruttoria faccia nuovi passi, gli imputati passano tranquillamente il loro tempo, e mai Vere Goold ha avuto l'intenzione di suicidarsi.

(Matin).

Povera madre!

(Nostro servizio speciale).

Monaco, 15, ore 10,45.

E' ormai confermato in modo ufficiale che la vittima Emma Erika Ahlqvist, nata a Malmöe (Svezia) nel 1863, è la vedova del signor Leopoldo Lewin, danese, morto nel 1905, della Ditta Lucan, Lewin e Comp., conosciutissima a Stockholm ed a Copenaghen.

Ieri giunse una lettera della povera madre, indirizzata alla figlia (*Bristol Hôtel*, Condamine), dove le dice: « Leggo sui giornali l'orribile notizia di un assassinio a Montecarlo. Malgrado il tuo nome di battesimo e il cognome approssimativo, Dio non vorrà si tratti della mia adorata figlia. Se sei viva, telegrafa immediatamente e vieni a consolare la tua vecchia mamma, affranta da una sì terribile emozione ».

Una guerra nell'America centrale?

Ci telegrafano da Messico, 15, ore 15,45:

Corre voce nei circoli governativi che una guerra sta per scoppiare nell'America Centrale. Si prevede che il Guatemala provocherà il Nicaragua e che dopo il Guatemala ed il Salvador si uniranno contro l'Honduras ed il Nicaragua.

Le inchieste sugli istituti di educazione.

L'Ospizio di San Filippo Neri a Roma.

Roma, 15, ore 16.

Eccovi precisi particolari intorno all'inchiesta (la prima ordinata in Roma) sopra istituti di ricovero di bambini. Il Circolo cattolico dell'*Immacolata*, di cui era anima una volta l'attuale vescovo di Bergamo, monsignor Radini-Tedeschi, fondava un tempo un ricovero per bambini e giovinetti abbandonati; l'intitolava *Ospizio S. Filippo Neri*, e lo collocava in via Orbitelli, adiacente allo storico palazzo Sacchetti, e proprietà dei marchesi di questo nome, Forieri Maggiori dei sacri Palazzi Apostolici, per tradizione dinastica.

Il Circolo, di cui era allora presidente il conte Tolli, nominava presidente dell'Ospizio il socio ingegnere Aristide Leonori, candidato nelle ultime elezioni amministrative a consigliere comunale di Roma di parte cattolica. Quando il Circolo dell'Immacolata vide che diminuivano i mezzi per sostenere questo Ospizio, pensò di scioglierlo, allora si fece avanti il filantropo Leonori, che lo prese sotto la sua tutela e ne divenne patrono e padrone. Provò il Circolo di reclamarne almeno il diritto di fondazione: ma, vedendo che si sarebbe ingolfato in una questione spinosa, lasciò andare ogni trattativa. L'Ospizio divenne proprietà del Leonori, e questi cercò di sostenerlo con un Comitato di signore protettrici, le quali per vario tempo provvidero al mantenimento di trenta o quaranta giovani. Occorre ricordare che codesto ricovero si trovava dapprima in via dello Marmorelle, proprio dove ora si tengono i più ardenti Comizi popolari e anticlericali. Mentre il Leonori con i mezzi che la sua professione gli davano, — è egli un architetto che fa eccellente affari con le Case religiose d'Oriente e d'America, — attendeva alla conservazione del suo istituto di San Filippo, c'era chi congiurava ai suoi danni.

Casa Sacchetti, cui, per quanto cattolica, apostolica, romana, non piaceva più di aver preso il suo palazzo un Ospizio di quella natura, non avendo il coraggio di dargli lo sfratto, lo andava fastidiando. Proprio un mese fa il Leonori si lamentava con un amico della *fatiscenza* dei locali dell'Ospizio per colpa del proprietario, che alle sue rimostranze faceva orecchio da mercante. Basti dire che in caso di pioggia l'acqua filtrava dai tetti, come in uno staccio; spesso è avvenuto che di notte i ricoverati dovettero levarsi dal letto, mettere in spalla i loro materassi, e cercare un ripostiglio in qualche angolo dell'Ospizio, immune dalla pioggia, che dirottamente inondava la casa dal tetto.

Con tali precedenti, è naturale che la disciplina dei ricoverati sia stata scossa, che i locali vennero trovati dagli ispettori, non igienici; è naturale che l'Ospizio di S. Filippo Neri verrà forse chiuso..... Ma di chi è in gran parte la colpa?

Sono state iniziate ispezioni nei Dormitori economici del Circolo S. Pietro: so che queste ispezioni si estenderanno alle Case di ricovero delle suore del Preziosissimo Sangue, in via S. Giovanni in Laterano, ad alcune altre monacali di via Merulana, alle Case alle Zoccolette, e in via della Lungara.

Roma, 15, ore 18.

Sono gravissime le accuse che alcune allieve dell'Ospizio di San Filippo rivolgono al loro direttore, ing. Leonori. Il comm. Leonori, ritenuto quale persona rispettabilissima, aveva stabilito di partire tra qualche giorno alla volta dell'America. Ieri avvertì l'Autorità, che rinviava la partenza, onde restare a Roma per rispondere alle accuse mossegli.

I Commissariati di P. S. delle stazioni ferroviarie

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Il ministro dell'interno ha diramato le norme che debbono regolare il funzionamento dei Commissariati di pubblica sicurezza costituiti presso le otto Direzioni compartimentali delle Ferrovie dello Stato. Le norme per il funzionamento saranno le seguenti: compito precipuo di ogni commissario è quello di concorrere, con tutti gli Uffici di pubblica sicurezza e con i carabinieri, ad una più efficace prevenzione e repressione dei furti nei treni in marcia, e sia a viaggiatori, che di merci in quelli fermi, nonchè dei furti nei magazzini, depositi, ecc. Ben si intende che dovrà provvedere per la prevenzione e la repressione degli altri reati contro la proprietà e le persone.

Il Ferragosto a Roma.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

La giornata di Ferragosto ha dato luogo a Roma ad un esodo eccezionale per la campagna e per il mare. Si calcolano a 50,000 le persone partite da Roma tra ieri sera e stamane. La città si può dire deserta per l'applicazione del riposo festivo: quasi tutti i negozi sono chiusi. La politica tace completamente; tutti gli affari sono oggi sospesi. La Borsa rimarrà chiusa da oggi a lunedì.

L'entusiasmo di Altavilla Irpina per la ricuperata teca di S. Pellegrino.

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 23:

Grande entusiasmo regna ad Altavilla Irpina perchè i carabinieri hanno scoperto i ladri della teca contenente il sangue di San Pellegrino, ricuperando anche la teca.

L'entusiasmo animò di Altavilla ha telegrafato ai capitani Fabroni e Fusca ed al maresciallo Capezzuti, ringraziandoli, a nome di tutta la cittadinanza, per il brillante servizio. Si annunziano intanto numerosi pellegrinaggi dai paesi vicini, che andranno ad Altavilla a baciare la teca ricuperata, che sarà portata in processione dal canonico Lombardo, venuto appositamente da Napoli a ricognoscerla. Il Lombardo, al suo arrivo, sarà ricevuto da tutte le Autorità locali, dal popolo e dal Clero. L'entusiasmo della popolazione è al colmo: il nome del maresciallo Capezzuti è sulla bocca di tutti come il nome di un eroe.

Il Congresso internazionale della stampa

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Per il Congresso internazionale della stampa, che sarà tenuto a Bordeaux, dal 20 al 24 di settembre prossimo, furono riservati alle Associazioni della stampa d'Italia iscritte al *Bureau Central*, quaranta posti di delegati. L'Associazione della stampa di Roma ha scelto per conto suo 18 delegati, riservandosi di aumentare il numero qualora risulti maggiore il numero dei delegati ad essa riservati. L'ordine del giorno del Congresso è il seguente: Solenne inaugurazione; discorso di Singer, presidente del Comitato direttivo del *Bureau Central des Associations de la Presse*; rapporto del sig. Taunay, segretario del Comitato direttivo del Bureau Central; Rapporto del signor Schwetzer, tesoriere; Bilancio dell'anno in corso; Questioni eventuali, mozioni, modificazioni, reclami; Sostituzione dei membri del Comitato direttivo.

Le questioni all'ordine del giorno del Congresso sono le seguenti: 1.o Dignità della stampa: costituzione di tribunali professionali (relatore Singer); 2.o Segreto professionale in materia di stampa (relatori Singer, Schwetzer e Taunay); 3.o Rapporto sullo stato presente e sullo sviluppo possibile delle istituzioni di previdenza della stampa (relatori Huentzmann, Servino, Humbert); 4.o Riduzione delle tariffe telegrafiche postali per la stampa (relatore Catalupi); 5.o Rapporto sulla opera delle Associazioni e sui mezzi per fortificarla e svilupparla e per un concorso più efficace e continuato da parte di tutte le Associazioni (relatori Singer, Jansen o Taunay); 6.o Scelta della sede del Congresso successivo.

L'apertura del Congresso si farà nel Grand Théâtre, nella sala dei concerti; le sedute successive saranno tenute ivi.

Il programma è il seguente: Ore 21, ricevimento ai congressisti, offerto dal Comitato organizzatore della stampa bordolese; 21 settembre, seduta inaugurale del Congresso, banchetto offerto dal Comitato dell'*Exposition International Maritime*; ore 19,30, festa notturna all'Esposizione; 22 settembre, escursione generale a Saint Emilion, con treno speciale; ricevimento offerto dal Sindacato viticolo; colazione offerta dal Municipio: visita della città ed ai principali castelli; 23 settembre, ricevimento dei congressisti al palazzo Municipale; 24 settembre, seduta di chiusura del Congresso; ore 19,30, banchetto offerto al *Grand Hôtel* dal Comitato organizzatore della stampa di Bordeaux; 25 settembre, escursione generale nei vigneti di Graves, traversata del castello di Leaugan Gradignan e Bexac; ricevimento offerto dal Sindacato viticolo di Graves; 26 settembre, escursione generale a Arcachon, con treno speciale, ricevimento al Municipio, banchetto offerto ai congressisti; 27 settembre, escursione generale a Biarritz, gita da Bayona a Biarritz, banchetto offerto ai congressisti dalla Municipalità; 28 settembre, escursione generale a Guéthary, con treno speciale.

Il misterioso assassinio del sospettato uccisore della madre

Ci telegrafano da Milano, 15, ore 23:

Stasera, alle ore 20, gli agenti della squadra mobile rinvenivano sul bastione di Porta Romana, ferito da due coltellate al cuore, certo Cicori Desiderio Alfredo, d'anni 19. Costui è quel Cicori che lo scorso inverno veniva arrestato sotto l'accusa di aver, verso le ore 6 del mattino, con due colpi di rivoltella uccisa la propria madre ed il suo garzone nel negozio di polentoi da essi tenuto fuori Porta Vicentina. Nonostante i gravi indizi contro di lui, il Cicori veniva rilasciato, ritenendosi che l'uccisore fosse un amante dell'uccisa, il noto pregiudicato Lorgnet, arrestato poi verso la seconda metà di marzo. L'Autorità è sulle traccie dell'assassino. Si ritiene trattarsi di un fosco dramma della mala vita.

Il Cicori era armato di un lungo coltello a serramanico, che trovasi aperto in tasca. Mentre colla lettiga i pompieri lo trasportavano alla vicina guardia medica di Porta Romana, l'infelice moriva.

Un ciclista pericoloso.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 14,10:

Stamane a Roma, verso le 11, a Villa Borghese, mentre il prof. Eugenio Rossoni, direttore della Clinica medica dell'Università, conversava con una signora stando appoggiato allo sportello della carrozza di questa, venne investito da un ciclista rimasto sconosciuto. Il Rossoni riportò una ferita lacero-contusa nella regione frontale parietale sinistra, lunga tre centimetri e mezzo, una ferita lacero-contusa alla palpebra superiore sinistra con una vasta echimosi e varie escoriazioni alla gamba destra ed alle mani. Trasportato al Policlinico, venne assistito dal vice-direttore prof. Arcoli e giudicato guaribile in dodici giorni. Dopo la medicazione venne trasportato al proprio domicilio. Dallo stesso ciclista venne pure investito il cameriere della signora Huffer, sulla quale stava conversando il prof. Rossoni, tale Frascatelli, che riportò delle contusioni guaribili in cinque giorni.

Anche il ciclista investitore, che è un tal Zambeccetto, ventiquattrenne, di Milano, impiegato delle Ferrovie di Stato, cade, e riporta una grave ferita alla testa ed una commozione cerebrale, per cui i medici si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Un ciclista feroce.

Ci scrivono da Novara, 14:

Sulla strada di Biandrate, in prossimità di San Pietro Mosezzo, un ciclista arrabbiato gettò a terra sulla panchina un povero vecchio, ferendolo abbastanza gravemente. Alle rimostranze del ferito, inveiva atrocemente, sbattendolo fortemente contro un paracarro, e lo ridusse in condizioni gravissime. Accorsa una guardia campestre in aiuto del disgraziato vecchio, il ciclista, minacciandola colla rivoltella, le impedì qualunque azione di difesa, ed infoiato di nuovo la bicicletta, disparve, nè finora si hanno notizie del brutale energumeno.

Un bambino ammazzato da un automobile.

Ci telegrafano da Intrebio Inferiore, 15, ore 15:

Ieri, verso le 17, l'automobile segnato col numero 33-610, di proprietà del comm. Cristoforo Crespi, di Milano, ora in villa ad Orta Novarese, guidato dallo *chauffeur* Edoardo Belfanti, investì il ragazzo Carrera Giuseppe, di anni 11, che moriva poco dopo. Il Carrera Giuseppe è figlio di un noto impresario carpentiere, abitante a Torino, via San Domenico, N. 5. Il *chauffeur* si recò immediatamente alla caserma dei carabinieri di Borgomanero, a narrare egli stesso il fatto. Pare che il ragazzo abbia voluto attraversare la strada proprio nel momento in cui passava l'automobile. La gamba sinistra del povero fanciullo venne quasi staccata dal corpo: gli si riscontrò pure una grave ferita alla testa.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno.

La prima giornata.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 22,30:

Oggi all'Ippodromo dell'Ardenza si è svolta la prima giornata di corse al galoppo, indetta dalla Società locale di corse di cavalli. Insieme fu il concorso di pubblico nel *paese*, dove si notavano numerosi sportsmen italiani ed esteri. Le tribune ed il prato erano pure gremiti. Moltissimi gli automobili. Eccovi i risultati:

PREMIO JOCKEY CLUB. — L. 1200 del Jockey Club per cavalli di tre anni e non oltre nati in Italia, che non abbiano vinto alcun altro premio del Jockey Club nell'annata ed altro premio di L. 20,000; distanza m. 1400.

Partono: Rosetta, di Guerrini; *Eridano*, della Razza Gerbido; *Val Sellia*, di sir Rholand; *Crivella*, del marchese Solaroli.

Giungono: 1.o *Rosetta*, montata da Wright; 2.o *Crivella*, montata da Rhymer; 3.o *Eridano*, montato da Jacobs.

PREMIO ANTIGNANO. — L. 1500 per cavalli di tre anni e non oltre di ogni paese, che non hanno vinto nell'annata un premio di L. 10,000; distanza m. 2000.

Partono: Arlecchino, del conte Biego; *Grivelée*, di Doria Pamphili; *Cadenar*, di Gallot-Mannati; *Granitza*, di Parfetti; *Ortensia*, della Razza Gerbido.

Giungono: 1.o *Grivelée*, montato da Ella; 2.o *Ortensia*, montata da Jacobs; 3.o *Granitza*, montata da Luciani.

PREMIO MONTENERO (handicap accendersa, gentleman rider). — L. 1000 per *hack* (art. 34 del regolamento), distanza m. 1500.

Partono: Ismail, di Gallot-Mannati; *Collina*, del marchese Solaroli; *Chinaiccia*, di Gallina; *Tapper*, di Gherardesca; *Faraone*, della Scuderia Fiorentina; *Sun*, di Ercolini; *Carmen*, di Mac Dermot; *Felicciana*, di Parfetti; *Tendresse*, di Simonetta; *Marmelade*, di Orsini.

Giungono: 1.o *Tapper*, montata da Gherardesca; 2.o *Sun*, dal conte Maffei; 3.o *Felicciana*, montata da Federico Tesio.

PREMIO ROMITO. — L. 3000 per puledri nati in Italia nel 1905 e che non hanno mezzo vinto; distanza m. 800.

Corrono: Gutrana, di Barzagli; *Maiorca*, di Gherardesca; *Pantea*, di Doria Pamphili; *Guadrana*, della Razza Alchina; *Fanchon*, di sir Rodocanacchi-Kalli; *Tsarmina*, di sir Rholand; *Petrarca*, di Rock; *Durindana*, di Bosco.

Giungono: 1.o *Durindana*, montata da Hemmings; 2.o *Maiorca*, montata da Jacobs; 3.o *Pantea*, montata da Ella; 4.o *Fanchon*, montata da Wright.

PREMIO MARIA (steeple-chase militare a vendere). — L. 1200 per cavalli da caccia per ufficiali del regio esercito in uniforme; distanza m. 3100.

Corrono tutti gli iscritti, salvo *Lilda*, *Marmelade*, *Alibi* e *Capitare*, che si ritirano.

Giungono: 1.o *Mark IV*, di G. Pepi; 2.o *Strong Girl*, di Biego; 3.o *Observatory*, di Liberati.

Il ritorno sulla splendida passeggiata è riuscito brillantissimo.

AUTOMOBILISMO.

Il Gran Prix di Francia del 1908.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 16:

L'Automobile-Club di Francia comunica che, conforme a una decisione del Consiglio d'amministrazione dello stesso Automobile-Club e della Commissione sportiva, il Grand Prix dell'Automobile-Club francese sarà corso nel 1908 dal 20 giugno al 5 luglio.

Il regolamento adottato è quello che è stato votato alla riunione internazionale di Ostenda, e cioè tutti i veicoli che prenderanno parte alla corsa del 1908 dovranno avere motori di quattro cilindri con alesaggio di 156 mm., o l'equivalente in un numero qualunque di cilindri.

I veicoli pronti per la partenza, non senza alcuna zavorra e senza pneumatici di ricambio, dovranno pesare un minimo di 1100 Kg. Nel peso è compresa anche l'olio per il motore.

Tutti gli schiarimenti concernenti le iscrizioni saranno pubblicati più tardi.

MOTOCICLISMO.

La grande corsa per la Coppa Duca degli Abruzzi.

Questa mattina, alle ore 9, cominciarono le operazioni di misurazioni e pesamento delle motociclette concorrenti alla Coppa Duca degli Abruzzi, a cui partecipano i migliori motociclisti mondiali.

Prendono parte per la Casa *Peugeot* il campione Gruppo e Rene; per la Casa *F. N.* i provetti meccanici Ferrero e Guglielmetti; per la marca *Berge* i fratelli Berge, che s'iscrissero all'ultimo momento, visto che il cimento sarà il più importante dell'annata.

Si deplora l'assenza delle macchine *Erdel*, *Adler* e *République*, che avevano inviato le loro iscrizioni.

Il Moto-Club, mentre si prepara la grande corsa Sera-Moncenisio per 75 settembre entrante, ha preso tutte le disposizioni per la completa riuscita del *Grivelée* del colle Sestriere.

Assisteranno le operazioni delicate delle misurazioni della macchina concorrenti il dott. Oreste Rossi e l'ing. Mario Pasquali, i cronometristi dott. O. Rossi e Mario Mantù vigileranno alla prova turistica del 17 come pure daranno i risultati cronometrati della corsa Torino-Sestriere del 18. Sul percorso fungeranno da controllori i signori Gazzera, avv. Piana, avv. Algostino, cav. Gambetti, Carlo Salengo, dottor Mottura. Essi vigileranno specialmente i controlli di Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Cuorgnè, Rivarolo. All'arrivo e alla partenza i signori dott. Delaude, dott. Neri, conte De Sanc, Dario Giannini, cav. De Rossi coll'altro presidente del Moto-Club Carlo Salengo. Avremo quindi una prova scrupolosamente vigilata e perfettamente organizzata.

MOTONAUTICA.

Le regate di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 23:

Oggi si doveva effettuare una regata parziale per canotti automobili (autoscafi). La regata doveva aver luogo in seguito ad una scommessa vertente fra due notissimi *sportsmen* cittadini, ma fu rinviata a domani. Si avranno pure domani grandi regate a vela.

CICLISMO.

Friol vince Mayor Taylor. Vecchi batte il "record" del mondo dei 100 km.

Ci telegrafano da Anversa, 15, ore 14:

La seconda riunione del Grand Prix di Anversa fu favorita da un tempo superbo. Vi accorsero oltre 8000 spettatori.

La corsa più importante fu il *match* tra Friol e il negro volante Mayor Taylor.

La prima prova di questo *match* è stata vinta da Mayor Taylor; 2.o Friol.

La seconda prova da: 1.o Friol; 2.o Mayor Taylor.

Nella decisiva giunge ancora 1.o Friol; 2.o Mayor Taylor. Quindi Friol è dichiarato vincitore con 4 punti contro 5.

Si corse poi il Grand Prix di Anversa (100 chilometri con allenatori), e la vittoria è per il piccolo belga Verbist; 2.o Mass; 3.o Contenet; 4.o Daragon.

Il vincitore Verbist ha coperto i 100 Km. in ore 1,12'53" 1/5, battendo così tutti i *records* del mondo.

Il pubblico sfollato gli fece un'ovazione indescrivibile.

Le corse di ieri al Velodromo Buffalo

La vittoria di Mayor Taylor.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22:

Numerosi spettatori sono oggi accorsi al Velodromo Buffalo per assistere al *match* tra Mayor Taylor, Friol e Poulain. Il *match* ha dato il seguente risultato:

Prima prova: 1.o Taylor, 2.o Poulain, 3.o Friol. Vinto per una ruota.

Seconda prova: 1.o Friol, 2.o Mayer Taylor, 3.o Poulain.

Vinto per due lunghezze.

Terza prova: 1.o Taylor, 2.o Poulain ad una ruota, 3.o Friol.

Classifica per punti: Taylor 4, Friol 7, Poulain 7.

La grande corsa Parigi-Dieppo.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22:

La grande corsa ciclistica sulla strada Parigi-Dieppo (180 Km.), è stata vinta da Brocco, in cinque ore, 47' 10"; secondo Lorna, ad un minuto; 3.o Boillot.

Cassabiani dell'Audace vince i 50 Km.

Interessante la gara di ieri promossa da apposito Comitato e a cui parteciparono 22 concorrenti. Il percorso di Km. 50 (Torino, Avigliana, Rivoli, Torino) è stato coperto dal primo arrivato Cassabiani (Audace, Torino), in ore 1,25' (B. S. A. Marenga) (Deslizzi), Lo Chiatti, 3.o Rosa, 4.o Coppo, 5.o Re, 6.o Berlera, 7.o Ambrosio. Il tempo massimo: Camisa, Olivero, Ghirardello, Berardi, Gilardini, Rossino, Sicca, Campi, Testa, Reviglio, Ginepro, Santoni, Muratta. La Giuria era composta dei signori Francesco Damiani, Franza, Margenda, Simonetti, Cocchiai, Maschera e Canuto.

Feste sportive ad Almese.

Ci scrivono da Almese, 15:

Sotto l'alto patronato del deputato Paolo Boselli, nonchè degli onorevoli Chiapusso e Rastelli, avrà luogo il giorno 15 settembre p. v., in Almese, un grande Congresso turistico e Convegno valsusino. A rendere più attraente il Convegno, un solerte Comitato presieduto dall'avv. Signorini ha stabilito uno splendido programma di festeggiamenti, quali corse ciclistiche, banco di beneficenza, balli pubblici, cinematografi, luminarie, fuochi d'artificio e banchetto dei congressisti.

NUOTO.

I Campionati mondiali a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22:

Oggi ha avuto luogo la seconda giornata del meeting del grande premio di Joinville. Una grande folla si accalcava, come domenica scorsa. Si trattava del *Criterium* internazionale, nel quale il campione inglese Billington aveva sfidato tutti i nuotatori del mondo.

Eccovi i risultati, a 500 metri:

1.o Billington, 7' 22" 2/5;
2.o Bonnet, 8' 5" 2/5, a 50 metri;
3.o Estrade.

L'*handicap* a 300 metri ha dato i seguenti risultati:

Corsa finale:

1.o Billington (che era *scratch*) 3' 30";
2.o Bigot;
3.o Bourset.

PODISMO.

Il « match » di ieri a Torino.

Ieri, alle ore 16, ha avuto luogo l'annunziato *match* di marcia fra Stavarenge dell'U. P. I. Atalanta e Baglioni della Robur. E' noto come lo Stavarenge, vincitore della doppia traversata di Torino, sia stato sfidato dal Baglioni 2.o arrivato. Il percorso era: Monumento Cristina, Boringhieri e ritorno. Dopo una partenza veloce Stavarenge mantiene il primo posto e passa il traguardo di Boringhieri col vantaggio di *due metri*. Al ritorno fu una lotta vivace per entrambi gli avversari, e dopo un bella scatto finale arrivarono brillantemente, giunse primo Stavarenge in 37 minuti, quindi Baglioni in 37'45".

La corsa dell'Unione Sportiva Rivarolese

E' fissata per domenica, 19 corrente, sul percorso di Km. 2 (giro di Rivarolo). Ritrovo ore 17, partenza ore 17,30 precise dalla sede sociale. Percorso: via San Michele, piazza Statuto, corso Torino, piazza d'Italia, via San Ulderico, via Ivrea. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Società U. S. R., via Ivrea, N. 43, sino a cinque minuti prima della partenza, in L. 0,60 pei soci dell'U. S. R. e L. 1 per gli estranei.

TIRO A SEGNO.

Gare militari in Asti.

Ci scrivono da Asti, 15:

Tra gli ufficiali di cavalleria 7.o *Milano* e quelli dell'11.o reggimento bersaglieri qui di stanza, ebbero luogo stamane le gare di tiro alla pistola. Riescirono: 1.o tenente Negro (bersaglieri), 2.o capitano Revesci (cavalleria), 3.o tenente Scagliono (cavalleria), e quattro altri ufficiali dei bersaglieri.

Un altro accidente ferroviario in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 16, ore 2.

L'emozione cagionata a Brest dal disastro ferroviario di Plogonnet è appena calmata, che riceviamo notizia di un altro accidente. Il diretto Parigi-Brest ha urtato stamane alla Vitrée, e nessun treno è ancora arrivato nella nostra città. L'ansietà è grande. Abbiamo appreso oggi all'ospedale notizie di tre impiegati feriti. La stazione di Brest è ingombra di numerose persone che domandano particolari su questo nuovo disastro, ma il capostazione non ha ricevuto nulla e non può ragguagliarli.

(Matin).

Parigi, 16, ore 3.

Il *Matin* pubblica a proposito dell'accidente di Plogonnet: La Compagnia dell'Ovest comunica quanto segue:

« Il secondo treno N. 519, partito dalla stazione di Parigi-Montparnasse alle 8,15 del pomeriggio di ieri, 14, era stato attivato in occasione della festa dell'Ascensione per sdoppiare il treno 519 regolare, partito dalla stessa stazione la stessa sera, alle ore 8,41. Ma fu raggiunto e urtato dal treno 519 fra le stazioni di Laval e Vitry. Tre viaggiatori, i cui nomi non sono ancora conosciuti, sono stati leggermente feriti. La circolazione dei treni, per un momento interrotta sulla linea di Brest, è stata prontamente ristabilita ».

(Matin).

Un treno sviato a Catanzaro.

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 21:

Si ha da Catanzaro Marina: Il treno diretto delle ore 20,30 fermavasi nella galleria di San Saverino per lo sviamento di un carro carico di grano. I viaggiatori, carreggiati fuori delle rotaie per circa 700 metri, furono presi da grande panico. La linea si è ristabilita in giornata. La posta ed i giornali giunsero con sette ore di ritardo.

La "Flag" chiude temporaneamente le officine

Ci telefonano da Spezia, 15, ore 22:

La Direzione dello Stabilimento *Flag* ha deliberato di chiudere l'officina, allo scopo di fare una selezione tra il personale lavorante. Sono circa duecento operai che rimangono senza lavoro. La Camera del lavoro pubblica questa sera un manifesto, dichiarando che i licenziati sono unicamente operai che, più degli altri, diedero la loro operosità all'organizzazione operaia, e conclude dicendo che gli operai automobilisti si dichiarano pronti a sostenere con ogni mezzo le loro ragioni, fidando sull'appoggio morale dei lavoratori e dei cittadini.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1186, 200, 8-14, 22-60 (INTERCAMBIABILI).

Un comunicato dei muratori delle Officine di Savigliano

Ci si comunica non preghiera di pubblicazione:

« I muratori dipendenti dalla Società nazionale delle Officine di Savigliano, succursale di Torino, riuniti in assemblea il 15 agosto 1907, deliberano di riprendere il lavoro nella suddetta officina se:

« 1.o parificati nel salario col patto che si stipulerà dalla Commissione arbitrale;

« 2.o ogni operaio percepirà dell'aumento, partendo dal minimo, a seconda della propria capacità;

« 3.o nessun operaio possa, sotto qualsiasi forma, lavorare a danno dei metallurgici in sciopero ».

La principessa Laetitia a Ceresole Reale.

Ci telegrafano da Ceresole Reale, 15, ore 20:

La principessa Laetitia duchessa d'Aosta, col figlio conte di Salemi ed il seguito, giunse stamane a Ceresole Reale in automobile, accolta festosamente dai numerosi villeggianti, dai quali fu offerto un the. I Principi ripartirono per Torino verso sera.

I torinesi in campagna.

La città è rimasta ieri pressochè deserta. La giornata festiva ha, come negli anni scorsi, dedicata alle scampagnate, con l'illusione di trovare un po' di fresco. I treni del mattino hanno condotto via parecchie migliaia di persone: figurarsi quelli di piacere. Che bagno a vapore! Una buona metà dei torinesi hanno disertato i portici ed i marciapiedi in cerca di più spirabil aere, ricorrendo alle tramvie, alle carrozze e alle biciclette.

I cacciatori, poi, che vollero godersi la prima giornata d'apertura non si contavano più: erano una legione. Molti partirono equipaggiati come per una guerra di lunga durata. La caccia dello quaglie fu buona, a dispetto delle « bollette » innumerevoli.

A guastare il divertimento della giornata venne giù verso sera un rovescione d'acqua impetuoso, che ebbe però la virtù di rinfrescare un poco.

Il ritorno in città fu quindi più affrettato degli anni scorsi.

Le domande dei veterani al Ministero della guerra

La Commissione pei veterani presso il Ministero della guerra notifica che indirizzerà a suo tempo l'invito ai cui si potranno inviare le domande dei veterani che presero parte alla campagna del 1866-67-70; le domande che saranno presentate ora verranno respinte.

Un banchetto al comm. Greborio.

Al comm. Greborio, che dalla Direzione delle poste di Torino venne recentemente trasferito a Roma, in qualità di ispettore superiore dei servizi vaglia e risparmi, i postelegrafici torinesi offrirono al *Ristorante del Parco* un banchetto, che riuscì una simpatica manifestazione di cordiale solidarietà. Alla fine del pranzo, al quale parteciparono circa 150 commensali, parlarono: il cav. Tarditi, che lesse le adesioni, il cav. Mamo, il cav. Gardano, ispettore distrettuale, il cav. Bachi, il signor Riccio, pei postelegrafici. A tutti seppe commuovere il festeggiato, dicendosi fiero di appartenere ad una classe di impiegati che ha dimostrato di saper servire, suscitando con la sua parola unanimi applausi.

Il brutale contegno d'un tranviere

Ci viene segnalato questo grave fatto, sul quale richiamiamo l'attenzione del direttore della Società Belga-Torinese per quei provvedimenti che egli crederà opportuni.

« *Ill.mo Signor Direttore della Stampa,*

« Verso le ore 22 di ieri sera, mercoledì, la signora Orsola Audenini, abitante in via Barolo, 12, una povera vecchia che a stento può camminare, si trovava sulla strada di Moncalieri, di ritorno da una casa nei pressi del ponte Isabella, dove si era recata a visitare una sua amica infermi.

« La vecchierella, credendo di poter far fermare la tramvia, come in città, in qualunque punto, vedendo giungere un carrozzone, si portò (senza saperlo però) sul binario e fece segno al conduttore di fermare.

« Questi, sollecito, poi quando fu proprio ad un passo dalla povera vecchia, fermò di botto. La signora Audenini stava profondandosi in ringraziamenti, di nulla sospettando, quando il conduttore discese e la schiaffeggiò per ben quattro volte, rivolgendole le più sconcie parole. Segnalo il fatto pubblicamente alla S. V. Ill.ma perchè i cittadini tutti siano informati del come trattino taluni agenti della Società tranviaria.

« E noti essere, illustrissimo signore, che il conduttore non permise alla vecchia signora, tutta tremortita, di salire in tramvia ».

(Seguono le firme).

Noi crediamo che non sia neppur necessaria una parola di commento: il fatto suscita a sufficienza lo sdegno. Vorremmo soltanto sapere che ne pensi il direttore cav. Lanchard.

Una giovane trovata morta nel Po col cranio fratturato.

Quasi di fronte al Castello Medioevale venne tratto ieri mattina dalle acque del Po il cadavere d'una donna, dall'apparente età di 22 anni.

Depositato sulla sponda, il cadavere fu visitato dal dottor Tibaldi, dell'Ufficio civico d'igiene, il quale giudicò che la morte era probabilmente avvenuta da oltre 24 ore. Non potè però precisarne la causa, presentando il corpo della giovane la frattura del cranio.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato nella camera di esposizione presso gli Istituti universitari, per l'eventuale riconoscimento.

Infatti verso mezzogiorno la ragazza morta fu riconosciuta per certa Teresa Gigante, abitante in via Gioberti, N. 26.

Secondo le voci che intorno a questo fatto abbiamo raccolte, parrebbe tr

Un giovanotto ubbriaco che tenta uccidere il padre

Il suo arresto.

Carlo Ossella è un giovanotto di vent'anni, di professione muratore, e abitante con la famiglia in via Marco Polo, 9. Chi lo conosce bene dice ch'egli è un epilettoide e facile all'ira, specialmente quando ha bevuto un poco troppo.

L'Ossella ieri sera tornò a casa appunto in condizioni anormali, perchè aveva peregrinato in compagnia di amici per diverse osterie. La sua eccitazione doveva dunque trovare uno sfogo e lo sciagurato prese motivo da un rimprovero che il padre, già coricato, gli mosse vedendolo ritornare così ubbriaco. Il giovane cominciò ad inveire contro il genitore, vituperandolo con le frasi più vergognose, poi afferrò un coltellaccio di cucina e tentò di lanciarsi su di lui per colpirlo. Tra padre e figlio s'ingaggiò una lotta, ma il giovane Ossella non riuscì a servirsi dell'arma, chè anzi, dibattendosi, s'infisse non profondamente nel braccio destro.

I vicini accorsi al rumore dell'alterco, mandarono ad avvertire le guardie municipali, le quali sopraggiunsero, e non senza fatica accompagnarono il giovane all'Ospedale Umberto I.

Il dott. Valobra lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni otto e lo fece trattenere nel nosocomio, perchè smaltisse col vino la grande eccitazione.

Questa mattina poi i carabinieri si recarono a prenderlo, e in vettura chiusa lo condussero alle carceri giudiziarie.

Accoltellato e bastonato.

Il cincuantaro Carlo Girardo, d'anni 20, abitante in via Orbassano, 6, aveva santificata la festa di ieri giocando alle bocce e alle carte insieme a due suoi amici e vuotando con essi qualche litro di vino.

Questa notte, alle 23,45, egli fu accompagnato dalle guardie municipali all'Ospedale Mauriziano per essere curato di una coltellata alla schiena e di alcune leggiere contusioni. Il dottor Fassò, che ebbe a visitarlo, giudicò la ferita guaribile in una quindicina di giorni.

Si seppe che il Girardo aveva avuto una lite nel cortile della casa N. 13 di via Marco Polo con certi Giovanni Boetto, d'anni 22, carrettiere, e Antonio Merlino, d'anni 22, riquadratore, ed era stato da costoro picchiato per il di dietro fatto con un colpo di coltello e parecchie bastonate.

I due feritori furono poi tratti in arresto dai carabinieri, coadiuvati da guardie municipali.

Ferito non si sa da chi.

L'operaio Tommaso Scagliola, abitante in via Chivasso, 4, è ricorso al dottore di turno all'Ospedale Umberto I per essere medicato di una ferita ad una mano.

Il dottor Uffredazzi gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in meno di due settimane.

La Scagliola ne soppe, e non volle, dire come era stato ferito; narrò che ieri aveva lavorato assai e che solo questa mattina, a mente serena, potè accorgersi di avere la mano tagliata.

Il salvataggio compiuto da un barcaiuolo

Il ragazzo Marco Brusa, d'anni 12, recatosi a prendere un bagno nel Po, in regione Filonetto, si inoltrò troppo verso il centro del fiume e, essendo inesperto nel nuoto, corse rischio di annegare, dibattendosi e scomparendo a tratti nell'acqua. Alle grida di aiuto di altri bagnanti accorse sul una barca il barcaiuolo Filippo Gabutti, il quale trasse in salvo il pericolante e gli prodigò le cure occorrenti. Quando si fu rimesso completamente, il ragazzo potè andarsene pei fatti suoi.

Uno prende il bagno e l'altro la bicicletta.

Giuseppe Falino, abitante in via Belvedere, 17, mentre stava prendendo un bagno nel Po, presso il ponte Isabella, non potè impedire a un Tizio di prendergli la bicicletta e di scomparire in pochi istanti. Il furto fu denunciato.

Investimento.

Questa mattina, verso le 7,30, la signora Teresa Barberis Andagnotti, d'anni 41, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 4, nell'atto di attraversare la via Accademia Albertina, angolo via Ospedale, fu investita da un velocipedista mentre dal falegname Comoglio Paolo, e nella caduta riportò una contusione all'anca sinistra. I sanitari del San Giovanni, ove la vecchierella fu trasportata, la giudicarono guaribile in cinque giorni.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica del 60.o reggimento fanteria darà concerto stasera 16, dalle ore 20,30 alle 22, al Parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia trionfale *Cleopatra*, Mancinelli — 2. Ouverture *La Aida*, Verdi — 3. Fantasia *Rigoletto*, Verdi — 4. Atto terzo *Manon Lescaut*, Puccini — 5. Sinfonia *Omaggio a Bellini*, Donizetti.

Arti e Scienze

Un monumento a G. Carducci a Madesimo

Ci telegrafano da Madesimo, 15, ore 20,5:

Stamane a Madesimo, ove Giosuè Carducci per ben venti anni, fino al 1905, passò l'estate, è stato inaugurato nel giardino dello stabilimento De Giacomi un ricordo marmoreo al poeta alla presenza delle Autorità, del senatore Cerruti di Genova, del generale Laiuati e di tutta la colonia villeggiante.

Il dottor Giovanni Marzari, a nome del Comitato, pronunziò brevi parole e lesse una lettera della Regina madre, nella quale l'augusta signora fa plauso all'idea di tributare in Madesimo onoranze a Carducci. Quindi il prof. Giovanni Bertacchi pronunciò il discorso inaugurale.

Ammirato il medaglione in bronzo col ritratto del poeta, opera dello scultore milanese Achille Alberti.

Subito dopo alla *Villa Adele*, ove alloggiava il Carducci, fu scoperta una lapide ricordante la dimora che vi fece il poeta. Quindi il professore Bacchi pronunciò un discorso nella *Villa Adele*, parlando dalla finestra della camera ove dimorò Carducci e che è stata tramutata in Museo carducciano.

"Cirano di Bergerac" al Vittorio Emanuele

Bisogna aver visto il vasto teatro di via Rossini, ieri sera, per la prima rappresentazione della Compagnia di Ernesto Della Guardia, che aveva scelto la bella commedia eroica di Rostand per il suo « debutto ». Non più un posto disponibile: nè in galleria, nè in platea, senza contare che molti dovettero ritornarsene a casa per la troppa folla.

Cirano di Bergerac, incarnato con mirabile slancio da Andrea Maggi, ottenne ancora una volta un successo straordinario di applausi. Il pubblico se lo godeva come una primizia. La signora Clara Della Guardia diede alla figura di *Rossana* un risalto affascinante, e divise col fero endetto guascone tutte le simpatie dell'uditorio. Buone la interpretazione delle altre parti. *Cirano* avrà senza dubbio parecchie repliche, e lascierà poi il posto a *Marcia nuziale* del Bataille.

La morte del violinista Joachim

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 18:

Alle ore 12.45 è morto il celebre violinista Giuseppe Joachim.

Joseph Joachim, nato a Kopcsány, in Ungheria, il 28 giugno 1831, fu uno dei maggiori violinisti del tempo nostro. Condotto nel 1844 a Londra, vi ebbe trionfi. Passata in Germania come *Concertmeister* a Weimar e ad Hanover, si stabilì nel 1868 a Berlino, dove fondò una famosa scuola di violino. Vi fu nominato direttore dell'Accademia di musica e membro dell'Accademia di Belle Arti. Molti dei migliori violinisti tedeschi furono suoi allievi, fra gli altri il Marsick. Fondò un Quartetto, che prese nome da lui e che fece apprezzate *tournées* di concerti. Joachim non fu solo un virtuoso ed un autore docente, ma anche compositore, sebbene le sue produzioni non siano numerose. Ebbe la moglie Amalia Schneeweiss, celebre cantante, che gli premorì nel 1899.

La morte di un astronomo.

Ci telegrafano da Potsdam, 15, ore 19:

E' morto il prof. Vogel, direttore dell'Osservatorio.

Scoperte archeologiche a Ravenna

Ci telegrafano da Ravenna, 15, ore 20:

La Soprintendenza dei monumenti, proseguendo oggi negli scavi, rinvenne metà della torre dell'antica Porta Aurea, costruita da Claudio Tiberio.

12 morti nello scoppio di Doemitz.

Ci telegrafano da Doemitz, 15, ore 23:

Fino a stasera, alle 19, si erano estratti 12 cadaveri, vittime dell'esplosione della fabbrica di dinamite. Vi sono 40 lievemente feriti.

ULTIME NOTIZIE

Gli "ulema" marocchini vogliono la guerra santa

L'attività e le preoccupazioni del generale Drude.

Casa Bianca, 14 (spedito da Tangeri il 15).

Siamo assediati e rinchiusi nella città dalla parte di terra, e la nostra situazione merita tutta l'attenzione e tutta la vigilanza possibile. Il generale Drude, il cui stato di servizio come ufficiale coloniale è dei più brillanti, e che ha diretto valorosamente la famosa colonna di Pao-Ting-Fou, ha saputo inspirare una confidenza illimitata agli ufficiali ed alle truppe che ha sotto i suoi ordini, tanto è ammirevole il suo sangue freddo. Ebbene, il generale Drude stesso lascia capire, suo malgrado, una certa inquietudine, che è pienamente giustificata dall'attesa degli avvenimenti che possono prodursi da un'ora all'altra.

Egli passa tutta la giornata al campo, visitando tutte le nostre posizioni, anche durante gli assalti più violenti. Inoltre egli veglia tutte le notti. Dopo essersi coricato verso le sette di sera, mentre un ufficiale d'ordinanza veglia alla sua porta, egli si alza verso le 23. La sua costituzione robusta e la sua tempra eccezionale gli permettono di non riposarsi che quattro ore su 24. Questo fatto però è un indizio anche della sua grande preoccupazione. E' necessario dire inoltre che noi non siamo troppo numerosi. Noi manchiamo soprattutto di artiglieria; 2800 uomini sono sbarcati, è vero, ma essi non rappresentano altrettanti combattenti. Bisogna dedurne tutti i soldati ricevuti ai servizi ausiliari dell'amministrazione, dell'intendenza, delle guardie e delle pattuglie, ecc., e il primo numero sarà singolarmente diminuito.

Noi campo gli uomini fanno un servizio durissimo. Essi stanno dalle 3,30 del mattino sotto le armi, nelle trincee. Tutti dormono con le armi fra le braccia. Di giorno le nostre posizioni possono considerarsi buone; lo sono molto meno durante la notte, perchè tutte le trincee situate sotto la città vengono sguarnite per proteggere il campo e metterlo il più che sia possibile al riparo d'una irruzione improvvisa dei 5000 cavalieri, che le nostre ricognizioni hanno segnalato in faccia a noi.

Sarebbe una colpa molto grave il credere di avere di fronte forze trascurabili, perchè, per quanto le nostre truppe siano per metà ancora in viaggio, non potranno mai vincere in un primo incontro.

Il generale Drude è troppo esperimentato per commettere un simile errore. Egli si rende conto che effettivamente le nostre linee di fuoco spiegate su 5 Km. circa, coprono a mala pena la metà del perimetro nel quale siamo rinchiusi. D'altronde, il nostro campo manca di acqua. Se gli spagnuoli mantengono il loro rifiuto d'occupare la posizione che loro è stata indicata al sud della città, il generale Drude chiederà delle nuove truppe. In un colloquio fra il generale Drude ed il comandante spagnuolo, avendo quest'ultimo detto di avere ricevuto dal suo Governo delle severe istruzioni per difendere la città, il generale Drude ha risposto semplicemente: « Ma, comandante, io non faccio altro che occupare le posizioni dove voi mi vedete! ».

HUMBERT GAST, del *Matin*.

Il colloquio tra Drude e Si-Bou-Beker

Casa Bianca, 13 agosto.

Ecco qualche interessante particolare sopra il modo nel quale Si-Bou-Beker, pascià di Casa Bianca e rappresentante del Meghzen nella città, fu arrestato e inviato martedì a bordo dell'incrociatore *Gloire*, come prigioniero di guerra.

Si-Bou-Beker fu tratto davanti al generale Drude senza prevedere quello che stava per succedergli.

— Ecco, — gli disse il generale dopo una prima inchiesta, — secondo le notizie che io ho raccolto ho potuto sapere che tu non hai preso al momento dello sbarco le più elementari precauzioni per evitare i gravi incidenti che sono poi avvenuti, e inoltre tu mi sei stato indicato come colui che ha incoraggiato ed ha provocato gli incidenti stessi. Un'inchiesta sarà aperta sopra i fatti dei quali ti si fa carico. Questa inchiesta sarà condotta dalla Francia con la sua consueta imparzialità. Non saranno ascoltate che persone onorate, i notabili della città, i consoli e i funzionari europei. Non si ricorrerà, per avere notizie, a nemici. Tu potrai spiegarti liberamente e non avrai assolutamente nulla da temere per la tua persona....

— Allora questo che cosa vuol dire! — domandò Si-Bou-Beker, irritato.

— Questo vuol dire — aggiunse il generale Drude — che io ti arresto!

Il viso del pascià si imporporò subitamente, un sudore abbondante gli coprì la fronte, e le sue palpebre si misero a battere precipitosamente. Egli si sedette e domandò da bere. Venne subito portata una gavetta d'acqua, che egli bevve avidamente. Rimesso un po', domandò al generale Drude il permesso di recarsi a casa sua per cambiarsi. Il generale glie lo rifiutò.

— No! — disse. — Non voglio che la notizia del tuo arresto si diffonda in città!

« Io ti farò condurre a bordo del *Gloire* da un ufficiale. Tu traverserai la città senza parlare con alcuno. Un canotto ti attenderà alla spiaggia, e tu salirai sul *Gloire* subito. Sarai ben trattato, e ti rinnovo l'assicurazione che niente ti accadrà se sarai riconosciuto innocente. Che Allah ti protegga, va! ».

Accompagnato da un ufficiale che lo attendeva fin dall'inizio del colloquio dinanzi alla tenda, Si-Bou-Beker partì, camminando come un automa. Tutto avvenne come era stato preveduto, ed il pascià è ora prigioniero a bordo del *Gloire*, senza che resultasse una persona in città sia stata colpita del suo arresto.

(Matin).

Ciò che vogliono gli « ulema ».

Tangeri, 15, ore 7.

In questo momento ricevo una lettera da Fez, in cui mi si dice che la riunione degli ulema tenuta dinanzi al Sultano fu delle più agitate. Gli ulema protestarono violentemente contro l'indirizzo seguito finora dai vizir, e dichiararono che la situazione è divenuta intollerabile per i marocchini, i quali sono presi fra due tanaglie: tra Oudjida e Casa Bianca. Il solo modo onorevole d'uscire da tale posizione sta, secondo gli ulema, nel dichiarare la guerra santa. Lo sceriffo di Kittafu si è pronunciato per questa soluzione con estrema energia. I vizir cercarono di calmarlo, annunciando che prenderebbero i provvedimenti necessari per ristabilire l'ordine tra le tribù per far cessare l'effusione del sangue.

La lettera non indica le risoluzioni prese: indica semplicemente una grande eccitazione degli animi in tutto il centro popolare di Fez. Se il Sultano non prenda provvedimenti energici, e se questi non sono rapidamente applicati per circoscrivere il movimento insurrezionale che si manifesta nella città e nelle tribù dei dintorni, non possono non succedere gravi disordini.

(Matin).

Ciò che si vede a Casa Bianca.

Casa Bianca, 14 (spedito da Tangeri il 15).

Ho visitato il carnaio arabo, dove stanno confusamente ammassati i moribondi torturati dalla più atroce agonia. Gli arabi li hanno trasportati alla moschea senza medicamenti, senza viveri e senza acqua. Le grida disperate si odono anche attraverso i muri. Condannati a vedersi morire, una trentina di arabi sono là, feriti.... Il dottor Merle, preso da pietà, ha portato fra di essi un po' di sollievo. Ciascun ferito è stato da lui esaminato, e quelli che si ha speranza di salvare, sono stati trasportati al dispensario; qualcuno anzi già comincia a migliorare. Gli altri sono stati lasciati nel posto dove si trovavano. Il locale però è stato disinfettato. Presso ciascun moribondo sono stati messi del pane e dell'acqua, il solo nutrimento che si può dar loro attualmente.

Questa notte la calma è stata completa, e la giornata d'oggi è cominciata radiosa e fresca. I tiratori, sotto le mie finestre, pulivano i loro fucili e li disponevano in fasci, cantando allegramente....

CHRISTIAN WELL, del *Matin*.

Casa Bianca, 14, spedito da Tangeri il 15.

Tutto è calmo qui, come dopo una grande tempesta. La città ricorge lentamente. Sono assistito dei poveri diavoli che rappaiono: ebrei che trascinano i loro vestiti a brandelli, lamentevole umanità, che sembra venire dalle lontane caverne, nutrendosi di ossa e di detriti. Attirati dalla mancanza di tutto, i « corvi » sono venuti (per corvi si intendono quelli che imprestano il denaro) iniziatori di dominazioni fantastiche.

Essi vociano, predicando la speranza e il coraggio. L'impressione che dimostrano qui i francesi è la voglia di ritornare in Francia per ritrovarvi il loro focolare domestico. Un terrore inquietante si è impadronito di tutti. L'avvenire sembra incerto. L'impressione che si libra nell'aria insieme alle grida e alla polvere delle rovine, si è che dovrà sempre ricominciare. Il solo albergo fa fortuna: curiosi, commercianti, fotografi, operatori cinematografici, ecco la sola popolazione che si incontra nelle vie. Non si veggono infatti che pochissimi arabi: quasi tutti hanno paura. Presso la stazione, alla porta di Marrakesck, sono delle povere capanne, ove innumerevoli ebrei confusamente ammassati, agitati dalla febbre, dalla sete e dalla fame, vivono di pochi avanzi che loro sono mandati dall'Intendenza, e di frumento e di orzo raccolti di nascosto dalle donne. Bevono dell'acqua nauseabonda, che per lo più nascende ancora dei cadaveri. Ecco di che cosa vivono questi duemila disgraziati.

(Times).

Tangeri, 15, ore 6,45.

Una lettera da Casa Bianca, del 14 corrente, dice che la città ed i dintorni sono calmi. Alla vigilia, numerosi gruppi di arabi si erano formati nei dintorni, cercando di prendere la città per di dietro. Il *Gloire* sparò un centinaio di obici, che bastarono a disperderli. Le truppe non dovettero avanzare. Gli abitanti, sopratutto gli israeliti, la cui miseria è straordinaria, ritornano lentamente. Essi accampano, per la maggior parte, fuori della città. L'Amministrazione dà loro alcune provvigioni, ma gli israeliti le rifiutano, perchè gli animali non sono stati uccisi dal Rabbino. Le donne vanno a raccogliere il grano e circolano attorno alle botteghe saccheggiate. Numerosi commercianti offrono gli oggetti più indispensabili. Circolano numerose fotografie. Negli alberghi gli affari che si fanno sono eccellenti. Ormai si vedono da per tutto degli arabi. Molti feriti sono curati sulla piazza e provvisti di viveri. Il mattino del 14 è stato calmo. Si annunzia da Fez che gli Ulemas hanno emesso l'opinione che l'occupazione di Casa Bianca esigeva una guerra santa. La popolazione è sovreccitata.

I rapporti ufficiali.

Parigi, 16, ore 2.

Si stanno facendo dei lavori sulla torre Eiffel per impiantarvi una stazione radiotelegrafica, a sistema Marconi, per poter comunicare direttamente con le navi che si trovano ancorate nei porti del Marocco.

Il *Petit Parisien* ha da Casa Bianca, in data 14: « Agli avvenimenti tragici di questi ultimi giorni è succeduta una calma, che sembra definitiva. Gli indigeni rimangono quasi tutti nella città. Alcuni colpi di fuoco furono intesi la notte scorsa e durante la giornata, ma bastò che il *Gloire* sparasse alcuni colpi di cannone, per disperdere il piccolo gruppo formatosi. La città è vettovagliata da Casa di Tangeri; tuttavia, tutti i generi alimentari sono aumentati di prezzo. Un tiraglatore del 3.o reggimento, ferito nel combattimento del 10, soccombette alle ferite. Fu seppellito ieri, con tutti gli onori militari ».

Un rapporto dell'ammiraglio Philibert, in data del 13 agosto, dice che la situazione a Casa Bianca non è cambiata. L'ammiraglio ha inviato il 13 il *Du Chayla*, che era prima a Mogador, a Safi. Il *Guepiou* è a Larrache, ed andrà in seguito a Rabat; il *Galilée* va a Mazagan e poi a Safi; la cannoniera *Bombarde* sorveglia la costa per impedire il contrabbando delle armi. A Mogador le Autorità sembrano disposte a prendere delle misure d'ordine. La popolazione era stata spaventata all'annunzio dell'arrivo di Mel-El-Auma, ma passò il 13 agosto senza che egli entrasse in città. Tangeri è calma; malgrado gli sforzi delle Legazioni, parecchie famiglie molto conosciute, spaventate, lasciano la città. La loro partenza non sembra per alcun motivo giustificata.

Il vapore francese *Anatolie* è arrivato da Mazagan, avendo a bordo trecento rifugiati, per la maggior parte europei; l'allarme sembra regni ancora, benchè non vi sia stato alcun attacco. Corre voce che altre tribù, venute sino alle porte della città, abbiano chiesto del denaro, minacciando di attaccare la città.

Il caid Mac Lean è stato inviato da Raisuli ai confini dei Beni Arouss. Una *mehalla* comandata da El Anrani, zio del Sultano, è quasi alla portata di Bouchta Magdadi. La Corte e la Legazione britannica fanno tutti gli sforzi per liberare il caid dai suoi detentori. Sembra che la sua salute sia cattiva in seguito alla detenzione, durante la quale ha sofferto, sopratutto per mancanza di cure e di viveri.

Sullo sbarco dei soldati spagnuoli.

Londra, 16, ore 8,45

Il *Daily Mail* ha da Tangeri: « Tutti gli europei hanno lasciato Marrakeck sabato sera, con una forte scorta, fornita da Mouley Afid. I fuggitivi avrebbero dovuto arrivare alla costa lunedì, ma non si ha ancora alcuna notizia del loro arrivo. Si crede che Mouley Afid sarà proclamato Sultano ».

Lo stesso *Daily Mail* ha da Casa Bianca: « Più di mille cadaveri di marocchini sono stati trovati nella città ed inceneriti dai francesi. Ieri, il trasporto spagnuolo *Cindao* è giunto da Cadice col Corpo di occupazione spagnuolo, composto di 300 fantaccini e 110 cavalieri, di 10 marocchini al servizio della Spagna, di 50 soldati dell'Amministrazione e di 30 infermieri. Gli spagnuoli hanno con loro due mitragliatrici. Vi è stato un malinteso circa lo sbarco dei soldati spagnuoli. Questi girano la città in cerca di viveri. I loro cavalli sono ancora a bordo del *Rio de la Plata*, poichè manca il materiale necessario per condurli a terra.

« Sembra che il comandante spagnuolo non abbia ricevuto istruzioni dal suo Governo. Egli ha fatto operare lo sbarco delle sue truppe senza avere prevenuto il generale Drude. Questi finge di ignorare lo sbarco delle truppe spagnuole. Questa situazione è molto commentata.

« Il comandante Mangin, col quale ho avuto un'intervista, mi ha dichiarato che egli aveva nominato governatore provvisorio Si Allal Ben Abbou, uomo noto per non essere ostile agli europei. Il comandante Mangin organizza un servizio di battelli per assicurare le comunicazioni colla squadra e tratta col Meghzen per l'installazione di una pompa, poichè il servizio attuale di distribuzione dell'acqua è difettoso ».

Il *Daily Mail* ha un altro dispaccio da Casa Bianca in cui è detto: « La giornata fu relativamente calma. Alcuni colpi di cannone solamente furono sparati nella notte tra gli avamposti ed i marocchini, ma non si tratta che di combattimenti isolati. Secondo informazioni, le tribù venute dall'interno sono disposte a ritornare nei loro territori; esse sono convinte dell'inutilità dei loro sforzi, e non hanno per rispondere ai nostri combattimenti alle munizioni nè le diverse riserve necessarie. Le Autorità hanno inviato dei messaggeri nel campo marocchino affine di far sapere agli abitanti di Casa Bianca che essi possono liberamente ricentrare nelle loro case. Tutti i consoli inviarono delle provvigioni per i loro nazionali. Ieri arrivò una grande quantità di pane, destinata ai residenti inglesi. Oggi si attende un vapore carico di carne per gli spagnuoli.

« A bordo della *Gloire*, nave ammiraglia dell'ammiraglio Philibert, delle comunicazioni sono continuamente ricevute col telegrafo senza filo dalla Torre Eiffel. Dei ladri marocchini, il cui solo scopo è il saccheggio, tentarono di dare la scalata alle porte di Marrakesck. Essi fuggirono al fuoco delle navi, che uccise uno degli aggressori e ne ferì un altro ».

Il *Daily Mail* infine ha da Marrakesck che il Corpo di polizia ha ricevuto delle notizie annunzianti l'avvicinarsi di trecento uomini di fanteria e duecento cavalieri provenienti da Fez. Gli ulema dicono che il Sultano ed i suoi vizir si pronunziarono per un accordo pacifico colla Francia. Una piccola frazione si dichiarò per la guerra.

Merry del Val insultato dagli anarchici.

Colluttazione delle guardie con gli insultatori.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 11,30:

Nel pomeriggio di ieri è avvenuto a Castel Gandolfo, presso Roma, dove si trova a villeggiare il cardinale Merry del Val, segretario di Stato pontificio, un grave incidente. Due gruppi, composti uno di anarchici e l'altro di repubblicani, attesero al passaggio la vettura ove si trovava il cardinale, insieme al suo segretario, e circondarono la vettura, insultando il cardinale Merry del Val. Sopraggiunsero immediatamente in carrozza un delegato di pubblica sicurezza addetto alla sorveglianza del cardinale, insieme a tre agenti di pubblica sicurezza. Il delegato e gli agenti scesero di carrozza e affrontarono gli insultatori. Nacque una viva colluttazione con scambio di pugni e bastonate. Nella colluttazione un agente di pubblica sicurezza riportò una bastonata. Intanto la vettura dove si trovava il cardinale e il suo segretario si era dileguata, proseguendo per Castel Gandolfo.

Venne iniziato procedimento contro i responsabili dell'atto di teppismo, che è vivamente deplorato e che servirà al Vaticano per rinnovare le sue querimonie per la campagna e gli eccessi anticlericali, che si aveva creduto di ritenere terminati.

Il Vaticano e le cose d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 10:

La *Corrispondenza Romana*, di cui sono noti i buoni rapporti con la segreteria di Stato pontificia, pubblica oggi una importante informazione, la quale conferma completamente quanto vi ho già telefonato circa la immutabilità della linea di condotta del Vaticano verso l'Italia.

L'informazione della *Corrispondenza Romana* dice: « In parecchi giornali italiani ed esteri si legge che il Vaticano ha provato una amara delusione per il contegno del Governo italiano di fronte all'agitazione e ai recenti eccessi anticlericali. E perciò il Vaticano, disilluso e irritato, si prepara a mutare la sua politica verso l'Italia. Abbiamo domandato ad autorevolissime fonti sicure informazioni in proposito, ed ecco quanto ci risulta: Le pretese illusioni del Vaticano sul Governo italiano sono una tendenziosa invenzione e un grosso abbaglio. Il Papa non si è mai illuso sul Governo italiano, perchè non ha mai fatto calcoli su di esso, e ciò per varii motivi, anche prescindendo dalla persona.

« Al Papa veniva spontaneamente il pensiero di basarsi non sulla fugace meteora di qualche combinazione ministeriale o parlamentare, ma sull'opera matura del tempo e sul voto buon senso delle nostre popolazioni. Quelli che nel contegno di Pio X rispetto all'Italia in generale e nei riguardi del non *expedit* in ispecie hanno voluto vedere un accordo, o almeno un calcolo su tale Ministero o su tale gruppo politico, hanno stranamente avuto e rimpiccolito un'alta concezione di politica religiosa tendente al di sopra delle momentanee contingenze verso le basi di uno stato d'animo più calmo e più sereno, e perciò più equo della pubblica opinione di fronte al Papato e alla Chiesa, come pure le concezioni al non *expedit* sono state un reale saggio concreto ed efficace delle intenzioni del Pontefice di cooperare, nel limite del convenuto, alla pacificazione religiosa sociale, cosa sempre superiore alle combinazioni opportunistiche.

« Se qualcuno, cattolico, o no, ha sbagliato nel comprendere o nell'eseguire il concetto ispiratore della pratica direzione pontificia e quindi ha concepito delle illusioni, il Vaticano non solo non le ha condivise, ma, ad ogni opportuna occasione, le ha diffidate, e ora con piacere le vedrà sparire corrette dalla realtà.

« La conclusione pratica è che il Vaticano, non avendo fatto calcoli e quindi non avendo concepito alcuna illusione su qualsiasi contegno del Governo italiano, oggi non ha occasione di cambiare la propria linea di condotta nelle cose d'Italia ».

In viaggio per Milano.

Courmayeur, 16, ore 9,45.

Rare volte ho visto una così gran festa di suoni, di fiori e di bandiere come quella di ieri a Courmayeur. Salutati con un discorso del sindaco, Borghese, Barzini e Guizzardi disposero all'*Hôtel Royal*, dove ebbe luogo in loro onore un gran pranzo, al quale intervennero i villeggianti di tutti gli alberghi. Alle frutta parlarono applauditi Marazzi e Chabloz. Rispose il principe, ringraziando e destando acclamazioni. Dopo il pranzo, grande serata e ballo, sempre al *Royal*, con intervento straordinario di una folla di eleganti signore. Il principe, gentilissimo, si dimostrò felice della lieta accoglienza. Egli è partito stamattina per Milano, festosamente salutato e bersagliato dalle macchine fotografiche, come all'arrivo.

Aosta, 16, ore 10,20.

Il principe Borghese transitò alle ore 9,15 per Aosta, imbandierata, acclamante. Il Municipio aveva prestabilito un caloroso ricevimento sotto l'arco d'Augusto per salutare nella prima città d'Italia il ritorno in patria dei vincitori, e ne aveva dato partecipazione al principe ieri con un telegramma al Piccolo San Bernardo: nessuna risposta d'accettazione non essendo pervenuta, essi il ricevimento non potè aver luogo.

I restauri del palazzo Madama.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 10:

Procedono alacremente i lavori di restauro del Senato, resi necessari da ragioni di estetica e di miglioramento degli ambienti. Il corridoio che gira internamente attorno all'aula sarà allargato, e saranno anche smantellate ed allargate le comunicazioni tra le grandi sale del primo piano, ed aumentati i locali della biblioteca. L'aula sarà completamente restaurata. La cupola viene rinnovata nei suoi affreschi, danneggiati dalle infiltrazioni della pioggia. Dopo i lavori di robustamento e di intonaco, sarà nuovamente dipinta, mantenendo lo stile e l'intonazione precedenti. Per tutti questi lavori si impiegheranno ancora due mesi, proseguendo i lavori con grande alacrità nell'ala, dove avranno luogo i dibattimenti del processo Nasi.

La fine di un infelice.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 7,10:

Da circa due anni era tornato dalla Zanzibar a Roma il sottotenente di vascello Umberto Pedrazzoli, d'anni 27, figlio del defunto generale Pedrazzoli. Egli, che era stato allo Zanzibar per parecchio tempo, vi aveva contratto una malattia al cervello e venne a Roma, dove fu operato due volte dal prof. Bastianelli. La malattia gli cagionò poi una paralisi agli organi deglutivi ed altri disturbi ai sensi. Da undici mesi era stato ricoverato all'Ospedale militare del Celio ed era rimasto quasi completamente paralizzato agli arti anteriori, tanto che non poteva scrivere, al braccio e alla gamba sinistra. Ieri, poichè le sue condizioni si erano migliorate, la madre aveva ottenuto il permesso di condurlo a casa per passare con lei la festa di mezzo agosto. Il sotto-tenente in una vettura era stato condotto a casa per prendere parte al pranzo famigliare; ma, ritiratosi in un gabinetto, con una piccola rivoltella si è esploso un colpo alla bocca, rimanendo all'istante cadavere.

Tragico inseguimento di due malviventi

Un malfattore ferito e un carabiniere ferito.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 10:

Il *Messaggero* ha da Fiuggi che stamane, mentre i carabinieri Imola e Liti perlustravano la città, scorsero due individui in attitudine sospetta, che si loro apparire fuggirono in direzione opposta. Il Liti riuscì a raggiungere ed arrestare uno degli sconosciuti. L'individuo inseguito dall'Imola ad un certo punto si fermò ed esplose cinque colpi di rivoltella contro il carabiniere. Questi, benchè ferito, sparò a sua volta due colpi di rivoltella contro lo sconosciuto che cadde ferito al petto. Da alcuni cittadini accorsi i due feriti vennero trasportati all'ospedale, ma lo sconosciuto, che poi venne identificato per tale Gennari Armando, vi giunse cadavere, mentre l'Imola è in fin di vita.

Come i turchi bombardarono il campo persiano.

Londra, 16, ore 9.

Una Nota comunicata ai giornali dice: « Il segretario della Legazione persiana ha fatto la dichiarazione ufficiale seguente: Il Governo persiano aveva organizzato un piccolo campo presso il villaggio di Tuly, in territorio persiano, affine di punire i ribelli di Dushte ed altre tribù persiane ribelli che si erano resi colpevoli di assassinii di brigantaggio ed erano accusati del massacro di un missionario americano. Gli individui accusati di questi delitti ruggirono in territorio turco. In altra epoca due abitanti di Dushte, che erano rimasti in Persia, ricevettero lettere da ufficiali turchi, dove si diceva che il Governo turco li prendeva sotto la sua protezione e che delle truppe sarebbero inviate per impedire che essi fossero arrestati dalle Autorità persiane. Queste lettere sono in possesso delle Autorità. Il 1.o agosto dei regolari turchi invasero improvvisamente il campo persiano ed aprirono il fuoco. Il comandante del campo persiano inviò il medico militare Baba-Khan a chiedere spiegazioni. L'ufficiale turco rispose che aveva istruzione di distruggere il campo persiano. Il comandante del campo persiano chiese che gli si accordasse il tempo necessario per comunicare col suo Governo, al che l'ufficiale turco rispose che non aveva nulla da aggiungere alla sua precedente dichiarazione. Dopo una dilazione di tre ore i turchi aprirono nuovamente il fuoco. Non avendo istruzioni per combattere ed in vista della poca importanza del campo persiano, le nostre truppe si ritirarono. Le truppe turche avanzarono allora, bombardarono e distrussero Movanch, che era occupata dai cristiani, massacrando 18 uomini e 60 donne e fanciulli cristiani. Essi saccheggiarono le case. Saccheggiarono pure il villaggio di Keshia e quello di Sanounow e Sheykhe-Iormanow, ove fecero anche dei prigionieri. Essi depredarono il villaggio di Tazar-Ieu, ove saccheggiavano la proprietà di un militare persiano. Prima di inviare una spedizione per castigare gli abitanti di Dushte, il Governo persiano ne aveva informato ufficialmente il Governo turco e gli aveva chiesto di richiamare quegli ufficiali che avrebbero potuto esercitare un'influenza nel territorio turco ».

Un francese arrestato da un ufficiale tedesco.

Ci telegrafano da Strasburgo, 16, ore 7:

Martedì scorso un giovanotto, tal Renato Salmon, allievo della scuola di Saint-Cyr, che soggiorna a Landau per perfezionarsi nella lingua tedesca, si era recato con un apparecchio fotografico al poligono di Ebenberg. Un ufficiale lo vide prendere delle fotografie dell'artiglieria del 5.o reggimento. Lo interrogò rudemente e procedette al suo arresto.

Venne pure arrestato il figlio del proprietario dell'albergo dove era disceso il Salmon. Il figlio dell'albergatore, Fritz Becker, fu rimesso però quasi subito in libertà, ma il giovane Salmon è ancora tenuto in custodia. Il suo apparecchio fotografico è stato confiscato e spedito a Lipsia, dove si sta istruendo contro il Salmon un processo di spionaggio. Il padre dell'arrestato è un ex-comandante di artiglieria. La famiglia abita attualmente a Vichy.

Un amico del giovanetto si è recato dal console di Francia per pregarlo di intervenire.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 agosto:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 733,6; ore 15: 734,6; ore 21: 733,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 26,8 Minima + 18,8

Acqua caduta millimetri 29,5.

Pietra Cuticlia — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 36,3

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 17,1

17 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29, tramonta alle ore 19, minuti 32.

Giorno della luna 8°.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 27,8

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 17,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	31.9	25.0	coperto	Pietroburgo	18.1
Milano	31.4	22.8	3/4 cop.	Odessa	22.0
Brescia	—	—	—	Amburgo	21.0
Verona	28.0	22.5	nebbioso	Vienna	19.0
Bologna	29.9	20.8	sereno	Trieste	23.0
Ancona	31.2	19.1	»	Madrid	—
Livorno	30.0	21.4	»	Alessandria	26.0

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Carne (macello sorano) al Kg. L. 0 70.
Vitelli da macello al Kg. L. 0 14.
ASTI, 8 agosto 1907.
Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 7 60 a 8; da lavoro 6 50 a 7 50; vitelli da macello 6 50 a 8 75; vitelli d'allevamento al capo da 42 a 56; da lavoro 250 a 300; maialetti da 25 a 40; suini da Mg. da 30 50 a 11 50.
CASALE, 13 agosto 1907.
Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 85.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Bestie macellate nella settimana: Buoi N. 3; vitelli, 60; maiali uso scuoiato, 3 — Totale 46.
Carne di bue complessivamente al Kg. L. 1 30; di vacca 1 20; di vitello 1 50.
OLEGGIO, 12 agosto 1907.
Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 92; id. id. di seconda qualità 75; giovenche e vacche grasse di prima qualità 64; id. id. di seconda qualità 55.
Vitelli grassi di prima qualità al Kg. 1 15; id. id. di seconda qualità 1 11; id. id. di terza qualità 1 02.
Suini da latte da L. 35 a 40; suini magrani da 60 a 65.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Carne di vitello al Kg. L. 1 51; di bue 1 42.

Cereali.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Grano al quintale L. 21 81; meliga 15 28.
ASTI, 8 agosto 1907.
Frumento al quintale da L. 22 50 a 22 50.
CASALE, 13 agosto 1907.
Grano all'ett. L. 17 25; meliga [illegible]; avena 8 45.
IVREA, 9 agosto 1907.
Frumento al quintale L. 23 31; segala 18 30; meliga bianca 14 37.
NOVARA, dal 5 al 12 agosto.
Frumento nuovo al quintale da L. 22 a 22 50.
Farina di frumento N. 1 al quint. da L. 31 50 a 33 75; id. id. N. 2 da 30 a 30 25; farinetta N. 3 da 25 a 28 50; id. N. 4 da 18 a 20; crusca di frumento da 13 50 a 14; crusca di riso da 11 a 11 [illegible]; avena vecchia da 16 a 18 75; segale vecchia da 17 a 18; meliga 15; miglio da 17 a 18.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Frumento nuovo al quintale L. 22 50 a 24; frumento di Piemonte vecchio da 23 a 24; segala da 19 a 19 50; meliga 14 a 14 75.
OLEGGIO, 12 agosto 1907.
Frumento al quintale da L. 21 a 21 75; avena da 16 25 a 18 50; meliga da 15 75 a 16; segale da 15 50 a 15 75.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Frumento al quintale L. 22 65; meliga 14 65; barbariato 21 10; segala 15 65; avena 14 50; orzo 15 55.
VERCELLI, 9 agosto 1907.
Frumento al quintale L. 21 25; segala 15 45; meliga 15 15.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Grissini al Kg. L. 0 45; pane di 1.a qualità 0 38; pane di 2.a qualità 0 35; pane di 3.a qualità 0 33.
CASALE, 13 agosto 1907.
Riso nostrano all'ettolitro L. 28 85.
IVREA, 9 agosto 1907.
Riso al quintale L. 37 50.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Farina marca B comune da L. 33 25 a 33 75 al quintale; semola dure da paste da 39 a 39 50.
Pane grissino al Kg. L. 0 44; molle bianco 0 37; comune detto casalingo 0 35; bruno [illegible].
Paste di semola al Kg. L. 0 56; paste nostrane di farina di prima qualità 0 45; id. di farina di seconda qualità 0 42.
NOVARA, dal 5 al 12 agosto.
Riso nostrano (ostiglia, caligiano, mezza rosta) al quintale da 34 a 37; id. rangiano, malghetta da [illegible] a 33; id. lencino ed affini da 30 a 32; id. giapponese inoro, biondo, ecc. da 28 a 30; risone nostrano (come sopra) da 21 a 22; id. giapponese (nelle varie specie) da 19 a 20 50; risetto da 24 a 26; nostrano da 20 a 22; pistone da 18 a 19.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Grissini della portata per ogni chilo di circa 65, al Kg. L. 0 47; grissini della portata per ogni chilo di circa 32, 0 42; pane di prima qualità 0 37; pane di seconda qualità 0 29; pane di prima qualità 0 48; pane di seconda qualità 0 42; riso di prima qual. 0 46.
VERCELLI, 9 agosto 1907.
Riso nostrano al quintale L. 32 60; pistone 33 95.

Foraggio.

ASTI, 8 agosto 1907.
Fieno maggengo al Mg. da L. 1 a 1 10; ricetta da 0 75 a 0 80; paglia da 0 40 a 0 45.
Avena al quintale da L. 21 a 22.
CASALE, 13 agosto 1907.
Fieno di 1.a qualità al Mg. L. 1 20; id. di 2.a qualità 1 09; paglia 0 375.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Fieno maggengo al Mg. L. 0 90 a 1; fieno ricetto da 0 70 a 0 75; paglia da 0 45 a 0 50.
NOVARA, dal 5 al 12 agosto.
Fieno maggengo nuovo al quintale da L. 12 a 13; trifoglio rosso da 60 a 75; paglia di frumento 3 50.
OLEGGIO, 12 agosto 1907.
Fieno maggengo al quintale da L. 13 a 13 50; fieno agostano da 8 25 a 9; paglia da 3 75 a 4.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Fieno maggengo al Mg. L. 0 90; fieno ricetta 0 75; paglia 0 50.
VERCELLI, 9 agosto 1907.
Fieno ricetta nuovo al quintale L. 9 90.

Frutta e Verdura.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Pere al quintale L. 7 50; poche 10; patate 8; cipolle 9.
CASALE, 13 agosto 1907.
Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 19 04.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Fave al quintale da L. 12 50 a 19 50.
Cavoli verzi (Gabusi) al Kg. da L. 0 15 a 0 30; aglio da 0 25 a 0 30; cipolle da 0 10 a 0 15; carote da 0 15 a 0 20; finocchi da 0 40 a 0 50; pesche da 0 10 a 0 15; pesche gialle da 0 25 a 0 50; piselli da 0 15 a 0 20; patate da 0 10 a 0 15; fave da 0 10 a 0 15; pomidoro da 0 10 a 0 15; peperoni da 0 15 a 0 20; pere di 1.a qualità da 0 10 a 0 15; pere di 2.a qual. da 0 05 a 0 10; fagiuoli freschi da 0 10 a 0 15; fagiuoli da minestra da 0 30 a 0 15 fiobi da 0 50 a 0 60.
Sedani alla dozzina, da 0 30 a 0 40; prezzemolo da 0 10 a 0 20; lattuga da 0 10 a 0 15; cocomeri da 0 15 a 0 20; zucchini da 0 10 a 0 15.
Meloni, cadauno, da L. 0 30 a 0 40.
IVREA, 9 agosto 1907.
Patate al Mg. L. 9 90.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Fave al quintale L. 20 65.
Patate al Mg. L. 0 75.
VERCELLI, 9 agosto 1907.
Fagiuoli al quintale L. 25 70.

Legna e Carbone.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Legna da ardere al Mg. da L. 0 35; a 0 25.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Legna forte, di rovere, al Mg. da L. 0 24 a 0 25; id. dolce da 0 13 a 0 14; carbone 1 a 1 05.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Polli alla coppia L. 2 40; galline 3 80.
Uovo alla dozzina L. 0 78.
Robiole al Kg. L. 1 60.
ASTI, 8 agosto 1907.
Galline al capo L. 2; polli da 1 25 a 1 80; tacchini da 3 50 a 4 50; anitre da 1 20 a 1 50; piccioni da 0 60 a 0 70; conigli da 0 70 a 1 50.
Uova alla dozzina L. 0 90.
IVREA, 9 agosto 1907.
Burro al Kg. L. 2 40; uova alla dozzina 0 60.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Uova alla dozzina da 0 75 a 0 80.
Burro di 1.a qualità da L. 2 25 a 2 35; id. di 2.a qualità da 1 95 a 2 15; cebiole da 1 75 a 2.
Polli giovani per coppia da L. 2 50 a 2 75; uccelli da 1 20 a 1 50; galline da 3 a 5.
Conigli vivi al Kg. da L. 1 a 1 25.
Pesci freschi di 1.a qual. al Kg. da L. 2 a 2 50; id. di 2.a qualità da 1 a 1 20.
OLEGGIO, 12 agosto 1907.
Polli nostrani per capo a L. 0 80 a 1 40; galline da 1 80 a 2; anitre da 1 80 a 2 25; piccioni da 0 65 a 0 75; conigli da 1 20 a 1 50; tacchini da 3 a 4 60.
Uova fresche alla dozzina L. 0 85.
SALUZZO, 10 agosto 1907.
Burro di pianura al Kg. L. 2 07; uova alla dozzina 0 60.

Vino.

ALBA, 9 febbraio 1907.
Nebiolo all'ettolitro L. 50; barbera 44; dolcetto 36.
MONDOVI', 10 agosto 1907.
Vino di 1.a qualità all'ettolitro da 30 a 32.
VERCELLI, 9 agosto 1907.

Mercati di Genova.

GENOVA, 14 agosto 1907.

Carboni — Malgrado l'abbondanza del nostro deposito e gli arrivi seguitati, i prezzi si sostengono fermamente, specialmente le antracite e carboni da gas. Attiriamo la domanda tanto pel consumo che dell'interno. Quotiamo:

Newcastle da gas, primarie qualità come: New Pelton Main, Holmside, la tennellata, da L. 29 a 29 50 — Newcastle da gas, buone qualità come: West Leverson, Washington, Waldridge, Pearath, Hebburn e qualità corrispondenti, da 28 50 a 29 — Newcastle da vapore, come: Barlasse, Bethal, Cowpen, Ravensworth, da 32 50 a 33 — Scozia, Best Hamilton Ell, da 39 50 a 50 — Id. Splint, da 50 50 a 51 — Id. Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da 28 a 28 50 — Liverpool Rushy Park, da 32 a 33 — Cardiff primarie qualità, come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da [illegible] a [illegible] — Cardiff buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da 37 50 a 38 — Newport primarie qualità, come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da 35 a 36 — Newport qualità secondarie, come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da [illegible] a 35 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da 36 a 39 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Albastic, Pacific, da 39 a 40 — Coke metallurgico Original Victoria Garesfield, da 55 a 60 — Coke metallurgico Nazionale sopra vagone Savona, da 40 a 50 — Coke metallurgico da gas per cucina e riscaldamento, da 45 a 45 — Antracite minuta, da 23 a 23 50 — Id. gissello, da 43 a 44 — Id. Cobbles, da 49 a 50 — Id. Rubbly Culm, da 29 a 30 — Id. grasso, da 45 a 46 — Terra refrattaria inglese, da 45 a 50 — Mattoni refrattari inglesi R. M., da 170 a 175.

Frutta secca — Sempre attive le domande per l'esportazione. Prezzi fermissimi, specialmente negli aranci e nei limoni, stante la scarsità di arrivi e di depositi. Quotiamo:

Mandorle dolci Sicilia 1906, 100 chilogrammi, da L. 255 a 260 — Id. Sardegna id., da 250 a 255 — Id. Bari id., da 255 a 260 — Id. in guscio fino, da 125 a 130 — Amare Sicilia marca fino, da [illegible] a 110 — Armellino Boyscotti, da 98 a 100 — Nocciuole di Sicilia nuove, consegna ottobre, da 70 a 72 — Noci di Sorrento, da 110 a 112 — Id. Piemonte, da 68 a 70 — Id. costrali, da [illegible] — Fichi di Napoli andanti, da 20 a 25 — Detti scelti Agropoli, da 50 a 60 — Limoni Sicilia, la cassa, da 4 50 a 5 50 — Aranci Sorrento, da 8 a 10.

Salumi — Gli arrivi durante l'ottava scontano di varii lotti di alici e sardelle con e senza testa, tanto dal Portogallo che dalla Spagna, nonchè di un carico di merluzzo dall'Islanda.

Salacche Portogallo nuove, al barile, da L. 20 a 25 — Salacche Spagna nuove, da 15 a 20 — Alici salate di Sicilia in barili, al quintale 105 — Id. id. in scatole, 120 al quintale — Dette di Spagna in barili, da 60 a 70 — Sardalle salate con teste in barili uso Livra, 25 — Id. in scatole, al quintale, da 50 a 55 — Id. [illegible] in barili, da 60 a 65 — Merluzzo francese lavato, [illegible] — Id. Islanda nuovo, 85 — Stoccafisso Bergen Westra, 145 — Id. id. 2, 140 — Tonno Sardegna in [illegible] 1907, da 190 a 195 — Id. Sicilia (Florio), da [illegible] a 200 — Spagna e Portogallo in casse, da 150 a 155 — Detto di ritorno, da 170 a 175 — Id. Sicilia id., da 175 a 190 — Olio tonno di Sicilia (Florio), da 65 a 70 — Id. di Sardegna, da [illegible] a 65 — Id. di Spagna e Portogallo, da 60 a [illegible] — Formaggio Olanda tondo, da 210 a 215 — Id. adriatico, da 220 a 225 — Id. Sardegna (Sassari) nuovo, da 160 a 165 — Id. Villa Iglesia, nuovo, da 160 a 165 — Id. id., vecchio, 200 — Lardo Stato Uniti d'America, da 140 a 145 — Strutto, da 135 a 140. Il tutto in dazione.

Suola — Mercato calmo; prezzi sostenuti.

Suola vacca macella prima scelta, chilo 5/9, da L. 3 90 a 4 30 — Dette seconda scelta, id., da 3 50 a 4 — Buenos Aires, prima scelta, chilo 5/9, da 3 70 a 4 20 — Id. seconda scelta, id., da 3 60 a 3 80 — Id. terza scelta, id., da 3 30 a 3 50 — Id. quarta scelta, id., da 3 20 a 3 30 — Suoletto prima qualità, chilo 2/4, da 3 80 a 4 — Id. seconda qualità, id., da 3 50 a 3 80 — Id. terza qualità, id., da 3 30 a 3 40 — Cordonetto prima qualità, chilo 4/5, da 3 80 a 4 — Id. seconda qualità, da 3 40 a 3 60 — Suola China prima qualità, chilo 4/5, da 3 80 a 4 20 — Id. seconda qualità, da 3 70 a 4.

Società.

Torino — Venne modificata la scrittura di costituzione della Società « Vitale e Bert », avente sede in Torino e per oggetto la fabbricazione e smercio di piastrelle in cemento e generi affini. Il signor Levi Benedetto entrò a far parte della Ditta in qualità di socio accomandante. La Ditta assume la ragione sociale: « Vitale e C. successori Vitale e Bert ».

La Società continuerà ad avere sede in Torino, con facoltà di impiantare stabilimenti congeneri in altre località, d'istituire succursali ove se ne sentia il bisogno, assumere imprese industriali aventi carattere affine. Il capitale sociale di L. 10,000 venne aumentato di L. 40,000 e così portato a L. 50,000. Il socio accomandatario signor Leone Vitale è gerente della Ditta. La durata della Società fu prorogata al 31 dicembre 1915.

— Il signor Carmelo Mirasita, col consenso dei consoci signori Giuseppe Gherra e Ambrogio Italo Arata, ha recedute dalla Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la Ditta: « Bigat fratelli di Francesco e C. », avente per oggetto il commercio di formaggi e generi affini. Il signor Mirasita dichiarò di aver ritirato la propria quota sociale in L. 15,000. Il signor Giuseppe Gherra ha conferito nella Società altre L. 15,000 di capitale in contanti. Gli utili e le perdite saranno divisi in parti uguali fra i soci. La durata della Società è prorogata al 2 giugno 1915.

— Venne sciolta la Società in nome collettivo costituitasi fra i signori Giacinto e Federico fratelli Broglio, avente sede in Torino, corrente sotto la Ditta: « Fratelli Broglio », e per oggetto l'esercizio di negozio e laboratorio di lattoniere, fontaniere, gasista, elettricista ed industrie e commerci inerenti. A liquidatore fu nominato il signor Giacinto Broglio coi più ampi poteri.

Mercato bozzoli e cascami - seta venduti il 14 agosto 1907.

RACCONIGI, 14 agosto 1907.

Mercato Bozzoli e Cascami-Seta venduti il 14 agosto: Seta-marzami al Kg. da L. 40 a 42; strusa di seconda qualità da 5 a 7; gallette buone da 11 50 a 11 50; id. mezze buone da 5 a 6; rugginosi, sfarfallati misti da 3 a 5; doppi depurati da 4 a 5; id. scarti da 2 75 a 3 70; galettame al Mg. da 12 a 25; moroconi di prima qualità da 10 22; id. seconda qualità da 6 a 8; id. di terza qualità da 4 a 6 50; faloppe (Bozzi) da 9 a [illegible]; sagrenì da 12 25.
Quantitativo generale Mg. 350.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, agosto.

Perfosfati minerali. — L'atteggiamento attuale del mercato è calmo, ma sempre sostenuto quanto ai prezzi.

Scorie Thomas. — Le quotazioni sono sempre favorevoli alla fermezza. Le consegne si svolgono con abbastanza regolarità, ma qualche preoccupazione incomincia a manifestarsi per il disservizio ferroviario e qualche vapore appunto sotto scarico si trova nella necessità di sbarcare a terra od in chiatte per difetto di vagoni, deficienza che non permette il carico diretto dal vapore alla ferrovia. Sono quindi già delle spese extra che si rendono necessarie, ma è da sperarsi che il male non peggiori, chè se si ripetesse la spiacevolissima situazione dell'anno passato, sarebbe un disastro per tutti.

Nitrato sodo. — Il mercato è fermo sia al Nord che all'interno, perchè la statistica degli imbarchi del Chilì si mostra favorevole agli importatori. Le quotazioni si aggirano sulle L. 27,50, 27,75 per merce franco vagone Genova e 28, 28,25 per franco vagone Venezia; al Nord sulle L. 27,20, 27,50 franco vagone Anversa ed Amburgo.

Solfato ammonico. — E' sempre piuttosto calmo ed a prezzo unitariamente inferiore a quello del nitrato sodo.

Solfato rame. — Il mercato del rame non ha potuto ancora arrestare il movimento accentuato al ribasso che ha portato i corsi alla sterlina 60 circa per il C. M. B. tre mesi.

Questa discesa è davvero impressionante come impressionante è stato il rialzo che nella campagna scorsa portava i corsi oltre le 100 sterline. Tutti si domandano quando questa situazione di mercato cesserà. E' arrischiato rispondere, ma sta il fatto che l'ultima parola di ribasso non sembra detta.

Le contrattazioni di solfato rame sul 1908 ricevono da questa situazione di mercato una scossa notevolissima ed i consumatori che hanno approfittato della debolezza del mercato per fare qualche parziale acquisto, ritengono adesso che convenga di aspettare che il mercato si calmi e si metta su di una strada più rassicurante.

Ciò che rende anche più [illegible] questa situazione è la seconda mano e meglio la speculazione che offre attualmente al ribasso e con prezzi di molto inferiori alla pretesa dell'origine.

Concludendo, il mercato si presenta [illegible] la prudenza è tanto più da consigliare in questo momento, perchè la speculazione è quella che vuol dominare il mercato del solfato rame.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Piacenza, agosto.

Agrumi. — *Londra.* Nell'ultima decade in causa del tempo piovoso e freddo la domanda è stata fiacca con prezzi di ripiego. I grossisti, avendo abbondante merce nei depositi, non comperarono che a prezzi bassissimi.

Limoni: Palermo casse di 300 da a. 5/9 a 9/9; Messina verdelli casse di 300 da 8/3 a 14; Malori casse di 420 da a. 10 a 20.

Aranci: Si ebbero arrivi da Napoli e da Sorrento con buona richiesta. Bozze di 160 da 6 a 8/6, id. di 200/300 da 7 a 11.

Liverpool. La domanda assai diminuita e prezzi bassi.

Limoni: Palermo casse di 300 dia. 4 a 8/6, id. di 360 da s. 4 a 5/3.

Berlino. Limoni: casse di 300 da M. 10 a 18, id. di 300 da M. [illegible] a 12.

Mele. — Il mercato in tutta la Germania è fiacco: poca domanda e prezzi bassi anche per le qualità scelte. Gli arrivi dall'Italia sono abbondanti in causa della forte produzione. Continua invece la richiesta di mele da sidro.

Berlino. Mercato stazionario durante tutta l'ottava. M. 28/30 il quintale.

Monaco. M. 22/23 il quintale.
Brema. M. 28-30 il quintale.
Zurigo. Mele agostine fr. 23-25.
Pere. — Continuano le buone domande ed i prezzi si mantengono sostenuti nonostante gli arrivi abbondanti. Poca differenza di prezzi dalla decorsa settimana.
Berlino. M. 45-50 per la qualità buona.
Monaco. Pere cuocie M. 50-55; lardone M. [illegible] spadone M. 40-42; altre pere M. 30-35 il quintale.
Brema. Pere fini M. 45-50 il quintale.
Zurigo. Spadone fr. 40-45; spadoccine fr. 40-48 altre pere fr. 35-40 al quintale.
Pesche. — Discreta ricerca; prezzi modi.
Berlino. M. 40-42 il quintale.
Monaco. M. 34-36 il quintale.
Brema. M. [illegible] il quintale.
Pruneo. — *Berlino.* M. 35-40; Claudia M. 40-50 il quintale.
Brema. — M. 35-38 il quintale.
Monaco. M. 30-35 il quintale.
Portogallo. — Domanda buona; i prezzi si mantengono pressochè uguali a quelli della passata settimana.
Berlino. M. 24-28 il quintale.
Monaco. M. 22-24 il quintale.
Zurigo. Fr. 20-22 il quintale.
Uva. — In questa settimana sono aumentate notevolmente le spedizioni. Oltre le uve di Sicilia si sono fatti invii di uva rossa dal Capo di Leuca e da Bisceglie.
Si stanno altresì per iniziare le spedizioni del Chasselas dal Bolognese.
Sui mercati tedeschi le uve italiane si trovano in concorrenza colle francesi e quelle dell'Algeria.
Siccome il tempo si è rimesso al bello e gli arrivi sono stati limitati, i prezzi della settimana passata si sono mantenuti discreti, anzi con leggiero aumento su quelli della precedente.
Berlino. M. 50-60 il quintale.
Monaco. M. 50-52 per uve di Sicilia il quintale.
Zurigo. Fr. 50-55 il quintale.
Basilea. Fr. 55-60 il quintale.
Naturalmente su tutti i mercati si prevedono ribassi per la settimana in corso, aumentando notevolmente gli arrivi.
Ragguaglio delle monete (al cambio attuale) e dei pesi esteri con quelli italiani: Corona austriaca di 100 bolle, L. 1 04 — Dollaro, di 100 cents., 5 12 — Fiorino olandese, di 100 cent., 2 055 — Franco, di 100 cents., 0 996 — Marco, di 100 pfennig, 1 227 — Peseta, di 100 cent., 0 85 — Piastra comune egiziana 0 13 — Scellino, di 12 pence (denari), 1 20 — Libbra inglese, grammi 0,454 — Oka, kgr. 1,248.

Prezzi dei foraggi.

10 agosto 1907.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio, tenuto conto dei dati consuetti, ha stabilito di fissare i prezzi al Mg. dei foraggi in città, nelle seguenti cifre:

Fieno (dazio compreso in L. 0 10 al Mg., imballaggio escluso):
Maggengo: 1.a qualità, L. 1 05 — 2.a qualità, 0 92
Ricetta: 1.a qualità, L. 0 90 — 2.a qualità, 0 80.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05 al Mg., imballaggio escluso): da L. 0 50 a 0 55.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 13 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 13 — Prezzo dell'argento al chilogrammo lire 110 —.
Londra, 13 — Argento pronto 31 1/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 13 — L'argento si quota a cents simi di dollari — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Acqua Dentifricia
CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

Manganesile
Guarnizione Bovrizza
usata da tutti
in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb.
Manifatture Martiny
— MILANO —
Ho adottato la vostra Manganesile avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Mosi.

"PICCOLI AVVISI"
(esclusivo carattere commerciale)
Centesimi 40 per parola - Annunzi di carattere privato. Cent. 15. — Minimo dieci parole.
Non si ricevono francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1
CAMPIONISTA che sappia ideare articoli e disegni cercasi da Tessitura di colorati a Torino. Buona retribuzione. — Scrivere cassetta N. 124 C. presso Haasenstein e Vogler, Torino. 19008
CERCASI signora distinta per vendita articolo di lusso. Preferenza disponga cauzione contanti. — Casella postale 116. c 19034
CERCO commessa segretaria negozio ingrosso, dettaglio. — Scuola BIGLIONE, via Po, 36, Torino, BA c 19085
FOTOGRAFIA, via XX Settembre, 34 bis, Genova, cerca abile ritoccatore negativi pratico posa, serio volenteroso.
IMPIEGO stabile, serio, mattina giornaliera, onorario 30 mensili. — Opportunità notevolmente 2000 garantite. Minore o maggior capitale, stipendio proporzionato. — BANCO, via Torino, 4. c 19021
IMPORTANTE e accreditata Società assicurazioni Vita ricerca abili ispettori nuovi Toscana, Piemonte, Emilia, Liguria, capaci provare loro idoneità; referenze inoccepibili — Scrivere cassetta 54, presso Haasenstein e Vogler, Genova.
IMPORTANTE Società Anonima cerca corrispondenti, cauzione 10,000, orario 6 ore giornaliere. Scrivere subito, indicando pretese, referenze, cassetta 125 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 19066
MODISTA abilissima, capace vendita e assumere direzione magazzino, cercasi. Scrivere GALLARINI, via Morosini, 10, Corriere Biella, Torino. c 19104
PER Stabilimento meccanico in Biella con fonderia cercasi abile capo officina e fonderia. — Inviare domanda con referenze e pretese all'ufficio di OLIVA Carlo in Biella, cassetta N. 638.
PIAZZISTA e stipendio e provvigione, bene introdotto nel ceto gestisti ed elettricisti è ricercato d'urgenza da importante Società fabbricante apparecchi illuminazione. — Scrivere indicando referenze e condizioni alla cassetta N. 118 C. presso Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego. 2
CERCO lavoro di scritturazione. — Scrivere PERUZZI, via Bava, N. 37. c 19069
SIGNORINA dattilografa, semplice, doppia tastiera, cerca occuparsi presso serio Caso; conosce francese. VANETTI, via Bava, 37. c 19068

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3
CONFETTERIA rimetto restazione commercio, posizione centrale. — Scrivere FERRARIS, Santa Chiara, 35, Torino. c 19060
INGEGNERE, già direttore azienda industriale, cerca simile posizione. Occorrendo dispone capitale. — Scrivere cassetta 120 C, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19075
TECNICO con discreto capitale troverebbe socio amministrativo di capacità conosciuta, con locali, terreni, capitali e clienti, per impianto industria, sicuro guadagno in paese su linea ferroviaria Torino-Pinerolo. — Offerte positive, scrivere cassetta 111 C, Haasenstein e Vogler, Torino, entro agosto. c 19023
10-15,000 offre giovane serio, pratico amministrazione, contabilità, francese, inglese, spagnuolo, pratica all'estero, per Società azienda solida, lucrosa e cautiona posto fiducia. Milano, Torino. — Offerte serie, escluso intermediari, cassetta postale 258, Torino. c 19041

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4
TERRENO fuori Torino cercasi circa 1500 mq., possibilmente con almeno un fabbricato e solo piano terreno di circa m. 20 x m. 10. Prossimità ferrovia e tramvia. — Offerte dettagliate Ditta BECCHIS & C., Torino, via Barcelli, 16. 19095

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
ALLOGGIO ad uso Circolo, Ufficio, magazzino, 10 membri e cucina, piano nobile, prospiciente via Garibaldi, 2, rimettesi completamente a nuovo, d'affittare subito. Rivolgersi portinaio. c 19021
APPARTAMENTO cinque camere, via Mazzini, affittasi subito. — Dirigersi CONTI, Carlo Alberto, 20. c 19127
CERCASI 1° ottobre alloggio 2 a 3 camere, chiaro, arieggiato, con cucina, gas, acqua potabile, cesso privato. M. C., fermo posta. c 19065

Annunzi varii. 7
GRANDE produttore vino piemontese troverebbe in Genova casa bene introdotta con ottime garanzie, disposta rendersi esclusiva acquirente per dato numero anni, [illegible] vino da pasto, tipo costante. Impegnerebbesi quantitativo, disposta dare cauzione. — Scrivere cassetta 42, presso Haasenstein e Vogler, Genova.
ITALA 1906, 24 HP, perfettissimo stato, doppio phaeton, vendesi. — Scrivere cassetta [illegible] C, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19040
PIEMONTE. Vi penso sempre. Vi voglio molto bene. Saluti entusiasmi. c 19091
VACCHE svizzere, giovani, ottime, vendo. — CASCINA COLOMBETTO, Nichelino. c 19090
VENDONSI circa 30,000 Kg. soluzione acido solforico, densità 25 Beaumé, proveniente smontaggio batteria accumulatori elettrici. — Rivolgersi Centrale Società Anonima Elettricità Alta Italia, Torino, via Pisa, N. 55b. c 19116
VENDONSI splendidi cuccioli San Bernardo. Recapito ornitologia FACCIO, Pietro Micca, 9, Torino. c 19108
LEANDRO, Tornato, stando circa tuo ritorno, sicuro. Ricordami. Non ascoltare serpente tentatore. Scrivi lettera. Affettuosi. c 19113
3331. Lunedì. Ricevuta. Grazie. Affettuosissimo, scusatemi ancora, perdonatemi. Amoti tanto! Rientrerò sabato mattina. Anelante rivederti. Disponi.... obbedirò. ....istruzionissimi.... c 19110
ALCESTE. Forte martedì partirei. Smania, brama, vederti. Torna, torna presto. Senza te non è vita, è inferno. Miliardi. c 19129
SIMPATICA signora, vestita nero, ammirata martedì, ore 11, via Roma, è vivamente pregata indicare mezzo corrispondere. — Scrivere R. M. V., posta, Torino. c 19141

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.
ECOLE Berlitz consigue rapidamente, praticamente, lingue straniere. — Via Roma, 43.

Rappresentanti per il Piemonte SIGNORI A. FOLCHINI & C° Via Sacchi, 36 TORINO
Società Italiana Motori a Gaz Grossley FIRENZE
FORZA MOTRICE la più economica
Motori e Generatori ad aspirazione Grossley.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

GABINETTO MAGNETICO TORINO via Lagrange, n. 37, p. I, lo sonnambulo dà consulti di malattie e curiosità di presente e di corrispondenza. c 19045

Estratto Amphitrite
di puro Pomodoro concentrato nel vuoto
(GRAN PRIX PARIGI 1907 - BOLOGNA 1907)
Gran Prix Anversa 1907
Esente da antisettici — Chimicamente puro
Il più economico, il più squisito, il più pratico per l'uso, preparato con sistema brevettato dalla
SOCIETÀ ANONIMA CONSERVE ALIMENTARI E LAVORAZIONE DELLA LATTA
Capitale L. 3,000,000 — Emesso e versato L. 1,500,000 — Sede in Genova
Per informazioni dirigersi alla SEDE DELLA SOCIETÀ, n. 1, Salita Pallavicini, GENOVA ed ai Rappresentanti delle diverse zone.

POSATE ALPACA inalterabile. — Deposito presso G. Caudano e C., piazza Carlo Felice, 10, Torino.

Emporio Mobili
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadri-Specchi, V. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, Torino.

Grande Stabilimento di MOBILI di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 600 e più letti in lamiera a prezzi mitissimi. Camere matrimoniali da lire 150 a 500, ecc.

LIBRI ANTICHI di valore (scienze naturali, medicina, ecc.), periodici scientifici compreso al massimo del loro valore a pronti contanti. — Scrivere casella postale, 419, Torino. c 17639

PRESERVATIVI
contro le malattie veneree pei coniugi, articoli utili per signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo centesimi 25 ad IGIENE, Casella postale 655, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza.

Gli avvisi si ricevono DALLA DITTA Haasenstein e Vogler

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE
E' IL RAMORNIE
AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI
AGENTI PER L'ITALIA F.lli PAISSA 6 PIAZZA S. CARLO TORINO

CRESCI-BAFFI RAPID
Questo notissimo sviluppatore del bulbo pilifero, preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Heisky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, nonchè della barba, delle sopracciglia, ecc., sia in giovani che in adulti. — Prezzo L. 1.25 franco in Italia, ovvero L. 1.50 franco all'Estero. — Spedizione immediata contro vaglia indirizzato alla Ditta
LE INVENZIONI PRATICHE
MILANO — Via Sirtori, 1 — MILANO

"BELLEZZA"
Guarisce qualunque difetto Butterato, Deturpamento, Rughe, Lentiggini, Macchie, Pallidezza, ecc. Rende un viso superbamente bello. — Estesi schiarimenti chiederli. - Pagamento dopo la guarigione.
A. PARLATO
Madonna delle Grazie a Toledo, 62, NAPOLI.

FABBRICA NAZIONALE
Vernici, Colori e Pennelli
A. PARAMATTI
Società Anonima - Capitale L. 1,600,000 versato
TORINO - MILANO - ROMA - NAPOLI
PSICROGANOMA
—(BREVETTATA)—
La migliore, la più antica e più economica delle
VERNICI A SMALTO